ALTROVE

SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DEGLI STATI DI COSCIENZA

3



N A U T I L U S

ALTROVE # 3





Direttore scientifico:
Gilberto Camilla

Coordinamento editoriale e impaginazione:
Claudio Barbieri

Redazione:
ALTROVE
c/o Nautilus,
C.P. 1311
10100 Torino

ALTR

Gennaio 1996

NAUTILUS
C.P. 1311
10100 TORINO

OVE#3

SOCIETÀ
ITALIANA
PER LO STUDIO
DEGLI STATI
DI COSCIENZA

N A U T I L U S

««L'illustrazione di pagina 2-3 è la rappresentazione di una coppia di cervi (un maschi e una femmina) con alberi di *Anadenanthera Columbrina*, su un vaso di ceramica precolombiana peruviana. L'illustrazione di pagina 150-151 mostra donne danzanti e musicanti. Da un'incisione rupestre preistorica di Seradina, Valcamonica (da Anati, 1989).

ALTROVE (annuario della SISSC) pubblica lavori riguardanti l'antropologia, la botanica, l'etnologia, la farmacologia, la neurologia, la psicologia e la storia delle religioni con particolare attenzione al campo in cui opera la Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, cioè agli stati di coscienza ed ai mezzi, chimici e non, in grado di modificare tali stati. Esce, al presente, annualmente e pubblica articoli, rassegne, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni.

Avvertenze per i collaboratori

La collaborazione è libera. Gli articoli ed i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, ben leggibili, e possibilmente corredati da ampio materiale illustrativo coerente con il contenuto del testo. È preferibile, e vivamente raccomandato, l'invio dei testi anche su floppy disk (3.5", DOS, ASCII o Word) con allegata copia su carta.
I testi vanno predisposti per la stampa nella loro stesura completa e definitiva. Possono essere scritti in una delle seguenti lingue: italiano, francese, inglese e spagnolo. Se dattiloscritti è necessario che i testi siano predisposti su una sola facciata di fogli di formato A4 (30 righe a pagina per 60 battute a riga). Le parole da stampare in *corsivo* devono essere sottolineate una volta. La prima pagina del dattiloscritto deve portare solamente: a) nome e cognome dell'autore o degli autori; b) titolo del lavoro il più possibile conciso ma sufficientemente esplicativo; c) una breve scheda informativa sull'autore/autori ed eventuali indicazioni dell'Istituto, laboratorio di ricerca o Ente presso cui il lavoro è stato eseguito; d) indirizzo per eventuali comunicazioni.
Le note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente tra parentesi ed inserite alla fine del testo. I riferimenti bibliografici seguono le note al fondo dello scritto.
I testi verranno sottoposti per l'accettazione al giudizio del comitato scientifico che si riserva la facoltà di accettare o meno i lavori, nonché di chiedere agli autori eventuali modifiche. I lavori, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Agli autori che lo richiedono esplicitamente vengono inviate le prime bozze di stampa; non possono essere accettate eccessive modifiche al testo.

NAUTILUS

Il piacere di licenziare un nuovo numero di Altrove, il terzo per la cronaca, è grande.È dato in parte dal pregustare la vita futura che esso avrà, fatta di incontri, scambi di informazioni, nuove e vecchie persone; un piacere esterno, dato dall'impatto della rivista con il mondo, ed in parte proveniente da sé, dal confronto con i precedenti numeri e soprattutto con ciò che i primi volumi hanno portato con loro, da ciò che essi hanno saputo dare, ed hanno ricevuto dalle persone.
Non a caso Altrove è una rivista e come tale - a differenza del libro - ha una vita diversa, dilatata nel tempo; la sua periodicità le permette di essere flessibile come una sonda, può muoversi, per esplorare l'ambiente circostante e può anche, torcendo il capo senza sforzo, esaminare se stessa. Senza cadere nell'autocontemplazione e tantomeno senza voler tirare alcun bilancio, bisogna ammettere che questa sua periodicità permette anche all'equipaggio di modificare opinioni, correggere la rotta, senza bruschi colpi di timone, e senza che il veicolo rallenti né tantomeno si arresti.
Nell'introduzione al numero scorso della rivista facevamo alcune considerazioni sull'importanza di definire con correttezza le sostanze psicoattive, perché riteniamo che è attraverso la parola e il suo significato che si creano gli archetipi a cui si accorda il nostro immaginario e la nostra coscienza.
Nel recente incontro della SISSC tenutosi a dicembre a Milano, una bella relazione di Carlo Buono sullo stesso tema proseguiva l'indagine ampliandolo e approfondendolo; bisogna che il dibattito prosegua perché anche in questo versante, servono più ricerche e maggiore riflessione: la posta in gioco è la possibilità di contribuire a creare le condizioni per uno sviluppo corretto del senso delle esperienze con sostanze psicoattive.
Non siamo soli nell'investigare. *ALTROVE* non è un fatto isolato, una luce nel buio. L'interesse in Italia per le sostanze psicoative o per quella che viene definita la nuova psichedelia è aumentato a livello generale ed in maniera multiforme. Non è detto che tale aumento sia sempre ed esclusivamente un fatto positivo e così capita di trovare gli scaffali delle librerie generosamente riforniti di materiale di seconda o terza scelta, il cui effettivo apporto alla conoscenza è quanto meno vacillante. Non un invito a diffidare dalle imitazioni, poiché alcun diritto di copia esiste su Altrove come supporto cartaceo, e tantomeno nei contenuti che trasmette, ma una buona dose di discernimento, un approccio attivo nella fruizione delle informazioni, una dieta culturale personalizzata, per non rischiare di languire nell'ignoranza, ma soprattutto per evitare abbuffate, indigestioni, frenesie accumulative, pericolosi strati di adipe informativa inutilizzata che andranno a soffocare gli organi vitali della consapevolezza. In questi tempi di Informatizzazione totale, di Informazione globale non crediamo sia possibile sottoscrivere ciecamente che la liberazione

dell'individuo passi attraverso la quantità di informazioni, di dati che esso riceve dall'*esterno*. Gli spauracchi dell'oscurantismo, dell'analfabetismo (in senso ampio) sono lontani e passati e sinceramente sembra preoccupino più chi deve smerciare informazioni di quanto tocchino i fruitori-destinatari.

Succede altresì di imbattersi in novelli operatori economici, cercatori di reddito pronti a sfruttare l'onda, cercare di intrufolare il business dove non vorremmo.

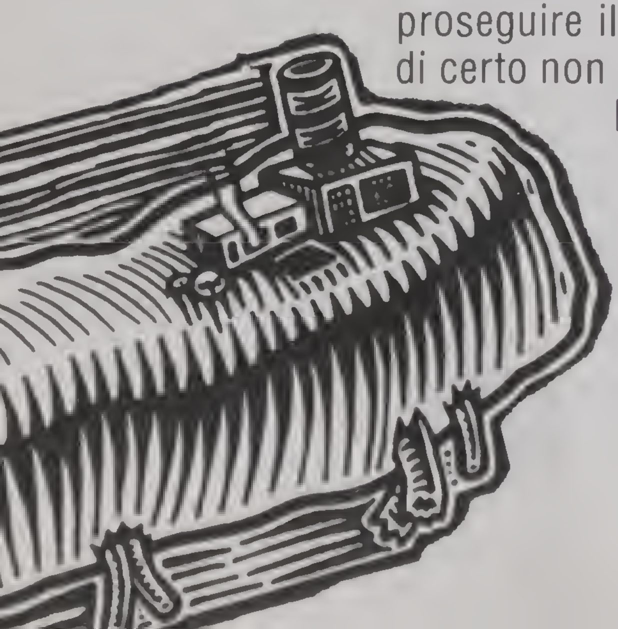
Per chi si muove in questo campo sarebbe alquanto facile e "naturale" oggigiorno buttarsi a capofitto nella specializzazione editoriale e non, divenire degli "esperti" e come tali porsi sul mercato al miglior offerente.

Questo vorrebbe dire in poche parole buttare a mare il metodo con cui si è giunti sin qui con *ottimi* risultati ed abbracciare ciecamente la causa dell'informazione (dell'economizzazione dell'informazione) rendendo il contenuto una semplice merce e farla fruttare.

I risultati certamente non mancherebbero. Le maniere per lucrare, o ricavare un reddito, potrebbero essere infinite (stages a pagamento sull'utilizzo delle solanacee psicoattive, vendita per corrispondenza di rospi psichedelici da allevamento, arretrati al prezzo doppio di copertina, gadgets di ogni tipo, settimane psichedeliche alla ricerca della psilocybe semilanceata unmilionetuttocompreso, e via di seguito...).

Nautilus non è così, Altrove non è così, nessuno vuole trasformare la ricerca in un lavoro a tempo pieno; Altrove come annuario è più legato all'anno solare che a quello economico, e nessuno ha voglia di barattare una *sana* escursione in montagna, con un incontro dal commercialista. Nautilus non ha interessi economici, non ha "nicchie di mercato" da sfruttare o da difendere, copyright da riscuotere, nessuna banana alla moda da vendere, prima che sia troppo matura. Qualcuno -Vaneigem- diceva (cito a memoria): *"Ogni godimento è creativo quando evita lo scambio. Se non costruisco nell'amore di quello che mi piace una zona di vita il meno possibile esposta alla polluzione mercantile, come potrei proteggere i miei desideri contro il condizionamento dominante? Il godimento sfugge alla merce solo a condizione che la distrugga, ma esso incomincia a distruggerla solo a condizione di sfuggirle sia pure per breve tempo. Nel mio rifugio penetrano esclusivamente i miei piaceri, sfuggo alle grinfie della coercizione, non sono che per me stesso, secondo le mie affinità"*. Cogliamo in queste parole lo spirito che ci piacerebbe appartenesse a quanti si muovono in questo (e non solo questo) campo, un buon indicatore per scegliere gli amici, quelli coi quali proseguire il viaggio. Crediamo sinceramente questa sia la via migliore, di certo non la più facile e sicuramente la meno reddittizia.

Il primo e il secondo numero della rivista sono esauriti.



SISSC

La Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza è stata fondata a Rovereto nel dicembre del 1990. Essa si propone come sede aggregativa e di diffusione delle informazioni che riguardano il vasto e multidisciplinare campo di ricerca degli stati di coscienza; un campo in cui le tematiche possono spaziare dagli stati di possessione e di trance sciamaniche alla neurofisiologia degli stati estatici, dai nuovi movimenti religiosi e filosofici "psichedelici" alla storia del rapporto umano (tradizionale e scientifico) con i vegetali e i composti psicoattivi.

Il rapporto dell'uomo con i suoi stati di coscienza - siano questi indotti mediante tecniche sonore, di danza, di deprivazione sensoriale, di assorbimento di composti psicoattivi, sia con le diverse tecniche che l'uomo scoprirà ed elaborerà nel prossimo futuro - si perde nella notte dei tempi, quale costante continuamente fondante il divenire umano. Ben oltre le diffuse manifestazioni repressive da un lato, e le profanazioni deculturate dallo stesso lato dell'inconsapevolezza umana, le attività della SISSC intendono apportare contributi informativi e di studio per una seria e libera ricerca sugli stati di coscienza.

La SISSC edita un bollettino d'informazione a scadenza quadrimestrale (Eleusis); promuove cicli di conferenze e di seminari sugli stati di coscienza; gestisce la redazione scientifica di una rivista sugli stati di coscienza: ***Altrove***, edita annualmente da Nautilus di Torino; gestisce una banca dati bibliografica sui vegetali psicoattivi di tutto il mondo, con sede presso il Museo Civico di Rovereto.

Il Comitato Scientifico della SISSC è costituito da: Albert Hofmann, Richard Evans Schultes, Vittorio Erspamer, Luis Eduardo Luna, Joahn Wilbert, Jochen Gartz.

NOTA REDAZIONALE

Gilberto Camilla
Direttore scientifico di *ALTROVE*

Giunta al suo terzo anno di vita, ALTROVE non è più soltanto una scommessa. Come una scommessa non lo è più la SISSC, di cui ALTROVE è la rivista informativa/divulgativa che affianca il più specialistico BOLETTINO D'INFORMAZIONE, recentemente ampliato e migliorato dal punto di vista editoriale, con una veste tipografica e un "nome" tutto nuovo (ELEUSIS), ora in edizione bilingue : italiano/inglese.
Alcune nostre previsioni (o forse allora erano solo speranze?) fatte quando stavamo per gettarci in questa faticosa ma esaltante avventura, si sono rilevate esatte: la ricerca sugli stati modificati di coscienza, in principal modo sulle sostanze che permettono questa modificazione, dopo vent'anni e più di oblio, è nuovamente attuale e si sta sviluppando sempre di più, anche con scambi a livello internazionale. Oggi - finalmente - si può nuovamente parlare di "comunità scientifica internazionale". E la SISSC è indubbiamente parte integrante di questa comunità, con riconoscimenti da ogni parte del mondo.
In Italia la SISSC è un riferimento per chiunque abbia interessi diretti o indiretti nel campo delle sostanze psicoattive, come è dimostrato dal numero sempre maggiore di conferenze a cui siamo chiamati a partecipare, ma soprattutto dalla partecipazione e dall'attenzione del pubblico presente a questi incontri.
La rivista ALTROVE ha contribuito in maniera considerevole alla crescita della SISSC, e la nostra "avventura" ha ormai un consolidato numero di lettori e una notorietà all'interno di quella che poc'anzi è stata definita "comunità scientifica internazionale". La simpatia con la quale ci osservano

i cosiddetti "addetti ai lavori" è dimostrata tra gli altri anche da Zolla, che dalle pagine di uno dei maggiori quotidiani italiani afferma che "grazie a questo periodico si può verificare lo stato della ricerca su questi argomenti" (Zolla, *Droga, la musa nascosta in due secoli di lettere*, in: Corriere della Sera, 26/01/95). O da Jonathan Ott, uno dei più autorevoli ricercatori statunitensi che auspica che *ALTROVE* diventi un esempio anche per gli studiosi d'oltre oceano (Ott, recensione ad *ALTROVE 1*, in: *Journal of Ethnobiology*, vol. 14(1), 1994: 112-114).
Per quanto concerne gli argomenti trattati in questo numero, sono necessarie due parole sugli articoli relativi all'Ecstasy e agli altri empatogeni, di cui ci eravamo impegnati sin dal numero scorso a parlare in maniera un po' più approfondita.
Era nostra intenzione affrontare l'argomento Ecstasy in modo articolato, affrontando sia gli aspetti chimico-farmacologici che quelli sociali e culturali legati all'uso della MDMA, abbiamo perciò chiesto aiuto e collaborazione a più ricercatori ed esperti in materia, sia in Italia che all'estero. Il risultato è che sono giunti molti lavori e molti altri ci sono stati promessi; non potendo (e non volendo) fare un numero monografico sugli empatogeni abbiamo dovuto operare delle scelte sul materiale arrivatoci, rimandando ai prossimi numeri altri importanti e significativi articoli. La scelta ci ha portato a pubblicare il resoconto di un'esperienza fatta nel 1984 da due psiconauti statunitensi: questo non perché siamo stati improvvisamente colti da una sorta di "amarcord" o da una insana nostalgia per i " tempi che furono", ma per il fatto che l'articolo, oltre ad essere un "seguito" all'articolo di J. Ott sulla "farmahuasca" (ALTROVE 2) e sulla autosperimentazione, è un ottimo esempio di come si possa essere autosperimentatori e psiconauti in maniera estremamente seria e scientifica.
Voglio infine ringraziare tutti coloro che hanno contribuito con i loro articoli a questo terzo numero della Rivista. Come Gianni De Martino ("I profumi della notte gnaua", o Clerici e Poli, destinati col loro lavoro (Droghe da guerra) a far discutere e ad aprire nuovi dibattiti.
Un ringraziamento particolare a Manuel Torres per il suo articolo sulle mummie del deserto di Atacana, corredato da splendide fotografie inedite.

Come sempre il Comitato Scientifico di ALTROVE e il consiglio direttivo della SISSC sono disponibili a vagliare le proposte di conferenze, stages o altre iniziative dei Lettori e delle Organizzazioni interessate. Le proposte dovranno essere inviate a: SISSC c/o Museo Civico di Rovereto, Largo Santa Caterina 43 - 38068 Rovereto (TN).

Gennaio 1996

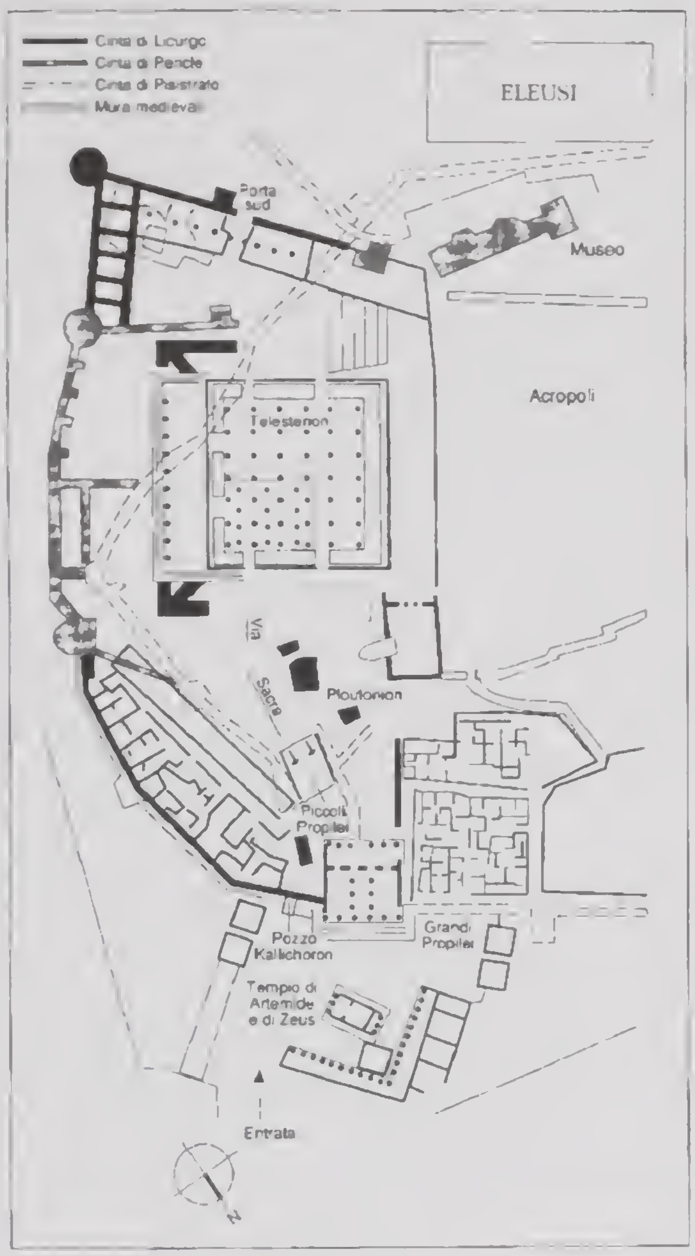
In questa, e in quelle che illustrano le pagine dei singoli articoli, sono riportati gli intarsi dei manici di alcune delle tavolette di legno in dotazione alle mummie di San Pedro de Atacama e nel cui incavo (nella parte inferiore) venivano collocate le polveri da fiuto allucinogene (si veda l'articolo di Manuel Torres).



12

RITORNO AD ELEUSI

Gilberto Camilla
Psicoanalista, Direttore Scientifico di *Altrove*



Ad Albert Hofmann, perché possa veder realizzato il suo sogno di una Eleusi contemporanea, per un "mondo migliore senza guerre né catastrofi ambientali, per un mondo abitato da uomini più felici"



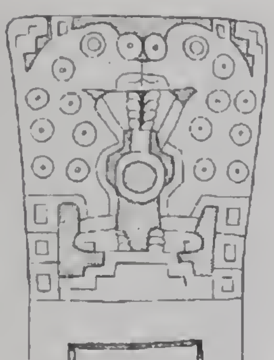
Eleusi ieri ed oggi

Eleusi (l'attuale Elefsina), distante da Atene una ventina di chilometri in direzione Ovest, fu fino al IV secolo dell'era cristiana la sede del culto misterico più famoso e più importante di tutto il mondo antico. Oggi però chi visita il suo santuario trova solo un ammasso di rovine appartenenti a periodi diversi, e tra queste gli è difficile immaginare l'antico splendore: dove un tempo si innalzavano i canti di gioia e di stupore degli iniziati oggi regna silenzio e desolazione.
Ogni anno, in Settembre, migliaia di persone percorrevano la Via Sacra che collegava Atene ad Eleusi, allo scopo di venire iniziati ai Misteri di Demetra e Persefone e di avere la visione procurata dal *kykeon*, la misteriosa bevanda sacra.
Oggi questa via non esiste più, cancellata dalla superstrada che collega Atene con Corinto, nascosta agli occhi dei pochi turisti che osano avventurarsi in questo tratto costiero, uno dei più deturpati di tutta la Grecia, soffocato dalle raffinerie e dagli impianti industriali.
Dagli scavi che hanno portato alla luce ciò che rimane delle antiche pie-

Mappa degli scavi archeologici di Eleusi

Cariatide dei Piccoli Propilei (I secolo d.C.) decorata con motivi floreali e con il recipiente eleusino. Museo di Eleusi.

tre che segnavano la strada per Eleusi, sappiamo che la Via Sacra lasciava Atene attraverso la Porta Sacra, per salire sulla collinetta sede di un tempio dedicato ad Apollo, immerso nell'ombra di un boschetto di alloro che dava ieri come oggi il nome alla collina. Dove un tempo gli iniziandi si fermavano per una breve sosta, oggi sorge il monastero cristiano di Dafni, costruito per cancellare la memoria degli antichi splendori pagani. Scendendo lungo la strada che porta ad Eleusi, si attraversa poi quella che fu una delle più fertili pianure della Grecia antica, oggi sommersa dalla speculazione edilizia più selvaggia, per giungere al golfo che fronteggia l'isola di Salamina, golfo che è oggi congestionato dalle petroliere in attesa delle operazioni di scarico del greggio, che rendono l'aria irrespirabile, golfo che vide la vittoria di Atene contro la flotta persiana in una delle più grandi battaglie navali dell'antichità. Durante gli scontri, si narra, accadde un miracolo direttamente associato ai riti eleusini: «*...una gran luce s'accese, dicono, dalle parti di Eleusi, e si udirono voci riempire la pianura Triasia fino al mare; sembrava che molti uomini adunati insieme cantassero l'inno mistico di Iacco. Poi parve che dalla folla dei salmodianti si levasse nell'aria una nube, e dalla terraferma, quando scese di nuovo, venisse a posarsi sulle triremi. Ad alcuni sembrò di vedere apparizioni e figure di uomini*» (Plutarco, *Vita di Temistocle*, XV).



I "salmodianti" altri non erano che gli iniziandi diretti ad Eleusi, che invocavano Iacco, identificabile con Dioniso, il dio dell'estasi.

Chi oggi percorre la superstrada, a malapena si accorge di stare percorrendo la zona delle paludi salmastre che un tempo erano laghi costieri alimentati dai torrenti montani ormai prosciugati. La zona era miticamente il confine fra il mondo dei vivi e il regno dei morti, considerati i dispensatori della fertilità alla adiacente pianura Raria. In questi laghetti solo ai sacerdoti di Eleusi era consentito bagnarsi o pescare (Pausania, *Guida alla Grecia*, I,38,1).

Ed infine, dopo una lunga processione, ecco finalmente il santuario protetto dagli sguardi profani da un muro fortificato.

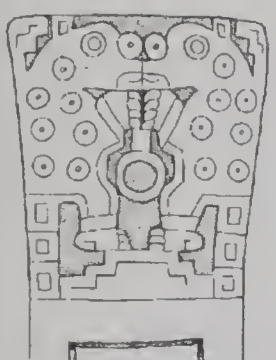
Oggi le mura non ci sono più, e il turista è libero di aggirarsi in quello che un tempo era il "territorio proibito", distrutto si dal tempo e dalle numerose invasioni straniere, ma anche (e soprattutto) dalla furia dei Cristiani, che videro nei Misteri la più forte concorrenza al dominio della nuova religione.

Il Cristianesimo, infatti, prototipo della religione dogmatica, basandosi su concetti di speranza e di fede, è una religione anti-visionaria per eccellenza, antitesi totale dell'esperienza estatica eleusina che permetteva di "vedere" la divinità e un contatto diretto con essa.

Eleusi non possedeva nessun dogma, non poneva limiti di classe, di origine o di sesso; tutti potevano accedere ai suoi Misteri: ricchi e poveri, padroni e schiavi, uomini e donne, adulti e bambini. La "religiosità" eleusina non presupponeva la rinuncia a nessun credo politico o religioso, e lasciava l'iniziato libero di partecipare a qualunque altro rito, a qualunque fede religiosa. Uniche condizioni indispensabili per essere iniziati erano quelle di non essersi macchiati la coscienza di omicidio e l'obbligo di accettare e di sottomettersi alle regole iniziatiche, prima fra tutte quella del vincolo della segretezza. Filosofia di vita ben diversa



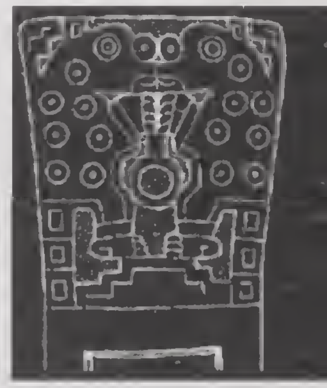
dall'arroganza dei Cristiani che, non contenti di aver proibito le celebrazioni dei Misteri (Editto di Teodosio, 391 d.C.), di aver distrutto e raso al suolo il santuario, hanno voluto costruire sopra le rovine del *telesterion*, come supremo e definitivo oltraggio, una cappella dedicata alla Madonna.
Eleusi propugnava l'armonia fra l'uomo e la natura, l'unità fra mondo materiale e mondo divino, fra vita e morte. Filosofia ben diversa dalla miopia capitalistica che è riuscita soltanto a trasformare un luogo dove un tempo «*la bellezza brillava allora in tutta la sua luce, quando nella beata schiera ne godevamo la beatifica visione ... ed eravamo iniziati a quella iniziazione che si può ben dire la più beatifica di tutte; e la celebravamo ... in mistica contemplazione di integre e semplici, immobili e venerabili forme, immersi in una luce pura, noi stessi puri*» (Platone, *Fedro*, 250b,c), in uno scempio industriale ed edilizio, nel quale non c'è più spazio per gli antichi dei, scacciati, uccisi o violentati al pari della natura.



Il sito archeologico e il santuario

La zona in cui sorge il santuario eleusino era abitato fin dal Medio Elladico (XVIII-XVII secolo a.C.), e già in epoca micenea vi sorgeva un santuario; tuttavia, non si conosce con precisione quando venne introdotto il culto di Demetra e Persefone, presumibilmente sotto il regno di Eretteo, intorno al 1400 a.C.
Eleusi venne assoggettata da Atene alla fine dell'VIII secolo a.C. e divenne, insieme a Delphi, il centro religioso più importante di tutto il mondo pan-ellenico. Nel 295 a.C., l'abitato fu conquistato da Demetrio Poliorcete e liberato successivamente da Democore. Nel 255 a.C. fu restituito ad Atene da Antigono Gonatha. Eleusi venne devastata nel 170 d.C. dai Sarmati, ma immediatamente riconquistata da Marco Aurelio.
In epoca romana Atene riuscì a conservare la propria autonomia religiosa proprio grazie al suo stretto legame con Eleusi. Lo stesso Cicerone (*Leggi*, II,36) parlava dell'*humanitas* che Atene donava al mondo intero attraverso i Misteri. Anche numerosi imperatori romani si fecero iniziare ai Misteri, come Gallieno che, nel 254 d.C., in segno di devozione a Demetra e Persefone, fece coniare monete in cui si denominò con il nome al femminile (Galliena Augusta).
Eleusi fu definitivamente chiusa nel 391 d.C., con l'editto dell'imperatore cristiano Teodosio; nel 395 infine, fu rasa completamente al suolo dai Visigoti di Alarico, e solo nel XVIII secolo il luogo venne nuovamente abitato.
L'antica Eleusi era costituita da una città cinta di mura, da un'acropoli e dal santuario vero e proprio. La Via Sacra che collegava Atene ad Eleusi giungeva alla Porta Nord, dove vi era un ampio spiazzo in cui si riunivano gli iniziandi per i riti preliminari di purificazione. A destra dell'ingresso si possono ancora osservare i resti delle fondamenta del tempio di Artemide e di Zeus, la cui prima edificazione risale al VI secolo a.C. L'accesso al santuario vero e proprio avveniva attraverso i Grandi Propilei, simili a quelli dell'Acropoli di Atene.

All'angolo dei Grandi Propilei è ancora visibile il Pozzo di Callicoro, presso il quale il mito vuole abbia sostato Demetra e abbiano danzato le vergini di Eleusi nel vano tentativo di rincuorarla.
Dal Pozzo di Callicoro si giunge ai Piccoli Propilei, costruiti attorno al 40 a.C. da Appio Claudio Fulcro, sostenuti da colonne corinze e decorati da protomi di leoni alati; sempre decorazioni dei Piccoli Propilei, ma risalenti al I secolo d.C. sono le cariatidi, delle quali è possibile vedere ancora nel museo di Eleusi i resti di un esemplare.
Attraverso i Piccoli Propilei si giungeva nel recinto sacro delle iniziazioni, il cui accesso era consentito soltanto agli inziandi, pena la morte. Livio (XXXI,14) ci riporta che due stranieri furono trovati all'interno del santuario e, poiché non erano mai stati iniziati, furono giustiziati seduta stante.
Si narra che anche quando non era la giustizia terrena a punire il profano e il sacrilego, interveniva direttamente la giustizia soprannaturale. Come nell'episodio narrato da Pausania (X,32,17), secondo il quale un tale si introdusse furtivamente nel santuario durante la celebrazione dei Misteri, e morì terrorizzato dall'apparizione dei fantasmi e degli spiriti dei morti.
A lato dei Piccoli Propilei, nella roccia del fianco dell'acropoli, troviamo la Grotta dell'Ade, o *Ploutonion*, attraverso la quale il mito vuole che Ade, signore degli Inferi, trascinasse Persefone nell'Oltretomba, e dalla quale la figlia di Demetra facesse ritorno nel regno dei vivi.
Da qui una via lastricata di tarda epoca romana conduce al *telesterion* o Stanza dei Misteri, in cui si svolgeva il rito misterico e in cui i fedeli sperimentavano la visione di "luce splendente".

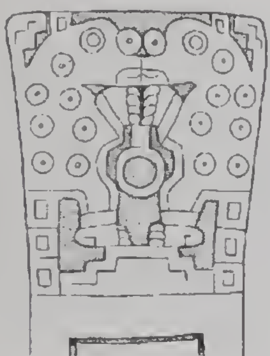


17

La sua più antica costruzione risale alla seconda metà del II millennio, ed era costituita da una semplice casa con portico a due colonne. Nel periodo 1100-700 a.C. venne costruito un terrazzamento, e la prima "casa di Demetra" fu sostituita da una struttura circolare; all'inizio del VI secolo a.C. questa venne a sua volta rimpiazzata da una sala oblunga più grande. Verso la fine dello stesso secolo, nel corso di successivi ampliamenti che consentivano l'accesso ad un numero sempre maggiori di iniziandi - ampliamenti da associare a Pisistrato - la sala fu ricostruita in pietra pregiata e in forma quadrata. Il tutto era sostenuto da una ventina di colonne; intorno a tre lati furono collocate file di sedili e nell'angolo sud-occidentale vi era un magazzino per le relique sacre. Questo *telesterion* fu distrutto durante le invasioni persiane. Le testimonianze archeologiche confermano la tradizione secondo cui Cimone diede inizio alla costruzione di una nuova sala ancora più grande; dopo l'ostracismo di costui, nel 461, Pericle intraprese il lavoro di quella che può essere considerata la forma definitiva del *telesterion*, costituita da un grande quadrato di 52 metri di lato con una copertura sostenuta da sei fila di sette colonne ciascuna. Il centro, illuminato da un lucernaio, era occupato da una piccola stanza riservata ai sacerdoti, l'*anaktoron*.
A Sud del *telesterion*, tra le cinta di mura di Pericle e quelle di Licurgo, si possono ancora intravedere i resti di varie costruzioni, tra cui un *bouleterion* semicircolare con un lungo colonnato di funzione ignota. Uscendo dalla porta Sud troviamo una Casa Sacra, risalente all'VIII secolo a.C. e probabilmente sede del culto di un eroe (Eracle?).

L'acropoli di Eleusi e il *telesterion*. Sullo sfondo la cappella cristiana edificata sui resti del santuario.



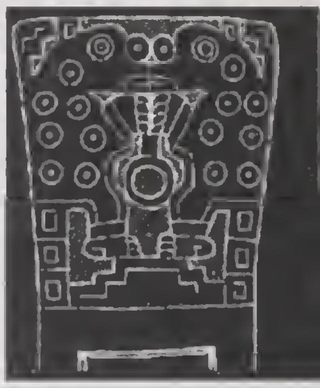


L'acropoli occupa la collina Ovest del santuario. Sin dal 2000 a.C. il luogo fu abitato da uno stanziamento miceneo, nel quale sono stati rinvenuti i resti di una ricca necropoli che copre un arco cronologico che va dalla preistoria al periodo romano.

L'inno a Demetra e i Misteri Eleusini

La storia mitica di Eleusi e dei suoi Misteri è narrata nell'Inno a Demetra, risalente al VII secolo a.C. e appartenente alla raccolta dei cosiddetti *Inni Omerici*. Dall'inno a Demetra veniamo a sapere che Persefone, figlia di Demetra, stava raccogliendo fiori nei prati di Nysa in compagnia delle figlie di Oceano quando Ade, signore degli Inferi, la rapì per farla sua sposa, con l'implicito assenso del fratello Zeus. La madre, venuta a sapere del rapimento, iniziò a vagabondare disperata alla ricerca della figlia, finché giunse, sotto le spoglie di una comune mortale, ad Eleusi, dove si fermò a riposare presso il Pozzo di Callicoro. Interrogata dalle figlie del re Celeo, la dea disse di chiamarsi Deso, e venne quindi condotta al palazzo reale, dove ricevette cordiale ospitalità.
Ma anche a corte Demetra rimase assorta nel suo dolore, silenziosamente seduta su uno sgabello, il viso coperto da un velo, fino a che l'anziana Iambe non riuscì a farla ridere con i suoi scherzi grossolanamente erotici. Rifiutò la coppa di vino rosso che le venne offerta, e chiese invece le venisse portato il *kykeon*, che tanta importanza avrà nelle cerimonie iniziatiche. Dopo aver rilevato la propria natura divina, come ringraziamento dell'ospitalità ricevuta, Demetra fondò ad Eleusi un tempio, nel quale si ritirò consumata dalla nostalgia per la figlia.
Per punire gli dei olimpici, responsabili del rapimento di Persefone, Demetra provocò una terribile siccità che fece morire tutte le piante della terra, e l'umanità intera fu minacciata di estinzione. Vanamente

pregata dai messi di Zeus perché desistesse dal suo terribile proponimento e facesse ritorno sull'Olimpo, Demetra rispose che non sarebbe mai più tornata fra gli dei e che non avrebbe mai più lasciato crescere neppure un filo d'erba se non avesse rivisto Persefone.
Zeus fu così costretto a chiedere al fratello Ade di restituire Persefone alla madre. Egli acconsentì, a patto che la figlia di Demetra facesse ritorno per un terzo dell'anno nel regno dell'Oltretomba. Durante questo periodo, sulla terra sarebbe allora comparso l'inverno, poi, per il resto dell'anno, con la riapparizione di Persefone in primavera, il mondo vegetale si sarebbe risvegliato a nuova fioritura.
Prima di far ritorno sull'Olimpo, Demetra rivelò i suoi Misteri, ed insegnò a Celeo e ai suoi figli la celebrazione dei riti sacri.
Numerose sono le testimonianze anche letterarie che ci permettono di delineare i tratti caratteristici dei Misteri, ad eccezione di ciò che avveniva nell'oscurità del *telesterion*, apoteosi che possiamo soltanto immaginare.
I Misteri si articolavano su due livelli, il primo dei quali, chiamato Piccoli Misteri, veniva celebrato ad Agrai, sulle sponde del fiume Ilisso, alla periferia meridionale di Atene, durante il mese di *anthesterion* ("mese dei fiori"), corrispondente al nostro periodo di febbraio-marzo, epoca in cui la Grecia si ricopre di fiori selvatici. I Piccoli Misteri consistevano essenzialmente in una preparazione per gli iniziandi che si sottoponevano a cerimonie di purificazione, digiuni, sacrifici compiuti sotto la direzione di un mistagogo. Durante questa preparazione gli iniziandi venivano anche istruiti sui miti che narravano le vicessitudini di Demetra e di Persefone, ed è presumibile che i miti venissero riattualizzati dagli aspiranti all'iniziazione.
Il secondo livello, o Grandi Misteri, aveva luogo in autunno e durava otto giorni. Il primo giorno le celebrazioni si svolgevano nell'*eleusinion* di Atene, dove precedentemente erano stati trasportati gli oggetti sacri, o *hiera*. Il secondo giorno vedeva i partecipanti dirigersi verso il mare: ogni iniziando, accompagnato da un tutore cerimoniale, portava con sé





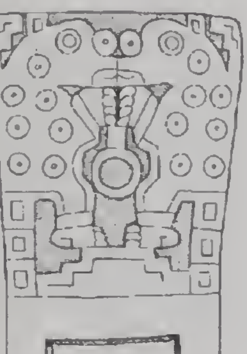
Il Pozzo di Callicoro, presso il quale gli iniziandi danzavano in compagnia del cielo stellato e delle figlie di Oceano usciti dai fiumi e dalle acque del mare.



Ade e Persefone in trono. Formella votiva (V secolo A.C.). Reggio Calabria, Museo Nazionale.



Esemplare di *kernos*. In esemplari come questo veniva conservata la "sacra bevanda" di Demetra. Museo di Eleusi.



un maialino che lavava nelle acque e che sacrificava al ritorno ad Atene.
All'alba del quinto giorno iniziava l'enorme processione che portava gli iniziandi a Eleusi, lungo la Via Sacra. Migliaia e migliaia di persone, i neofiti e i loro tutori, sacerdoti e sacerdotesse di Eleusi con gli *hiera*, una moltitudine di semplici curiosi si metteva in marcia sul cammino cui ogni tappa ricordava un aspetto del mito.
Nel tardo pomeriggio la processione raggiungeva uno stretto ponte sul fiume Kephysios, ponte che oggi è a malapena visibile, sommerso dalle acque palustri che dividevano i territori di Atene e di Eleusi. Il corteo mistico attraversava qui simbolicamente le frontiere fra il mondo dei vivi e quello dei morti, e qui i pellegrini erano raccolti da uomini mascherati e pesantemente e volgarmente insultati. Il significato di questi "scherzi" (*gephyrismoi*) è alquanto controverso, ma probabilmente erano collegati a quella parte del mito in cui Iambe intrattiene Demetra con scherzi osceni.
Il corteo approdava ad Eleusi al calar della sera, e, alla luce delle fiaccole, gli iniziandi entravano nel cortile esterno del santuario e si mettevano a danzare vorticosamente attorno al pozzo che la tradizione vuole fosse quello presso il quale si fermò Demetra. La sosta al pozzo era un momento di intensa partecipazione emotiva: ritroviamo quell'antica esultanza in un passo del grande Euripide: «*Quando danza anche l'etere / punteggiato di stelle, / danzano la luna / e le cinquanta Nereidi, / che nel mare aperto, / nei vortici di acque perenni / guizzano per la vergine / incoronata d'oro*» (Euripide, *Ione*, 1078-86).
Cosa accadesse dopo la sosta al pozzo, all'interno del recinto iniziatico, non è riportato da alcun documento, ma tutte le fonti letterarie concordano col fatto che "qualcosa" veniva "visto", qualcosa che, al di là della proibizione, non poteva venire descritto a parole. L'esperienza era indubbiamente una visione, attraverso la quale il fedele diventava un *epoptes*, "colui che ha visto". Quello che si "vedeva" ha da sempre rappresentato il "mistero" dentro i Misteri, ma non c'è il minimo dubbio

che qualcosa fosse “visto”. In assenza di una qualsiasi documentazione in merito, gli studiosi sono stati liberi di fantasticare ciò che era visto: ad esempio, secondo qualcuno venivano mostrati gli *hiera*, le relique sacre, simboli fallici custoditi in un reliquario aperto per l’occasione dallo ierofante, e che, in mezzo ad una forte luce, creata ad arte, li mostrasse ai presenti. Questo poteva ovviamente anche avvenire, ma pochi iniziandi avrebbero potuto vedere quegli oggetti, perché il *telesterion* era assolutamente inadatto a rappresentazioni teatrali. Quello a cui il neofita assisteva non era né una normale cerimonia religiosa né un dramma teatrale, ma un *phasmata*, in particolare l’apparizione dello spirito di Persefone che ritornava dal regno dei morti. I Greci erano avezzi alle rappresentazioni teatrali nei contesti religiosi, ed è assolutamente impossibile che potessero venire ingannati da qualche effetto speciale, e ciò vale ancora di più per persone colte come Pindaro, Sofocle o Platone, tutti iniziati ai Misteri.

Il *telesterion* era una costruzione rettilinea edificata attorno ad una costruzione più piccola quadrangolare, l’*anaktoron*, provvisto di una porta. Accanto a questa vi era il trono dello ierofante: solo egli poteva varcare la porta della “dimora divina”. Il perimetro interno del *telesterion* consisteva in una scalinata a gradini che s’innalzava fino al muro, e su questi gradini si sedevano gli iniziandi. La vista in questo modo era ostruita da molte angolazioni: con le colonne che sostenevano l’intera struttura, con l’alto schienale del trono dello ierofante, con la stessa struttura centrale dell’*anaktoron*, era assolutamente impossibile che tutti i presenti potessero vedere cosa stava facendo il sacerdote al momento della “visione”.



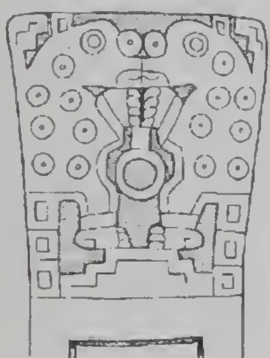
La danza presso il Pozzo di Callicoro, la natura allucinata dell’universo danzante descritto da Euripide, era soltanto il preludio a ciò che sarebbe avvenuto nel *telesterion*, perché qui, ammucchiati nel buio più completo, gli iniziandi vedevano qualcosa che convalidava la credenza nella vita oltre la vita, la “fine della vita come pure l’inizio divinamente assicurato”, come scrisse il poeta Pindaro.



Ciò che rimane dei Piccoli Propilei. Sullo sfondo la via che conduceva al *telesterion*

La grotta dell'Ade e i resti di un tempio dedicato al Signore dei Morti.





Il "gran finale" era rappresentato dalla distribuzione, dopo averlo ben mescolaté, del *kykeon*, la bevanda sacra a Demetra, che l'Inno Omerico descrive composta da menta (*bléchon*), acqua e farina d'orzo (Inno a Demetra, 209). Poi, improvvisamente, una luce abbagliante, mentre i confini del mondo terreno esplodevano e il tempio intero veniva inondato dal "mistero" e dalla presenza di fantasmi che si aggiravano nel recinto sacro. La preparazione del *kykeon* era, ovviamente, segreta, ma non ci possono essere dubbi che la bevanda fosse allucinogena e che alla menta e all'orzo fosse aggiunta una qualche pianta psicoattiva.

Quale allucinogeno?

L'esperienza eleusina era tutto meno che una cerimonia simbolica o rituale: era una vera e propria esperienza visionaria ed iniziatica, attraverso la quale l'iniziato diveniva "appartenente al novero degli dei".
Poiché questa visione poteva essere offerta ogni anno anche a migliaia di persone contemporaneamente, è evidente che poteva essere garantita soltanto da un potente allucinogeno.
Uno dei primi autori che ipotizzò che il *kykeon* contenesse un enteogeno è stato Robert Graves, che lo identificò con il fungo *Amanita muscaria* della tradizione vedica o con qualche fungo psilocibinico. Riprendendo un'antica tecnica dei bardi irlandesi usata per nascondere una parola segreta (*ogham*), Graves scoprì che le lettere iniziali dei nomi degli ingredienti del *kykeon* formano il vocabolo *myka* (*minthaion, udor, kukomeon, alphitois*), forma accusativa arcaica per "fungo".
Non ci è dato sapere se l'Amanita muscaria cresceva, duemila anni fa, nella zona di Eleusi, ma ne dubitiamo, essendo una specie tipicamente nordica. Neppure sappiamo quali altri funghi psicoattivi potevano essere disponibili nella fascia costiera ateniese, ma l'ipotesi fungina ci lascia alquanto perplessi.

E ciò non tanto per il tipo di sostanza, anzi, è molto probabile che i funghi allucinogeni abbiano avuto un ruolo tutt'altro che marginale nella storia della cultura greca (cf. Samorini & Camilla, 1995), ma per il semplice fatto che ai sacerdoti eleusini sarebbe stato abbastanza difficile procurarsi ogni anno e in modo regolare e costante le dosi necessarie per 2000-3000 nuovi iniziandi. Inoltre, il quadro clinico degli effetti prodotti dall'*Amanita muscaria* non sembra corrispondere a quanto sappiamo dell'esperienza eleusina.

L'ipotesi a tutt'oggi più attendibile rimane quella avanzata da Wasson, Hofmann e Ruck, presentata nel libro *The Road to Eleusis. Unveiling the Secret of the Mysteries*, pubblicato nel 1978, e che rivolge l'attenzione sull'orzo e su altre graminacee facilmente infestabili da funghi inferiori del genere *Claviceps* (ergot) che producono ergina, ergonovina e altri alcaloidi psicoattivi.

Questi funghi parassiti sono stati anche responsabili di intossicazioni alimentari a carattere neurotossico conosciute come ergotismo, "fuoco sacro" o "fuoco di Sant'Antonio", che causarono durante il medioevo soltanto in Europa centinaia di migliaia di vittime (Camilla & Spertino, 1995; Samorini, 1991).

Da alcune parti (McKenna, 1992) si è voluto mettere in dubbio questa ipotesi, sostenendo che se il *kykeon* avesse contenuto delle *Claviceps*, difficilmente avrebbe potuto essere assunto per quasi duemila anni senza che la tradizione tenesse conto degli effetti tossici del parassita.

Ma Albert Hofmann, il padre dell'LSD, ci dimostra come gli antichi Greci fossero perfettamente in grado di preparare una pozione allucinogena non tossica partendo dall'ergot. Gli alcaloidi di questo minuscolo fungo si possono infatti dividere grossolanamente in due gruppi: quelli non solubili in acqua, peptidici, ad elevata tossicità, e quelli idrosolubili, derivati dall'acido lisergico, a bassa tossicità ed elevata psicoattività. Tra questi ultimi troviamo l'ergina (amide dell'acido d-lisergico), alcaloide presente anche nell'*ololiuhqui*, pianta sacra degli Aztechi.

I greci, o per lo meno la classe sacerdotale di Eleusi, non avrebbero perciò incontrato grosse difficoltà a preparare una bevanda altamente allucinogena con una soluzione acquosa di *Claviceps*, separando così gli alcaloidi idrosolubili (psicoattivi) da quelli non solubili in acqua (tossici), o addirittura ad utilizzare una specie di *Claviceps* che contenesse soltanto, al pari dell'*ololihuqui*, alcaloidi psicoattivi, come la *Claviceps paspalii*, parassita del *Paspalum distichum*, graminacea comunissima in Grecia.

Una nostra recente ricerca sul campo (Luglio 1995) ha evidenziato all'interno dell'area sacra di Eleusi e nelle zone adiacenti la presenza di numerose graminacee di cui è in corso la determinazione tassonomica.

L'ipotesi di Albert Hofmann è attendibile: la "visione" nel buio del *telesterion* era preceduta, sembra, da tutta una serie di sintomi fisici ascrivibili all'intossicazione ergotica: sudorazione fredda, tremiti, nausea, ansia, vertigini.

Un'ulteriore considerazione che avvalora l'ipotesi che il *kykeon* fosse realmente ottenuto dalle *Claviceps* è il ricorrente simbolismo cerealicolo dei Misteri, simbolismo che non può essere spiegato come corpus mitico dell'introduzione dell'agricoltura, in quanto, come argutamente affer-



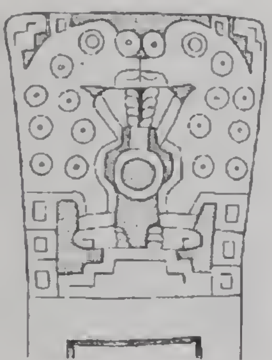
23



Trittolemo incoronato con Demetra o Persefone. Lo scambio di offerte (il cereale e la bevanda sacra) spezza la linea che separa le due figure appartenenti a due regni diversi. Lekytho (V secolo a.C.), Atene, Museo Nazionale Archeologico.



Il telesterion. Sullo sfondo la Porta Sud di Eleusi.



ma Graves (1964), i cereali erano coltivati presumibilmente fin dal VII millennio a.C. e quindi il segreto che Demetra affidò a Trittolemo (epoca minoico-micenea) doveva riguardare qualcosa di ben diverso dalla coltivazione dell'orzo...

I Misteri sembrano contemplare l'uso di due piante simboliche, l'orzo e la menta, e di un allucinogeno, la Claviceps dell'orzo o di qualche altra graminacea. Secondo Hofmann, l'orzo avrebbe potuto essere solo un estratto nutriente, e la menta servire come stomachico (gli alcaloidi dell'ergot provocano nausea) e facilitare l'assorbimento del *kykeon* (Valencic, 1994:328). I Greci credevano che l'orzo, se coltivato in maniera non appropriata, potesse convertirsi in quella che era ritenuta la sua forma primordiale, l'*aira* (*Lolium temulentum*), che cresce fra le messi coltivate e facilmente infestabile dall'ergot, da molti Autori considerato anch'esso blandamente psicoattivo.

L'accativante tesi di Wasson, Hofmann & Ruck sembra trovare conferma anche nel fatto che il termine greco per indicare il loglio (*erysiphe*), era anche un comune epiteto per Demetra, e dal fatto che il rosso porpora, colore delle *Claviceps*, era anche il colore della dea.

Infine, soltanto l'ergot avrebbe potuto garantire un approvvigionamento costante annuo per oltre 2000 iniziandi, potendo essere raccolto in abbondanza sia nei campi coltivati della adiacente pianura Raria, sia sulle graminacee spontanee che crescevano nella zona di Eleusi ieri come oggi.

L'associazione fra il cereale, divinizzato, e il minuscolo fungo parassita, immediata manifestazione della divinità, è fondamentale per poter comprendere in profondità il simbolismo eleusino. Al pari di Trittolemo, i "mangiatori d'orzo" non potranno mai raggiungere l'immortalità, prerogativa questa degli dei, ma attraverso il "dono" di Demetra - l'ergot - gli iniziati potranno "vedere" il segreto dell'alternarsi di vita e di morte. Attraverso l'esperienza di "morte e rinascita" all'antico Greco si schiudeva l'esperienza assoluta dell'idea di vita o di morte. La terra non è soltanto la dimora dei morti, ma è anche la riserva inestinguibile di cibo;

Eleusi rendeva partecipe l'iniziato dello stretto rapporto fra vita e morte, il cui campo di estensione è rappresentato dalla natura.

Ritorno ad Eleusi

Eleusi può essere considerata la sede del maggior culto "psichedelico" dell'antichità, sia per la sua portata culturale sia per il numero di persone coinvolte. Esperienza unica nel suo genere, che faceva apparire il dionisismo (altro culto misterico alla cui base v'era l'assunzione di una bevanda psicoattiva) una religione per "pochi intimi".
La lunga preparazione e i minuziosi rituali che precedevano la "visione" nel buio del *telesterion* e che durava mesi e mesi, avevano come obiettivo quello di evitare che si affrontasse l'esperienza eleusina con leggerezza, affinché essa diventasse un'occasione di scoperta di sé e della divinità, esperienza che una volta avuta avrebbe potuto trasformare la vita intera dell'iniziato. Allo stesso modo il rigoroso silenzio mai infranto aveva come finalità quella di impedire che persone senza adeguata preparazione potessero procurarsi la stessa esperienza al di fuori di un contesto sacramentale.
Eschilo venne quasi linciato solo perché sospettato di aver rivelato qualcosa circa i Misteri. Plutarco (*Vita di Alcibiade*, XIX) ci ricorda che Alcibiade venne condannato a morte in contumacia per aver profanato i riti, mutilando le statue sacre e scimmiottando i Misteri in compagnia di amici in stato di ubriachezza. Aristofane, in una sua famosa commedia (*Nuvole*) sembra implicitamente accusare addirittura Socrate di aver tentato di profanare i Misteri, e Carl A.P. Ruck mette in relazione la condanna a morte del grande filosofo non alle sue supposte simpatie per Sparta, bensì proprio al sacrilegio di cui si sarebbe macchiato (Ruck, in Wasson et al., 1986:150-160).
Ma il ricordo della "visione" di Eleusi, il suo messaggio misterico,





l'*anaktoron*

Bibliografia

CAMILLA G., 1993, Per una scienza degli stati di coscienza, *Altrove*, 1:11-18.

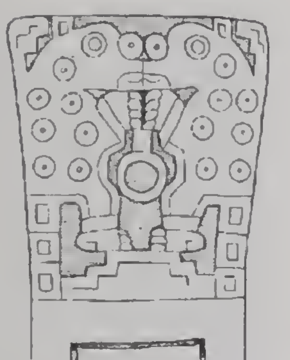
CAMILLA G. &G.SPERTINO, 1995, Sciamanesimo e Stregoneria, Verona, Bertani.

sopravvivono nelle pagine dei grandi Maestri greci, primo fra tutti Platone. Non ci interessa qui entrare in merito alla filosofia di Platone, ma soltanto alla sua possibile figura di iniziato, anche se nessuno può sapere se egli fosse realmente stato un *epoptes* eleusino: nessuna fonte lo smentisce, ma nessuna fonte lo conferma, anche se essendo egli Ateniese, è abbastanza normale che lo fosse stato. Certo è che Platone, per descrivere la saggezza filosofica e la sua maturazione, fa riferimento all'iniziazione eleusina, in cui si distinguevano visione temporanea (*myesis*), definitiva (*telete*) e suprema (*epoptia*). Le visioni avute sotto effetto del *kykeon* potrebbero essersi trasformate nella teoria delle "forme" o delle "idee", che secondo il filosofo contraddistinguerebbero ogni singolo uomo, al pari del suo volto e della sua fisiognomia. Queste "forme" sono descritte come al di fuori del tempo e dello spazio, esistenti in un "altrove" che forma gli archetipi di ogni cosa (Wasson et al., 1986:41).
Albert Hofmann, in una relazione tenuta al I Congresso Internazionale sugli Stati Modificati di Coscienza tenutosi nel 1992 a Göttingen e pubblicata in Italia da Stampa Alternativa (1993), osservava come i Misteri eleusini abbiano ancora molto da insegnare al mondo contemporaneo, sia nel loro messaggio intrinseco sia per le condizioni (*set* e *setting*) in cui avveniva quello che oggi chiamiamo "viaggio".
Ad Eleusi, come presso gli Indiani che ancora oggi usano le piante sacre, preparazione e cerimonie preliminari determinavano le condizioni essenziali per un proficuo utilizzo di queste sostanze. Con una preparazione adeguata, queste sostanze, capaci di modificare la coscienza ordinaria, possono portare ricchi benefici (Hofmann, 1993:15); senza di esse crisi o crolli psicotici anche permanenti possono accompagnare la regressione psichedelica.
La psichiatria classica ha spesso messo in relazione la sintomatologia prodotta da una sostanza psichedelica con la sintomatologia psicotica in generale e schizofrenica in particolare, traendo dalla innegabile somiglianza un pretestuoso e moralistico verdetto di condanna.
Ma la regressione psichedelica è totalmente diversa dalla regressione patologica riscontrabile nelle psicosi e nelle forme più gravi di nevrosi: la regressione psichedelica è una regressione "creativa", compiuta sotto il controllo dell'Io e al suo servizio, mentre quella psicotica è, per non entrare in un discorso troppo tecnico, indice di disintegrazione dell'Io.
E' comunque chiaro che una regressione "creativa" è possibile solo in un individuo con un Io sufficientemente stabile ed elastico, e se le stesse condizioni di stabilità ed elasticità sono garantite, anche l'ambiente esterno, che permette così l'abbandono del controllo della realtà senza grossi rischi. Ecco perché l'uso delle piante sacre è sempre associato, in tutte le culture tradizionali, ad una ritualizzazione dell'esperienza che permetteva di convogliare e integrare l'esperienza stessa in dimensioni psichicamente innocue, globalmente sicure e collettivamente benefiche (Camilla, 1993:17). Situazione anche questa ben differente da quella attuale, che vede, da un lato i consumatori di simili sostanze utilizzarle in maniera spesso alienata ed alienante, senza una adeguata preparazione, dall'altro una società che criminalizza il loro uso e che in esso vi vede un pericolo sociale.

FREUD S; 1927, L'avvenire di un'illusione, in *Opere Complete*, vol. 10, Torino, Boringhieri.

FREUD S., 1934-38, L'uomo Mosé e la religione monoteistica, in *id.*, vol. 11.

GRAVES R., 1964, *Difficult questions, Easy answers*, New York., Garden City Doubleday.



26

HOFMANN A., 1993, *I Misteri eleusini*, Roma, Stampa Alternativa.

HOFMANN A., 1995, LSD. *Il mio bambino difficile*, Milano, Urra.

MCKENNA T., 1995, *Il nutrimento degli dei*, Milano, Urra.

MYLONAS G.E., 1947, Eleusis and the Eleusinian Mysteries, *Class.J.*, 43:130-146.

RUCK C.A.P., 1986, Mushrooms and Philosophers, in Wasson R.G. et al. :151-177.

Ma i Misteri di Eleusi ci trasmettono un altro grande insegnamento: al pari del Dionisismo, il culto di Demetra e Persefone ci ribadisce che l'uomo, consapevole o meno, è indissolubilmente legato alla natura; i Misteri rappresentano l'insieme degli sforzi dell'uomo per capire la natura, armonizzarsi con essa, penetrarne i segreti, identificarsi con essa.
E' anche significativo che i culti misterici abbiano sempre conosciuto una particolare fioritura in tempi di crisi, quando maggiore è l'insoddisfazione per il modello di vita e di pensiero tradizionali, quando più fortemente ci si pone interrogativi esistenziali a cui le istituzioni ufficiali non sanno rispondere.
Nella religione olimpica, quella di Omero tanto per intenderci, gli dei così lontani dagli uomini non erano in grado di soddisfare le domande intrinseche nella natura umana: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Che cos'è la morte? Omero descriveva l'aldilà come un luogo triste, buio, dove i defunti si aggiravano come ombre; è chiaro che un uomo, indipendentemente dall'epoca storica, dal suo bagaglio culturale e dal suo credo "politico", non può accontentarsi di una prospettiva così squallida. Similmente il Cristianesimo, con un Dio che troneggia in cielo, distante (e in qualche modo estraneo) dalle vicende umane, che non si "vede" ma al quale si deve credere, non può che alimentare e sfruttare il costante senso di impotenza e il bisogno di protezione insito nell'uomo, in una sorta di relazione edipica (Freud, 1927; 1934-38).
Al contrario Eleusi spingeva l'individuo ad una visione unitaria dell'esistenza, ad una trasformazione dall'interno del singolo individuo, trasformazione che faceva di questo un "iniziato", un *epoptes*, e rappresentava l'eredità e la trasmissione di esperienze accumulate dalle origini dell'umanità, il bisogno di superare gli angusti confini della coscienza ordinaria obbedendo a quello che molti Autori hanno chiamato "bisogno d'estasi".
Il messaggio che Eleusi sembra trasmettere anche nella nostra società è ben riassunto dalle parole di Hofmann: «*Ancor oggi si pone lo stesso problema della trasformazione di ciascun individuo. Il cambiamento necessario in direzione di una consapevolezza totale, come condizione per il superamento del materialismo e per un nuovo rapporto con la natura, non può essere delegato alla società o allo stato; il cambiamento deve e può aver luogo soltanto dentro ciascun essere umano (..) Sul modello eleusino si potrebbero istituire centri in grado di riunire e rafforzare le molteplici correnti spirituali del nostro tempo che mirano allo stesso traguardo, consistente nel creare i presupposti, tramite una trasformazione di coscienza in ogni singolo individuo, per un mondo migliore senza guerre né catastrofi ambientali, per un mondo abitato da uomini più felici*» (Hofmann, 1993:16).

SAMORINI G., 1991, Neurotossicologia delle Graminacee e dei loro patogeni*Ann.Mus.Civ. Rovereto* 7:253-263.

SAMORINI G. & G. CAMILLA, 1995, Rappresentazioni fungine nell'arte greca, *Ann.Mus.Civ.Rovereto*,10: 307-326.

SCHMIDBAUER W., 1968-69,



Halluzinogene in Eleusis?, *Antaios*, 10(3):18-37.

VALENCIC I., 1994, Has the mystery of the Eleusinian Mysteries been solved?, *Y.Ethnom.St.Consc.*, 3:325-336.

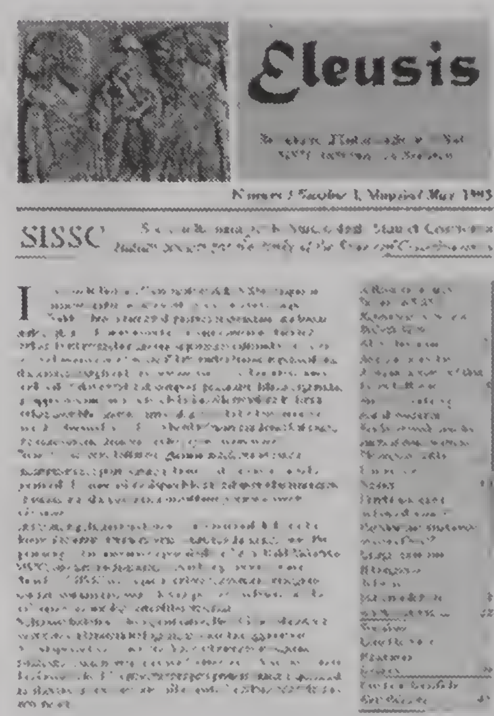
WASSON R.G., A. HOFMANN & C.A.P. RUCK, 1978, *The Road to Eleusis*, N.Y., Harcourt Brace J.

WASSON R.G. et al., 1986, *Persephone's Quest*, New Haven, Yale Univ.

Eleusis

Bollettino d'Informazione SISSC

Eleusis è il nuovo Bollettino d'informazione della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, con uscita quadrimestrale. Sono riportati articoli divulgativi e informazioni riguardanti il campo di ricerca multidisciplinare degli stati modificati di coscienza, con particolare attenzione a quelli indotti da vegetali e composti psicoattivi, con informazioni provenienti da tutto il mondo, recensioni, novità bibliografiche, annunci. In ogni numero è presente una "scheda psicoattiva" e una rubrica di musica psichedelica.


Eleusis

SISSC

Dall'indice del numero 1 (Maggio 1995, 44 pp.): Albert Hofmann, Riflessioni sul nuovo Bollettino della SISSC # James Callaway, Ayahuasca, a volte # Pierangelo Garzia, Emilio Servadio e gli stati di coscienza # Nesher, L'ortensia è # Giorgio Samorini, Uso tradizionale di funghi psicoattivi in Costa d'Avorio? # Giorgio Samorini & Francesco Festi, Il Congresso di Lèrida (Spagna) # Scheda Psicoattiva I: Acorus calamus (calamo aromatico) # Gino dal Soler, Songlines (Entheogenic Sound Map).

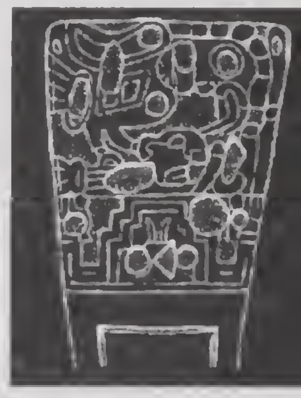
Dall'indice del numero 2 (Settembre 1995, 44 pp.): Franco Landriscina, MDMA e stati di coscienza # Gilberto Camilla, I funghi allucinogeni in Cina e Giappone. Sopravvivenze mitologiche, folkloriche e linguistiche. I° parte # Giorgio Samorini, Paolo Mantegazza (1831-1910): pioniere italiano degli studi sulle droghe # Nesher, L'isola # James Callaway, Ayahuasca: una correzione # Francesco Festi & Giorgio Samorini, Scheda Psicoattiva II: Carpobrotus edulis (Fico degli Ottentotto) # Songlines # Gino dal Soler, L'ultimo viaggio di Jerry "Captain Trip" Garcia.

Abbonamento per il 1995 (tre numeri): £ 40.000, da versare sul conto corrente postale n. **12987384**, intestato a: SISSC, c/o Museo Civico di Rovereto, Largo S. Caterina 43, 38068 Rovereto (TN)

POLVERI DA FIUTO ALLUCINOGENE NEL CILE PRECOLOMBIANO

Manuel Costantino Torres
Visual Art Department, University of Miami, Florida (USA)





29

Corredo per "sniffare" le polveri della tomba 112 di Solcor 3. Uno dei due astucci legati con una corda (in alto a destra) conteneva ancora la polvere allucinogena

La regione archeologica di San Pedro de Atacama è localizzata nel deserto di Atacama del Cile settentrionale, a un'altitudine di 2450 m sul livello del mare. Nei tempi preispanici l'area fu occupata da cacciatori e raccoglitori preceramici e, in seguito, da agricoltori e pastori dello stadio della ceramica. Queste popolazioni pre-incaiche concentravano le aree abitative attorno alle oasi e alle valli fluviali. San Pedro de Atacama, una delle maggiori oasi del deserto di Atacama, è composto da piccoli insediamenti concentrati lungo il corso inferiore del fiume San Pedro. I siti archeologici vengono contrassegnati col nome degli insediamenti presso i quali sono stati rinvenuti. Fra questi Coyo Oriente, Quitor 5, Quitor 6 e Solcor 3 sono importanti per le loro chiare associazioni contestuali e per una cronologia ceramica ben evidenziata (Berenguer et al., 1988). Quest'area è ricca dal punto di vista archeologico, e il clima

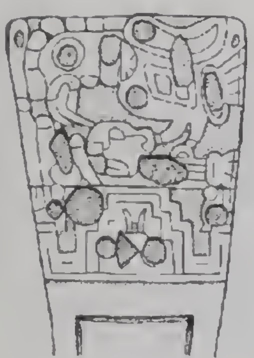
Una delle mummie del cimitero di S. Pedro de Atacama, al momento del rinvenimento (tomba 112 del sito Solcor 3). Tutte le foto e i disegni presentati in questo articolo appartengono alla collezione dell'Istituto di Ricerca e Museo Archeologico di S.Pedro de Atacama, Cile.

secco ha permesso un'eccellente conservazione di manufatti tessili, in legno o in osso, e di resti umani, mummificati dal clima arido.

Polveri da fiuto psicoattive in San Pedro de Atacama

Una caratteristica saliente della cultura San Pedro è l'alta incidenza di strumenti per "fiutare". Il più comune kit da fiuto trovato nella zona consiste di una borsa di lana contenente una tavoletta rettangolare in legno, un tubo per fiutare generalmente in legno o in osso, un cucchiaio o spatola, un piccolo mortaio con pestello e uno o più astucci di pelle atti a conservare le polveri da fiuto.

Tutti questi oggetti possono essere presenti in qualsiasi sepoltura, sebbene di frequente sono presenti soltanto i tubi, i cucchiai e i contenitori per la polvere da fiuto. In 42 sui circa 50 siti scavati nella zona sono stati rinvenuti 612 corredi da fiuto. Gli ornamenti sono eseguiti con incisione di linee, intaglio a basso-rilievo e scultura sulle superifici arrotondate.



Ricerche condotte da Ana María Barón (1984) e María Antonietta Costa (Llagostera et al., 1988) hanno rilevato che i corredi da fiuto sono generalmente associati a sepolture di maschi adulti. Taglia e cronologia dei campioni indicano che approssimativamente il 20-22% della popolazione maschile adulta faceva uso di polveri da fiuto psicoattive, durante un periodo che va dal 200 al 900 d.C. Dopo il X secolo la pratica è pressoché scomparsa dalla zona. Il ritrovamento di corredi da fiuto sono rari negli insediamenti Inca (dopo il 1480) del deserto di Atacama.

La presenza di una tavoletta e di un tubo come parte del corredo da fiuto è largamente distribuita in tutto il Sud America. Tavolette da fiuto sono state rinvenute sia nell'estremo Nord della Colombia settentrionale (Reichel-Dolmatoff, 1972), sia all'estremo Sud, come a Calingasta, nella provincia argentina di San Juan (Ambrosetti, 1902) e a Ciquimbo, regione IV del Cile (Castillo, 1984).

Altrettanto ampia è la distribuzione cronologica di questi oggetti. Le tavolette e i tubi più antichi di tutto il Sud America sono quelli ritrovati da Junius Bird (1948) e Fédéric Engel (1963) sulla costa centrale e settentrionale del Perù e databili intorno al 1200 a.C. E' stato anche ipotizzato che i recipienti zoomorfici in pietra rinvenuti nel Brasile meridionale, provvisoriamente datati attorno al 3000 a.C., possano essere stati usati come recipienti per le polveri da fiuto (Wassén, 1967). La presenza di questi utensili in un sito archeologico è una chiara testimonianza dell'uso di polveri da fiuto psicoattive. La pratica di "fiutare" polveri vegetali nel XX secolo è stata documentata presso numerosi gruppi del bacino amazzonico.

Analisi chimica e botanica dei reperti di polveri da fiuto

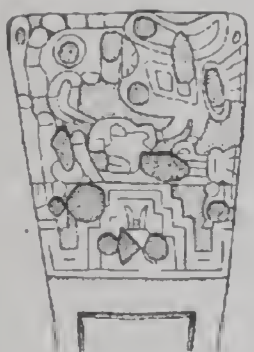
Soltanto di recente sono state determinate l'identità botanica e la composizione chimica delle polveri da fiuto archeologiche (Torres et al., 1991). Fino ad ora le testimonianze erano essenzialmente costituite dalle


Slc 3.112

descrizioni dei primi cronisti europei e dal confronto fra i manufatti archeologici e quelli amazzonici raccolti negli ultimi duecento anni (Pané, 1974; Wassén, 1965, 1967).

Nella tomba 112 del sito preispanico conosciuto come Solcor 3 a San Pedro de Atacama sono stati rinvenuti due campioni di polveri da fiuto, miracolosamente conservatisi all'interno degli astucci di cuoio. Il sito è stato datato da una serie di sette analisi al carbonio radioattivo e per mezzo di sei campioni di ceramica sottoposti all'analisi della termoluminescenza. La datazione va dal 320 al 910 d.C. La data approssimativa della tomba 112 è del 780 d.C., come è stato possibile determinare col metodo del carbonio radioattivo e con il confronto con i manufatti trovati in altre tombe già datate. La mummia trovata nella tomba 112 aveva due corredi da fiuto contenuti in borse di fibra tessile multicolore, entrambe collocate all'altezza delle spalle, a destra e a sinistra del corpo. Ciascuna borsa conteneva una tavoletta rettangolare, un tubo da fiuto semplice, due astucci in pelle contenenti la polvere da fiuto, e un cucchiaino.

L'analisi chimica ha evidenziato in entrambi i campioni di polvere da



32



(Questa e le successive foto) Tavolette per inalazione. La polvere veniva appoggiata nell'incavo inferiore. Ciascuna delle centinaia di tavolette ritrovate a S.Pedro de Atacama è caratterizzata da una decorazione nella parte del manico. In questa tavoletta si riconosce la raffigurazione del "Sacrificatore", personaggio mitico delle culture andine.

fiuto la presenza degli alcaloidi psicoattivi dimetiltriptamina (DMT), 5-metossidimetiltriptamina (5-Meo-DMT) e 5-idrossi-N,N-dimetiltriptamina (bufotenina) (Torres et al., 1991). La presenza di bufotenina in queste polveri da fiuto induce a pensare che la fonte botanica di simile materiale fosse un albero appartenente al genere *Anadenanthera* (fam. Leguminosae). Questo è l'unico genere di piante contenenti bufotenina usato nel "complesso" delle polveri da fiuto. Inoltre, sempre in Solcor 3, si sono rinvenuti piccoli astucci contenenti semi di *Anadenanthera*, appartenenti al medesimo periodo dei campioni di polvere da fiuto analizzati.

Gli effetti di queste triptamine sono rapidi e potenti, e inducono radicali modifiche dello stato di coscienza e di entrambi i sistemi cognitivo e percettivo.

Anadenanthera colubrina è la specie nativa delle Ande centro-meridionali e della periferia del bacino amazzonico meridionale, e molto probabilmente la pianta usata a San Pedro de Atacama. L'utilizzo di polvere da fiuto ottenuta dall'*A.colubrina* è ancora diffuso fra i Mataco, che vivono nell'area delineata dai fiumi Bermejo e Pilcomajo, al confine fra l'Argentina e il Paraguay (Califano, 1975; Reis Altschul, 1964).



Ulteriori prove dell'*A.colubrina* come fonte delle polveri da fiuto archeologiche ci provengono dai diari dei primi esploratori europei del Sud America. Questi riferiscono di polveri preparate con i semi o i bacelli di un albero. Secondo Oviedo y Valdés, che scriveva nel 1535, la polvere da fiuto *cohoba* dei Taino delle Grandi Antille era ottenuta da un albero i cui bacelli contenevano semi dall'aspetto di lenticchie. Nel 1560 Pedro de Aguado descriveva lo *yopo* colombiano come ricavato dai semi o dai fagioli di un albero. Bernardo de Vargas Machuca nel XVI secolo, e l'esploratore gesuita José Gumilla nel XVIII secolo descrissero la fonte delle polveri da fiuto come i semi di un albero.

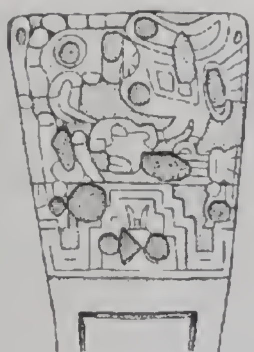
Più tardi, nel 1802, Alexander von Humboldt, nel corso dei suoi viaggi in Amazzonia, osservò fra gli Otomac l'uso di una polvere preparata dai semi fermentati di un albero. Nel 1850, anche il botanico ed esploratore inglese Richard Spruce testimoniò la preparazione di una polvere da fiuto ottenuta dai semi di un albero. La situazione è analoga nelle Ande peruviane, dove i primi cronisti, come lo scrittore Santa Cruz de Pachacuti del XVI secolo, riportarono preparazioni di polveri da fiuto da semi o bacelli.

L'iconografia del complesso delle polveri da fiuto

L'iconografia delle tavolette da fiuto comprende una grande varietà di temi e motivi. Su questi oggetti si possono distinguere due categorie di rappresentazioni convenzionali: quelle che contengono i tratti della cultura Tiwanaku e quelle incise con motivi locali o variazioni regionali su tema pan-Andino.

L'influenza della cultura Tiwanaku del bacino del lago Titicaca (100-900 d.C.) si fece sentire in tutte le Ande centro-meridionali. Le tavolette da fiuto in stile Tiwanaku rinvenute a San Pedro de Atacama possono essere classificate secondo differenti temi:

1 - *Figure frontali recanti in mano un bastone.* Su questo tema si possono osservare numerose varianti: una figura antropomorfa frontale con braccia distese che tiene nelle mani dei bastoni e una figura frontale raggiata. Una testa raggiata con occhi disincarnati è presente su numerose tavolette.
2 - *Figure di profilo recanti in mano un bastone.* Questo è il motivo dell'area del Titicaca più frequentemente rappresentato sulle tavolette da fiuto. La posizione di profilo è associata a una gran varietà di esseri. Si osservano tre distinti personaggi, portanti tutti la posizione genuflessa, la testa incoronata e con lo sguardo diritto, un oggetto che sporge dalla loro bocca, e un bastone tenuto nella mano destra. I tre soggetti differiscono nella forma della testa e nella natura degli oggetti che recano in mano.
3 - *Condor.* La figura alata può essere identificata come un condor dalla cresta, dal becco uncinato e dal caratteristico collare.
4 - *Figure di camelidi antropomorfizzati.* In queste tavolette è raffigurato un personaggio di profilo, con due gambe, con un fagotto sulla schiena e un collare attorno al collo. L'essere rappresentato parrebbe essere un uomo con un costume dalle fattezze animali. Ciò è suggerito dalla natura dei disegni che ricoprono il corpo e dalla fascia che scende dal dorso. I tratti zoomorfici sembrano quelli di un camelide, molto probabilmente un lama, come indicato dal piede a zoccolo, dalla bocca scarsamente ondulata, dalla fronte protuberante e dalle orecchie e denti prominenti.
5- *Figure frontali con braccia sul torace.* Questo tipo di tavoletta presenta una figura umana con un'acconciatura di nastri che scende da entrambi i lati del volto.
Questi cinque temi sono frequenti a San Pedro de Atacama e nei luoghi dove è presente l'iconografia Tiwanaku. Ci sono però anche tavolette da fiuto Tiwanaku con raffigurazioni tipiche di San Pedro de Atacama. Fra queste, significative sono le tavolette con rappresentazione di figura reclinata con ginocchia e torso sollevati, con due felini rampanti, e con un condor nell'atto di divorare una testa umana.



34



Tipico corredo delle mummie di S.Pedro de Atacama: borse di lana contenenti il "kit" completo per "sniffare".

Numerose tavolette sono ornate di motivi locali o variazioni regionali su temi largamente distribuiti, quali il "Decapitatore" o "Sacrificatore", l'"Alter Ego", la "Trasformazione in Felino", raffigurazioni di uccelli, e il motivo della "Donna Araldica". Su queste tavolette è presente con una certa frequenza una scena di decapitazione. Di solito è composta da un essere umano con caratteristiche zoomorfiche che stringe in una mano un'ascia e con l'altra tiene una testa come trofeo. Il "Decapitatore" è raffigurato su undici tavolette provenienti da San Pedro, ed è riportato anche sui tubi e sui cucchiai. La rappresentazione è chiaramente visibile su una tavoletta che presenta una figura antropomorfa con una coda arricciata sulla testa. Il personaggio stringe una testa con la mano sinistra e un'ascia con la destra. Gli occhi sono intarsiati con malachite, forse parte di una maschera, come farebbe pensare il bordo sollevato della bocca. L'importanza di questo tema è confermato dai graffiti dell'arte rupestre del deserto di Atacama. Nell'aerea di San Pedro, sui petroglifi del fiume Chuschul o fiume Salado, tributario del fiume San Pedro sono visibili figure che stringono "teste-trofeo". Medesimo tipo di raffigurazione è visibile anche nell'arte rupestre della valle superiore del fiume Loa (Mostny & Niemeyer, 1983). Si può dire che questo è un tema pan-Andino che trova espressione in molti stili archeologici e in molti manufatti. Ad esempio, è frequentemente rappresentato nelle ceramiche Pucara, a Nord del bacino del lago Titicaca, nella monumentale scultura in pietra di San Agustin, in Colombia, e nella metallurgia Huari.
L'"Alter Ego" o "Doppio" appare in cinque tavolette. Nella maggior parte delle rappresentazioni di questo tipo vediamo una figura umana sormontata da un felino. Il motivo, in un contesto etnografico, si riferisce alla capacità dello sciamano di acquisire caratteristiche feline, spesso sotto effetto di sostanze psicoattive. Questo è un tema ricorrente nei corredi da fiuto, ed è comune anche in Amazzonia e nelle tavolette provenienti dall'Argentina Nord-Occidentale. E' presente anche su altri oggetti preispanici di tutta l'area andina, principalmente nelle sculture monumentali di San Agustin, in Colombia (Preuss, 1974).

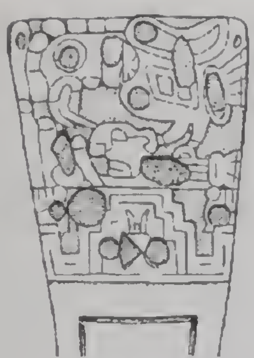


35

Sciamani-giaguaro

Un'immagine felina è visibile anche in numerose tavolette ornate con motivi di un individuo trasformato in felino o con una maschera con fattezze feline. L'immagine basilare del tema della trasformazione è costituita da un essere umano che mostra una fisionomia felina. In tutto il Nord del Cile sono state rinvenute in contesti archeologici maschere con tratti di gatto. Inoltre, di recente, nel sito Solcor 3 di San Pedro de Atacama, è venuto alla luce un copricapo felino.
Il motivo del felino è uno dei più importanti elementi del corredo da fiuto, ed è generalmente associato alle sostanze psicoattive. Fra i numerosi gruppi nativi del bacino amazzonico, ancora oggi è data grande importanza alle caratteristiche feline. Le polveri da fiuto vengono conservate nelle ossa del giaguaro, e gli sciamani Guahibo delle pianure colombiane si dipingono il volto a imitazione della pelle del giaguaro, portano collane di denti di giaguaro e tengono il corredo da fiuto in

astucci di pelle di giaguaro (Reichel-Dolmatoff, 1978).
Ancora oggi gli sciamani Kogi della Sierra Nevada di Santa Maria, in Colombia, indossano maschere dalla forma di testa di giaguaro, e parlano delle sostanze allucinogene come dello "sperma del giaguaro". Fra i Kaxuyana (Cashuena) del Brasile, la tavoletta da fiuto è denominata *yará-kukúru*, o immagine (*kukúru*) del mitologico giaguaro dei fiumi (*yará*), identificando direttamente il giaguaro con uno strumento da fiuto (Frikel, 1961).
Fra i diversi gruppi Tukano della ragione del Vaupés, il termine per "sciamano" e quello per "giaguaro" sono identici. Nei miti dei Tukano è riportato che lo scopo della polvere da fiuto *vihó* è quello di permettere la trasformazione in giaguari: «*Avevano vihó per trasformarsi in giaguari e in persone. Avevano* vihó *per trasformarsi in doppio*» (Reichel-Dolmatoff, 1978).
Anche gli sciamani Muisca della Colombia possono trasformarsi in giaguaro. Pedro Simon, cronista spagnolo del XVI secolo, affermava: «*Sono stregoni, alcuni possono trasformarsi in puma e in giaguaro ogni volta che lo desiderano, per comportarsi come quelli*». Un racconto dei Tacana boliviani riferisce di un giaguaro mitico come del maestro delle pratiche sciamaniche. Un ragazzino di dodici anni si stava arrampicando sulla palma *sayel* per raccoglierne i frutti, quando fu rapito dal grande

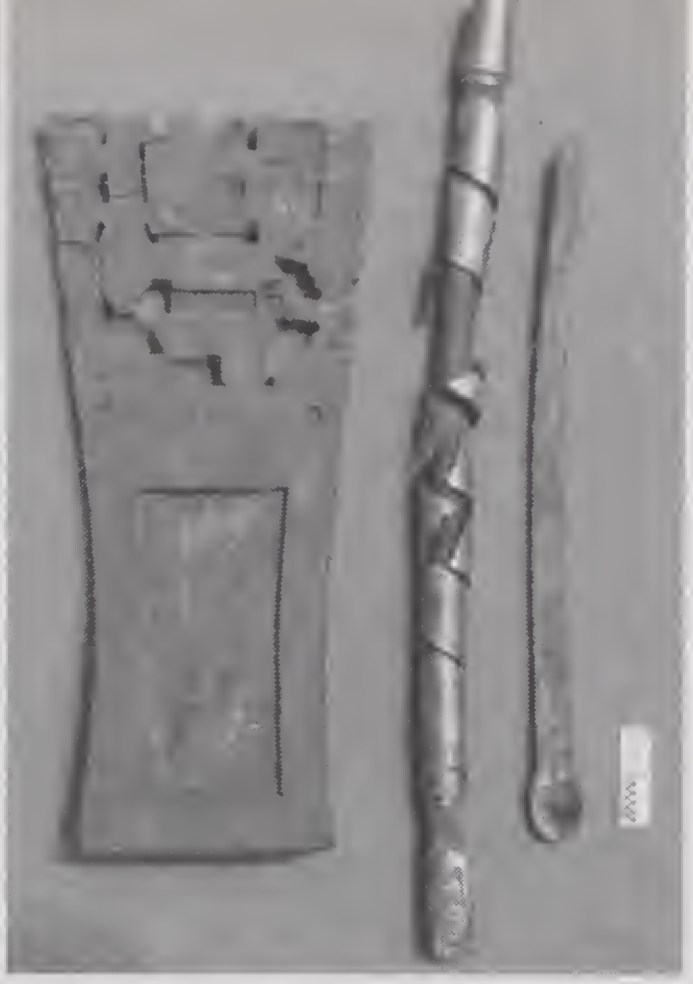


36









Bibliografia

ALTSCHUL S.R., 1964, *A taxonomic study of the genus* Anadenanthera, Cambridge.

ALTSCHUL R.S., 1972, *The genus* Anadenanthera *in Amerindian Cultures*, Cambridge.

AMBROSETTI J.B., 1902, *Antigüedades Calchaquíes*, Buenos Aires.



37

giaguaro alato Iba Bana. Il giaguaro lo trattenne presso di se per un anno intero, periodo durante il quale il ragazzo ricevette gli insegnamenti per diventare sciamano. Quando il suo corpo fece ritorno al villaggio, si diresse nel tempio dove stramazzò a terra come morto. Fu accolto dagli altri sciamani, che gli strofinarono il corpo con una polvere psicoattiva.

L'associazione fra giaguaro e sostanze psicoattive non sembra essere limitata agli aborigeni amerindi. Lo psichiatra Claudio Naranjo (1973), in uno studio sugli elementi costanti riscontrabili negli stati modificati di coscienza indotti chimicamente, riportò un'alta incidenza di immagini di giaguari in sperimentatori occidentali di composti psicoattivi amerindi. Sette soggetti su dieci videro tigri, leopardi o giaguari. Tutti e dieci gli individui appartenevano alle classi media e alta, senza alcuna conoscenza della mitologia tradizionale amerinda. In un caso il giaguaro fu percepito come una vera personificazione. Uno dei soggetti studiati da Naranjo, una donna di trent'anni, scrisse sul suo diario: «*All'inizio vidi molte tigri, pantere e ogni specie di felino, neri e gialli. Poi la tigre. La più grande e la più forte di tutte*» (Naranjo, 1973:183-4).

Uccelli e "volo" sciamanico

Rappresentazioni avicole senza i tratti Tiwanaku sono presenti su 16 tavolette, 13 delle quali rappresentano dei condor, e le rimanenti dei falchi. L'associazione fra uccelli e corredo da fiuto è altresì evidente negli innumerevoli tubi da fiuto costruiti con ossa di uccelli. Questo tipo di tubo è stato ritrovato in associazione con le tavolette più antiche sinora note, come mostrato dal materiale scavato a Huaca Prieta, in Perù, da Junius Bird (1948).

L'acquisizione di determinate caratteristiche di uccello durante la transe

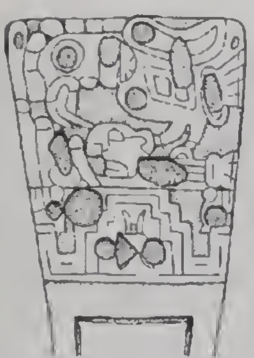
BERENGUER J. et al., 1988, Testing a cultural sequence for the Atacama Desert, *Curr.Anthrop.*, 29:341-346.

CALIFANO M., 1975, El chamanismo Mataco, *Scr.Ethnol.*, 3:7-60.

ENGEL F., 1963, A preceramic settlement in the central coast of Peru, *Trans.Am.Phil. Soc.*, vol. 53.

FRIKEL P., 1961, *Morí*- a festa do rapé. Indios Kachúyana, Rio Trombetas, *Bol.Mus.Par.E.*

estatica rappresenta un altro livello del simbolismo legato agli uccelli. Gli elementi che sembrano essere importanti sono la capacità di volare e la presunta vista prodigiosa degli uccelli. Wassén (1965:28) riportò un'osservazione fatta fra i Chimane della Bolivia orientale. Egli riferiva che i Chimane erano soliti sfregarsi attorno agli occhi una polvere fata con gli occhi dell'aquila, allo scopo di vedere meglio durante le battute di caccia. Lévi-Strauss riferisce di un rituale di guarigione da lui osservato durante la permanenza presso una tribù del fiume Guaporé. Il guaritore soffiava una polvere psicoattiva nel naso del paziente. Il lungo tubo usato per soffiare la polvere terminava con una noce cava modellata a mo' di testa di uccello dai grandi occhi.
Durante una visita ai Tama (tribù Tukano), Karl Theodor Preuss osservò un "medicine-man" che aveva bevuto lo *yagé*, una pozione visionaria (ayahuasca). Lo sciamano indossava un copricapo di penne, in modo da poter vedere meglio durante la transe (rip. in Wassén, 1965:28). Pedro Simon (1882-1892, III:150), cronista spagnolo del XVI secolo, riportò il volo estatico di uno sciamano Muisca: «*In un'occasione il diavolo lo sollevò per aria .. e una notte lo portò a Santa Marta, che dista quasi duecento leghe da qui .. e lo portò nella sua casa di Ubaque quella medesima notte .. niente lo spaventò di più del vedere la luna così grande da apparire cinque volte più grande che vista dalla terra*».
L'associazione uccello-felino è riferita da Reichel-Dolmatoff (1978:115) a proposito di un mito Desana. Gli uomini possiedono un pappagallo che prende la polvere *vihó* con loro, e in tal modo si può trasformare anch'esso in giaguaro. La combinazione dell'immagine del giaguaro e dell'uccello è frequente nel corredo da fiuto. Per esempio, una tavoletta Kaxúyana del Brasile è ornata con la scultura di due felini e un uccello disposto nel pannello superiore della cavità.
Uno studio sullo sciamanesimo Mataco, condotto da Mario Califano (1975) è risultato molto importante per questa ricerca, per le dettagliate descrizioni del simbolismo avicolo. Mataco è il nome dato a diverse tribù che occupano l'area dei fiumi Bermejo e Pilcomayo, a Est della provincia di Salta, in Argentina. I Mataco usano una polvere da fiuto preparata con i semi del *cebil* (*A.colubrina* var. *cebil*). La polvere viene inalata allo scopo di facilitare i viaggi dell'anima dello sciamano (*o-n'nusek*) sotto forma di uccello. La trasformazione viene facilitata con il suono di un flauto ricavato dal femore dell'uccello *yulo*. Lo sciamano (*jayáwu*), sotto l'influenza della polvere da fiuto, suona il flauto con grande forza. La sua anima esce dal tubo e poi, trasformatasi in uccello, abbandona il corpo per eseguire i suoi compiti. Se il viaggio dell'anima non è effettuato con l'aiuto del flauto, lo sciamano si percuote il petto con le ali di un falco. Le ali liberano l'anima dal corpo e la gettano nell'aria perché inizi il suo viaggio (Califano, 1975:47).
In sei tavolette da fiuto è rappresentata una donna con braccia e gambe aperte. Questa serie di figure di donne ostentate, disposte simmetricamente di lato, è l'espressione di un motivo conosciuto come quello della "Donna Araldica". Figure con simili caratteristiche sono state rinvenute in zone molto distanti tra loro, come Luristan, Etruria e Nuova Zelanda. Nelle Americhe la più significativa espressione è quella che troviamo nella scultura di pietra della cultura Manteño, in Ecuador (datata dopo il



38

Goeldi, 12:10-34.

LLAGOSTERA A. et al., 1988, El complejo psicotrópico en Solcor-3, *Est.Atacam.*, 9:61-98.

NARANJO C., 1973, Psychological aspects of the *yagé* experience in an experimental setting, in M.Harner (Ed.), *Hallucinogens ans shamanism*, :176-190, New York.

PANE' R., 1974, *Relación acerca de las antigüedades de los indios*, XXI Ed., México.

REICHEL-DOLMATOFF G., 1971, *Amazonian Cosmos*, Univ.Chicago.

REICHEL-DOLMATOFF G., 1978, *El chamán y el jaguar*, XXI Ed., México.

SIMON P., 1882-1892, *Noticias historiales de las conquistas de Tierra Firme en las Islas*

500 d.C.) e visibile anche nella scultura di pietra Recuary del Callejon di Huaylas, in Perù.
Circa 114 tavolette, fra quelle ritrovate a San Pedro de Atacama, sono sprovviste di decorazioni. Esse consistono di un'area incavata di forma rettangolare e di una superficie piatta laterale. Quest'area piatta può essere divisa in nove differenti tipi, in base alla forma o al contorno dell'estensione laterale e in base alla congiunzione fra la cavità e la parte piatta.

Conclusioni

San Pedro de Atacama è una delle aree con più alta incidenza di uso di sostanze psicoattive nel mondo. Tra il terzo e il decimo secolo della nostra era, circa il 22% della popolazione maschile usava polveri da fiuto allucinogene. L'iconografia dei corredi da fiuto comprende una grande varietà di temi e di motivi, tra i quali troviamo personaggi con bastoni, scene di decapitazione e una varietà di motivi zoomorfici. Fra questi, significative le rappresentazioni di felini, uccelli e camelidi. In tutte le Americhe le immagini di felini e di uccelli sono frequentemente associate all'uso di piante psicoattive. Tuttavia, è in San Pedro de Atacama che le rappresentazioni di camelidi acquistano una notevole importanza in questo contesto.
In tutto il mondo preispanico le sostanze allucinogene erano considerate come strumenti che permettono la mediazione fra il mondo umano e quello sovrannaturale; come tali erano in grado di partecipare all'interpretazione e alla creazione degli elementi culturali (Frike, 1961:4; Pané; 1974:30, 35; Reichel-Dolmatoff, 1971:27-8).
Lo studio degli oggetti impiegati per l'ingestione di sostanze psicoattive potrebbe fornire l'opportunità di esplorare la relazione fra allucinogeni, la costruzione dei sistemi iconografici complessi, e la formazione dello stato nelle Ande centrali.

Ringraziamenti - Sono grato a Donna Torres per i disegni e per la sua assistenza.

Occidentales, Bogotá.

TORRES C.M., et al., 1991, Snuff powders from Pre-Hispanic San Pedro de Atacama. Chemical and contextual analysis, *Curr.Anthrop.*, 32:640-649.

WASSEN S.H., 1965, The use of some specific kinds of South American Indian snuffs and related parapherna-

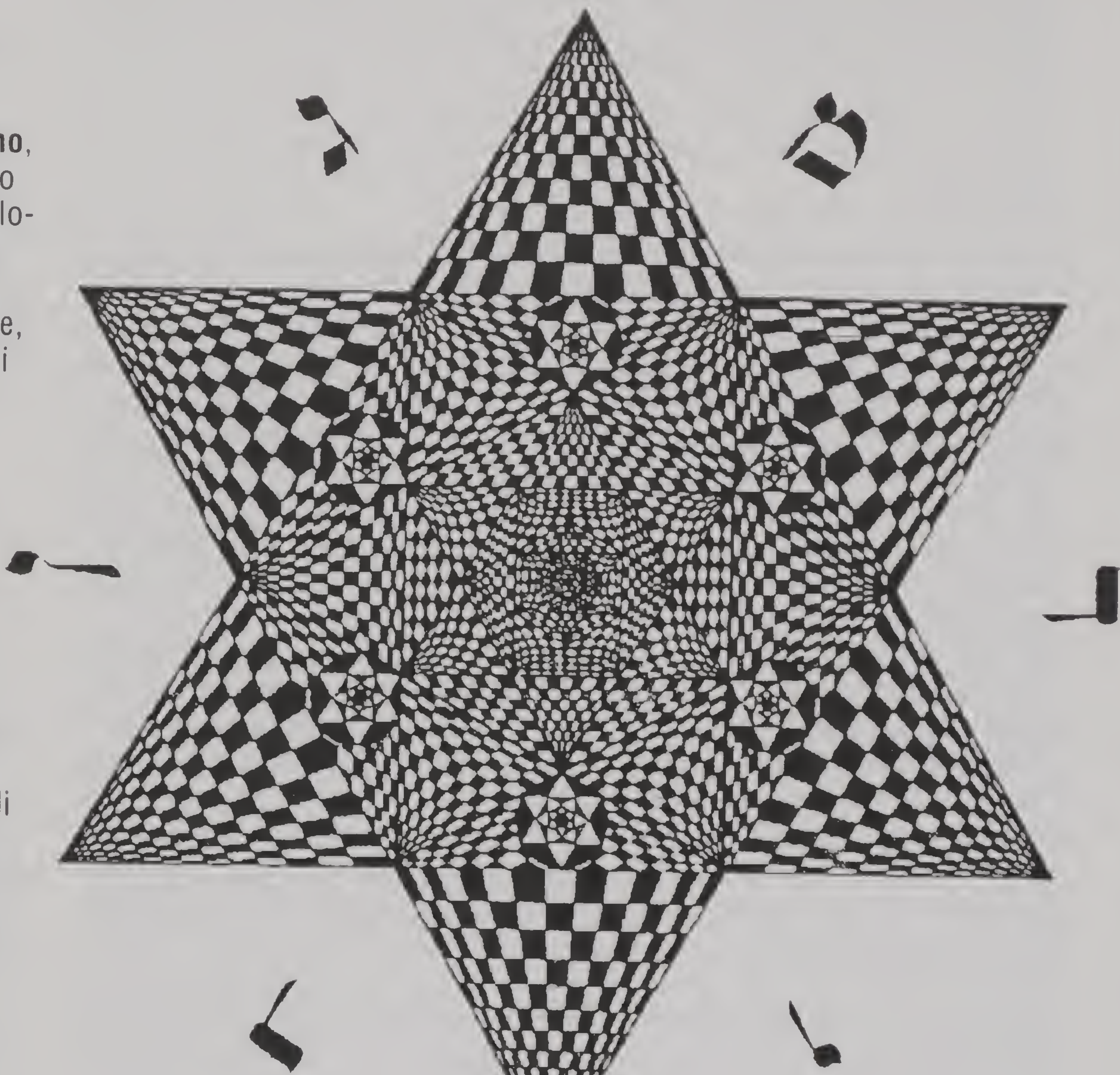


39

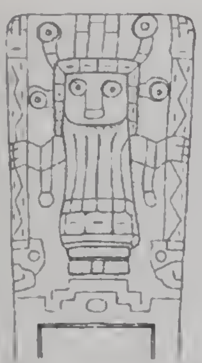
lia, *Etnol.St.*, vol. 28.

WASSEN S.H., 1967, Anthropological survey of the use of South American snuffs, in D.H. Efron et al., *Ethnopharmacologic search for psychoactive drugs*, :233-289, Washington.

CABALÀ ED ENTEOGENI



Carlo Buono, Monestirolo (FE), psicologo, insegnante di meditazione, da vari anni



si occupa di esoterismo cabalistico

(1) Sul tema della via "secca" e della via "umida" in rapporto all'uso di enteogeni vedi gli articoli apparsi nell'*Introduzione alla magia* del Gruppo di Ur, 1971, Mediterranee.

La Stella di Davide. (Disegno di J. Kaszemacher)

Questo articolo desidera offrire un contributo sul tema dell'integrazione delle esperienze mistiche. Uso il termine "mistico" peccando sicuramente in semplificazione; basterebbe leggere le considerazioni di Guenon sulla differenza fra via iniziatica e via mistica (1) per comprendere come l'ammissione sia doverosa; di fatto esiste tutta una varietà terminologica per indicare esperienze quanto meno affini: "dimensione transpersonale", "esperienze vetta" (Maslow), "Chiara Luce" (Huxley), "trance estatica", "supercoscienza" ecc. ; riguardo a tali definizioni esiste certamente

il problema della specificazione di possibili differenze.
Ci si può attenere comunque a Stace che chiama "mistiche" le esperienze in cui sono presenti i seguenti aspetti:

Senso di unità col tutto
Trascendenza di tempo e spazio
Percezione profonda di uno stato d'animo positivo
Senso di sacralità
Contatto con una realtà ultima la cui verità si impone
Paradossalità
Ineffabilità

Vengono qui prese in considerazione le esperienze "enteogeniche" (cioè quelle in cui è l'assunzione di sostanze psichedeliche ad avere uno sbocco mistico), sicuramente non perché si ritenga che esse abbiano il monopolio di questa possibilità. Huxley enumera varie "categorie di accesso": spontanee, psicologiche, fisiologiche, oltre a quelle chimiche. E' mia convinzione che certe situazioni di meditazione intensiva abbiano vari punti di contatto con sessioni enteogeniche, e che perciò questa trattazione potrebbe avere un significato anche riguardo ad esse, ma non è in questa sede che mi è possibile affrontare l'aspetto delle somiglianze e delle differenze fra le varie vie che portano "oltre" gli stati ordinari di coscienza.

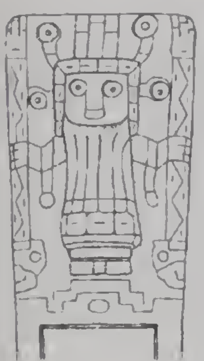


Ho appena chiarito che non tutte le esperienze psichedeliche hanno uno sbocco mistico; anzi, la casistica sembra indicare che questo esito è molto minoritario; allora accetto che certe sostanze siano chiamate "enteogeni", "che rivelano la nostra essenza divina", per le potenzialità in esse presenti, ma mi chiedo anche: *quando* si attuano le condizioni soggettive e oggettive che questo nome realmente giustificano?

Allorché questo sbocco si verifica (perché la sostanza è enteogenica, la persona è predisposta e la situazione ambientale è favorevole), ecco che si presenta il problema dell'integrazione.
A dire il vero Stace aggiunge due caratteristiche, a quelle già citate, che sembrano dare una risposta: l'esperienza mistica è *transitoria*, non può essere trattenuta, e allo stesso tempo *crea cambiamenti positivi nel comportamento.* Perciò nella definizione stessa è implicito il riconoscimento di una *certa integrazione*, che comunque non può arrivare a "trattenere" l'esperienza stessa.
Mi trovo però d'accordo con un diverso punto di vista, secondo il quale è possibile collegarsi ad una dimensione inquadrabile come "mistica" ma con la possibilità di un diverso esito, una diversa "uscita". Ad un estremo abbiamo così il caso di un vero "permanere", aderente alla ambiziosa concezione che è possibile per l'essere umano raggiungere un superiore stato di coscienza collegato ad una capacità di mediazione col mondo della realtà ordinaria addirittura esaltata (in una lettera ad Albert Hofmann, citata nel libro *LSD, il mio bambino difficile*, così si esprime Aldous Huxley: «*Scrive Neister Eckhart: ciò che si riceve dalla contemplazione deve essere ceduto nell'amore. In fondo, questo è lo sviluppo che si deve perseguire - l'arte di cedere nell'amore e nell'intelligenza quello che si è ricevuto dalla visione e dall'esperienza dell'autotrascendenza, in virtù della quale si è rivelata a noi l'unità della creazione...*»); all'altro estremo invece un rientro carico di disadattamento, che

si attenua solo se la parentesi estatica viene isolata, a volte rimossa come unica soluzione al senso di una perdita, di un allontanamento da uno stato di grazia, nel sentirsi rifluire in una pesantezza ed un'opacità insopportabili.

Una tradizione esoterica che affronta in maniera esplicita e chiara il problema dell'integrazione delle esperienze mistiche è quella cabalistica. Nella Cabalà si fa spesso riferimento al fatto che non è poi così difficile "entrare" negli stati estatici dei mondi più sottili; ciò che è veramente difficile è "uscire in pace". Ma un altro aspetto che può apparire sorprendente nella Cabalà è il proporsi del supporto di sostanze che oggi chiameremmo "enteogeniche". Spesso nella storia dei maggiori sapienti cabalisti l'utilizzazione di enteogeni subentra come "coronamento" di tutta una preparazione di studio, preghiera e altre pratiche, per "entrare" nei Palazzi superni. Le "contaminazioni" e le "sinergie" ipotizzate anche in un recente articolo di Samorini (*Bollettino SISSC*, n. 6, giugno '94 con citazioni di Ram Dass e Kungurtsev) sembra insomma fossero previste e praticate.



Parlando di Cabalà faccio riferimento principalmente a una fonte, che è quella degli scritti e dei seminari di Nadav Eliahu; questo studioso ha a mio avviso il grande merito di avere messo a disposizione nella nostra lingua conoscenze cabalistiche di prima mano (2).

Un simbolo cabalistico indica meglio di ogni altro la necessità di "mettere insieme", "unire" o "ri-unire" diversi livelli di realtà. E' la prima lettera dell'alfabeto ebraico, l'ALEF:

(2) *Chokhmat ha-emet* - La sapienza della verità - Scuola di studi cabalistici - Nadav Crivelli via dei Gracchi 5, 20146 Milano

א

In questo alfabeto le lettere definiscono anche i numeri e ALEF è il numero UNO, il numero dell'unità. La forma della lettera indica una linea diagonale che divide-unisce due linee verticali, una che scende dall'alto ed una che sale dal basso.
Nel macrocosmo la linea diagonale è il firmamento che separa le acque che sono in alto, nelle nubi, nei serb*atoi del cielo, da quelle che sono in basso, sulla terra o sotto di essa.«E Dio fece il firmamento, separò le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono al di sopra* » (Genesi 1, 7)
Nel microcosmo l'ALEF è il cuore, la parte mediana della nostra realtà umana; al di sotto c'è il ventre con i suoi bisogni e al di sopra la testa

con la sua conoscenza, le sue visioni, le sue intuizioni.

Il cuore percepisce la dolorosa frammentazione della realtà che si fa molteplice ma non si rassegna ad essa. La sua funzione è di dare spazio alla "salita" delle acque inferiori che si fanno recipiente idoneo ad accogliere la "discesa" delle acque superiori. C'è la possibilità di varcare il firmamento e connettersi alle acque superiori (l'*entrare* cabalistico), verificando ciò che l'asserzione "niente di nuovo sotto il sole" implicitamente dice: che c'è qualcosa di nuovo *sopra* il sole, cioè oltre il firmamento.

Ma ci attende il momento del ritorno (l'*uscire*) ed è un appuntamento ancor più delicato del precedente.

La Cabalà ci racconta l'episodio dei "Quattro nel Pardès", di come insieme "salirono" e di come uno solo "uscì in pace". Sui mezzi usati per la salita, oltre al contesto della storia personale dei quattro proiettati verso la ricerca del divino, all'inserimento in una tradizione religiosa dalle profonde radici e a pratiche meditative e di preghiera, potremmo ipotizzare anche l'uso di sostanze enteogeniche. Spesso nelle dispense già citate Nadav fa riferimento agli enteogeni come mezzo per facilitare l'accesso ai mondi superiori; in particolare ritiene che tale tipo di esperienza sia di frequente la vera interpretazione da dare alle affermazioni bibliche riferite all'ingestione di "vino"; valga come esempio l'"ubriacatura" di Noè, il cui esame da un punto di vista cabalistico meriterebbe una lunga trattazione; ricordiamo anche come il vino sia un ottimo solvente di alcaloidi, in grado perciò di isolare la parte enteogenica (per lo più alcaloidea) di vari vegetali.

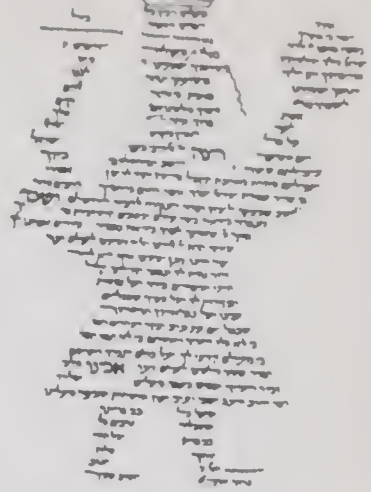


I quattro salirono dunque, ma uno morì, uno impazzì e uno perse la fiducia che ci sia un senso ultimo nelle cose. Solo Ariqa "uscì in pace";

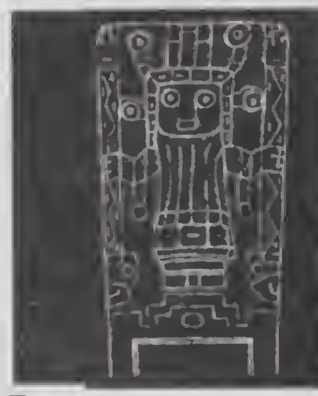


Un Cabalista mentre medita sulle Dieci Sefirot. (Disegno di D. Friedman)


אין
אין
סוף
אור אין סוף
כתר
חכמה
בינה
חסד
גבורה
תפארת
נצח
הוד
יסוד
מלכות
צמצום



solo lui trovò al rientro un accogliente recipiente nel cuore che gli permise di unificare i mondi, di mantenere la visione, il profumo dei palazzi visitati nel viaggio e allo stesso tempo di reinserirsi nei suoi compiti di uomo di famiglia e di sapiente sacerdote.
Trovò al rientro un recipiente accogliente, cioè forte ed elastico; quel recipiente formato dalle acque inferiori quando salgono purificandosi. Nel macrocosmo le acque inferiori si riferiscono a stati con caratteristiche assai diverse: la trasparenza cristallina delle sorgenti, la limacciosa stasi delle paludi, il tempestoso agitarsi della burrasca, la calma distesa di un lago... Così nel nostro microcosmo le pulsioni, le emozioni ed i sentimenti di diversa valenza si esprimono incessantemente, ed è nostro compito accogliere tali realtà, armonizzarle, farle crescere ed affinare. La Cabalà dunque si pone il problema del "rientro" e dà un suo schema di riferimento molto semplice e chiaro. Per mettere in pratica la possibilità di sintesi fra acque inferiori e superiori la via proposta è quella dell'inserimento in un tessuto famigliare e sociale che dovrebbe garantire lo sviluppo armonico della personalità, cioè la "crescita" delle acque inferiori; ciò si sostanzia anche nell'osservanza di tutta una serie di norme comportamentali (propositive e proibitive) assunte dalla tradizione ebraica. Il limitarsi peraltro ad un rispetto basato sulla dimensione formale essoterica senza l'approfondimento sostanziale conoscitivo di tipo esoterico, può esporre a un credere dogmatico ed a una sottomissione acritica nei confronti dell'autorità che non sono certo le condizioni più favorevoli a quella crescita che si voleva promuovere.

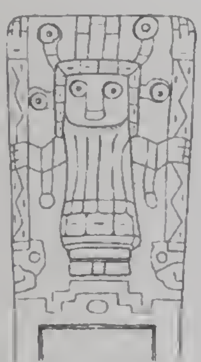


Non si può d'altra parte dimenticare come l'esperienza mistica abbia una valenza individuale che tende, con la forza incontenibile della percezione diretta del divino, a porre "fuori" dai contesti istituzionali e tradizionali (potremmo dire "ALTROVE"). A questo riguardo, del dramma cioè del mistico che non può tradire l'evidenza di quanto è giunto a sapere-vedere e allo stesso tempo non vuole rompere con la tradizione, da cui ha attinto gli strumenti fondamentali per la propria esperienza, in primis il contesto sociale-famigliare, ci sono le bellissime pagine di Scholem nel capitolo "Autorità religiosa e misticismo" del libro *La Kabbalah e il suo simbolismo*.
Similarmente, l'uso di enteogeni a scopo iniziatico in svariate società di ogni tempo e luogo è garantito e incanalato verso un esito di crescita spirituale sia dall'appartenenza dell'iniziato a un contesto sociale che gli ha permesso un'espressione quanto meno sufficiente dei propri bisogni basilari sia dal contenimento dei nuovi svariati dati esperienziali operato dalla griglia interpretativa già predisposta dall'autorità tradizionale che sovraintende alle varie cerimonie iniziatiche e che *dà i "nomi" alle esperienze*. Il che non vuol dire che a diverse tradizioni corrispondano esperienze diverse nella sostanza; c'è una zona intermedia che catalizza l'attribuzione di nomi diversi, ma ciò non compromette il contatto con un piano informale e trascendente che accomuna anziché dividere.
Qui si apre l'enorme questione di come nel mondo contemporaneo si sia giunti a forme di disgregazione dei tessuti sociali di base che si sono estese a macchia d'olio. Senza idealizzare un nostro passato o un sopravvissuto presente di etnie esotiche, si può sostenere l'ipotesi di una generale "nevrotizzazione" della società, in particolare di quella

La struttura del mondo secondo la Cabalà.

Preghiera ebraica scritta in forma di un uomo incoronato (XIII seco)

occidentale produttivistica e consumistica, che peraltro appare come il modello a cui il terzo mondo aspira (tranne l'importante eccezione di posizioni fondamentaliste che non consentono invero molto ottimismo).
Nei termini scelti da questo articolo saremmo cioè di fronte ad un generale stato di difficoltà rispetto all'armonica "salita" delle acque inferiori e perciò di fronte ad una difficoltà a creare le condizioni favorevoli alla discesa di quelle superiori.
Viene in mente quanto riferito da un "esploratore" come Jung che si espose all'emergere, insieme al rimosso e a istanze pulsionali, di realtà archetipali rischiando l'allagamento psicotico, da cui fu salvato, come egli stesso descrive in *Ricordi, sogni, riflessioni*, dalla tenuta della sua relazione famigliare, dall'ancoraggio a radicate e positive affettività.
La società industriale atomizza la famiglia e crea le condizioni favorevoli alla nevrosi. Sono migliorate le condizioni materiali ma gli oggetti del benessere, la loro produzione e il loro consumo sono diventati il valore centrale a cui tutto tende ad adeguarsi in un processo unidimensionale di oggettificazione. Non a caso si parla dell'esistenza di un progetto oggettivo che ormai esclude la possibilità di cambiamento ai soggetti che pure l'hanno messo in moto; come se i soggetti si fossero "svuotati" nel dar vita all'oggetto e l'oggetto si fosse "riempito" di soggettività, una soggettività senz'anima.



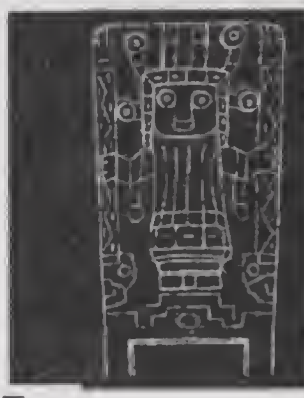
L'assistenza sanitaria ha allungato la vita, ma la medicina stessa appare sempre più come una tamponatrice di malattie, anziché una scienza che promuove la salute; un vero concetto di "salute", di condizione umana che rende possibile l'espressione delle potenzialità, è pressocché assente. L'idea stessa di "individuo" assomiglia sempre più a quella di "portatore d'organi ricambiabili". Di fatto la vita relazionale di base è ammalata; non c'è reale attenzione per la dimensione infantile, è compromesso il rapporto con la natura, difficile la relazione fra maschile e femminile.
I tempi insomma non sembrano favorevoli all'attuazione di condizioni che rendano possibile l'integrazione del contatto con le acque superiori; le acque inferiori non riescono a creare i recipienti adeguati allo scopo. Eppure si parla tanto di una "nuova era", dell'avvenuto inizio di un periodo "aquariano" aperto a nuove, superiori dimensioni; anche accettando questa prospettiva non si può dimenticare che l'età precedente nella migliore delle ipotesi è appena finita e la sua oscurità da Kali-Yuga influenza ancora pesantemente lo stato attuale.
Il lavoro da fare allora, anche restando su un piano individuale, non è facile e deve confrontarsi con tutta una serie di pesanti condizionamenti. Trovo semplicistico lo schema di vari cultori d'esoterismo secondo il quale è inopportuno avvicinarsi ai loro studi e alle loro pratiche se si è nevrotici: "se uno è nevrotico, si curi; poi si vedrà". Di fatto la spinta verso l'esoterismo può essere genuina ed è ingenuo "negarla", spesso però è vero che tale interesse serve poi come paravento, evasione, impropria consolazione. A volte lo stesso senso di fastidio di certi esoteristi nei confronti del lavoro psicoterapeutico è tale da apparire sospetto; pochi sono in effetti coloro che arrivano alle ammissioni di un Regardie, l'appartenente alla Golden Dawn che rese pubblici i manuali dell'Ordine e che nell'introduzione a *La magia della Golden Dawn* parla dei benefici avuti da un trattamento di stampo reichiano ai fini di una

maggiore efficacia del proprio lavoro sul piano della ricerca spirituale.

Riguardo alla psicoterapia sono arrivato a ritenere degne della massima considerazione le concezioni di Alice Miller, che hanno a mio avviso il merito di andare al cuore del problema e insieme una grande carica "semplificatrice" che crea nuove prospettive terapeutiche, emancipate da rigidità formalistiche e da necessità di interrelazioni paziente-analista più o meno "interminabili".
Il nocciolo della posizione della Miller sta nella considerazione che esiste un generalizzato "oggettivo" maltrattamento del bambino e che perciò vera terapia non può attuarsi se non attraverso il contatto col maltrattamento subito e la rielaborazione del lutto che ne è conseguito. In ciò si prendono le distanze dalle concezioni maggioritarie nelle scuole psicoanalitiche, secondo cui il maltrattamento "oggettivo" è l'eccezione mentre la regola è la "fantasia" del maltrattamento, il che forse spiega anche la frettolosa corsa al "perdono" e alla "pacificazione" nei confronti dei genitori, incoraggiata da molti analisti.
Non è differenza di poco conto: pensate a un paziente che riprende contatto con un episodio reale di grave violenza subita (o di un clima oppressivo costantemente impostogli) e che si trova di fronte un analista che in cuor suo ritiene il tutto frutto di fantasia o quanto meno non distinguibile da una fantasia; in pratica egli subisce una seconda violenza e un chiaro invito a restare "paziente" liberandosi dall'impazienza di fare i conti con la realtà (3).
Per la Miller alla dizione "psicoterapeuta" andrebbe sostituita quella di "avvocato difensore" in grado di ascoltare e sostenere chi si incammina verso la riappropriazione-accettazione di bisogni traditi per poter in tal modo cambiare, cioè diventare quello di sempre. Questa capacità di difendere il bambino, di stare realmente dalla sua parte, diventa centrale per un vero intervento terapeutico, per un vero contributo, cabalisticamente parlando, alla salita delle acque inferiori. Ciò apre proficue prospettive d'aiuto, di creazione di nuove situazioni terapeutiche, da studiare e sperimentare, ma certo non coincidenti coi modelli ufficiali e professionali che oggi, come sempre, anelano ad autovalidarsi in maniera esclusiva.

La discesa delle acque superiori è spesso descritta come aumento di consapevolezza: ciò sembra il fattore che sottende tutte le caratteristiche dell'esperienza mistica prima citate (4). Si vive un *essere* consapevoli: accettanti, aperti, *contenenti*; si prende contatto col contenitore in cui stanno tutti i contenuti (pensieri, emozioni, sensazioni...), identificandoci nei quali noi ordinariamente perdiamo la presenza del contenitore stesso, perdiamo cioè consapevolezza. Quando il contenitore viene finalmente colto, subito si espande in una dimensione che scioglie il senso della nostra densità e della nostra separatezza; al suo interno tutto ha diritto di esistere, e allora può avvenire che oltre all'*essere consapevoli* si arrivi ad *avere* consapevolezza di vari contenuti dimenticati, reclusi, trascurati (oltre a quelli nuovi, imprevedibili, sorprendenti). Anche l'*avere* allora ci dilata con il ritorno di episodi ed emozioni a cui non fu concesso spazio; la discesa delle acque superiori permette cioè a

(3) Sulla rinuncia di Freud alla teoria della seduzione creò scalpore il libro di J.M. Masson *Assalto alla verità*, 1984. Mondadori. Sulle discussioni che ne seguirono vedi l'articolo di M. Ronchetti "Storia e metodo storico in psicanalisi" apparso su *Psicoterapia e Scienze Umane*, F.Angeli anno XXV n. 4, 1991. In esso è ricordato un acceso contraddittorio fra Masson e Musatti.



(4) Sulla consapevolezza "di base" o "pura" vedi la fondamentale opera di Tart del 1974.

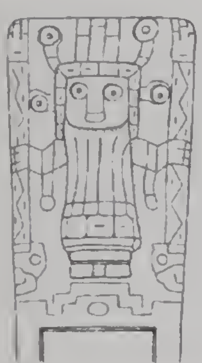
Bibliografia

GUENON, 1949, *Considerazioni sulla via iniziatica*, Milano.

HOFMANN A., 1995, *LSD, il mio bambino difficile*, Urrà.

HUXLEY A., 1963, *L'isola*, Mondadori.

JUNG C.G., 1965, *sogni, ricordi, riflessioni*, Il Saggiatore.



MASLOW A.H., 1971, *Verso una psicologia dell'essere*, Ubaldini.

MILLER A., 1982, *Il dramma del bambino dotato* , Boringhieri.

MILLER A., 1987, *La persecuzione del bambino. Le radici della violenza*, Boringhieri.

Regardie I., 1979, *La magia della Golden Dawn*, Mediterranee.

Scholem G., 1980, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi.

quelle inferiori di salire, di defluire dalle paludi stagnanti e creare situazioni più favorevoli, recipienti più idonei a nuove discese. Ma il processo è delicato; se i nuclei riemergenti sono molto dolorosi è tanto più necessario che la situazione di accoglienza sia predisposta; personalmente penso che in questo caso oltre alla disponibilità personale sia necessaria una presenza profondamente amichevole, "partigiana", per dirla alla Miller. Dubito insomma che le forti esperienze esplorative solitarie possano avere anche questa valenza (di aiuto alla salita di acque inferiori) se c'è un prezzo troppo alto di sofferenza; rimane da discutere anche il limite dell'esperienza solitaria (che indubbiamente può portare lontano e arricchire) nei confronti della "discesa delle acque superiori" se questa si intende anche come accesso a una sacralità e a una ritualità che è difficile concepire come non-condivise.

Il tema del maltrattamento infantile permette a mio avviso di iniziare una proficua ricerca che chiarisca come l'istanza di sintesi dell'ALEF può essere soddisfatta. Certo, l'ideale sarebbe l'assenza del maltrattamento, la possibilità cioè di essere seguiti, dalla gestazione fino all'età adolescenziale, come individui dotati di propri bisogni, di proprie esigenze, di una propria autonoma spinta alla crescita che va colta e non misconosciuta. Ma la situazione attuale ci consente di attribuire questo esito solo a una percentuale minoritaria.

Esistono vari meccanismi di difesa dal dolore provocato dal tradimento di un bisogno; sono meccanismi che permettono compensazione, aggiustamento, quando non la sopravvivenza vera e propria, e certo ha diritto a tutta la nostra comprensione, e a ben vedere alla nostra ammirazione, il bambino che li ha posti in essere. Cercherò ora di approfondire qualcuno di questi meccanismi, perchè è anche attraverso il loro esprimersi che l'adulto può trovare le capacità e insieme il limite nell'affacciarsi a esperienze enteogeniche.

Spesso la Miller parla di come il bambino maltrattato sia anche un bambino "dotato". Alcune volte fa riferimento alla sensibilità che il bambino sviluppa nel cogliere le intenzioni, le reazioni e le esigenze degli adulti che lo circondano, fino ad arrivare ad anticiparli nel fornire le "prestazioni" che garantiscono l'approvazione e che solo in minima parte coincidono con i propri reali bisogni di gratificazione e di espressione. Vorrei portare l'attenzione su una componente cognitivo-affettiva che mi sembra di notevole rilievo.

Il bambino maltrattato è molto spesso un bambino lasciato solo; nel primo anno di vita i deserti della solitudine sono insopportabili (e possono portare fino alle estreme conseguenze della creazione di un terreno schizofrenico o della morte stessa- vedi le ricerche di Spitz); ciò spinge ad una produzione di contenuti mentali che poi vengono elaborati in fantasie in grado di fornire quel minimo di nutrimento che la realtà nega: la terra di nessuno si popola di fiori di plastica. Mi sembra che ciò, oltre all'encomiabile effetto di permettere di sopravvivere, sia una condizione che può stimolare uno sviluppo particolare dell'intelligenza; se una delle definizioni più accettate di intelligenza è "capacità di utilizzare dati rappresentativi, insieme a dati direttamente percepiti, nella soluzione di situazioni problemiche", è possibile ipotizzare che ci sia un preciso collegamento fra sviluppo di contenuti mentali a scopo di autogratificazio-

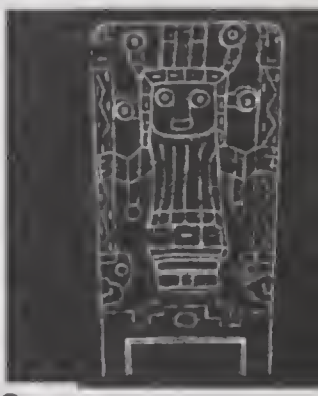
ne e potenzialità rappresentative, che poi stimolano anche l'elaborazione di processi secondari, più evoluti, di pensiero. Certo, siamo sul filo di un rasoio; se le gratificazioni della realtà sono radicalmente ridotte, la realtà stessa viene radicalmente negata; ci si nega di *sentire* e il rifugio è più un vuoto che una fantasia; in questo caso se si usa la fantasia lo si fa *perdendo* il senso della realtà, confondendo fantasia e realtà. Il bambino dotato invece sa che le sue fantasie non sono la realtà e a ben vedere è sempre la realtà (se favorevole) che viene preferita; per lui una carezza continua a essere meglio della fantasia di una carezza; un bambino troppo scottato dalla realtà può arrivare invece ad evitare, a negarsi, il piacere della carezza.

Tart C., 1974, *Stati di coscienza*, Astrolabio.

TRUNGPA, 1976, *Al di là del materialismo spirituale*, Ubaldini.

Nel bambino dotato lo sviluppo della sensibilità (per interpretare meglio i bisogni degli adulti), dell'intelligenza (come capacità di risolvere problemi), di processi secondari di pensiero (base dell'elaborazione astratta e dell'espressività verbale, che può così giungere precocemente a spunti poetici e umoristici), trova poi un decisivo incoraggiamento nell'adulto che, in quanto già dimostratosi "assente" (e qui è appena il caso di dire che anche l'adulto, che non ascolta il bambino ed è "onnipresente" per utilizzarlo, è in realtà "assente"; certo il suo atteggiamento diverso provocherà una diversa connotazione dei meccanismi di difesa) è decisamente portato a valorizzare tutto ciò che il bambino esprime dimostrando di essere un "ometto", cioè evitando di essere un bambino. Perciò l'ometto viene gratificato e lo scollamento dalle proprie esigenze infantili sancito con maggior vigore.

Il nome ineffabile *Y-H-V-H* nell'immagine di Adam Qasmon.



Dicevo prima che l'adulto nell'approcciare gli enteogeni trova nei meccanismi posti in essere dal bambino dotato una capacità e un limite. E' mia convinzione che una certa parte di coloro che effettuano esperienze enteogeniche, o quanto meno di coloro che poi hanno la capacità di venire a raccontarcele, abbiano al loro interno una realtà di bambino maltrattato-dotato. Affondare in strati profondi della propria psiche (o anche avere accesso a stati di espansione della coscienza) mantenendo contemporaneamente attive molte funzioni del proprio io, senso della realtà, memoria, inquadramento logico-discorsivo (salvo la resa all'ineffabile, con un limite che però il poeta sa spostare in avanti e lo scienziato compensare con elaborazioni deduttive che dell'ineffabile arrivano fin sulla soglia) è tipico del bambino dotato, direi che per lui costituisce una tentazione irresistibile, una sorta di decisa rivincita. (5)

(5) Sul concetto di "regressione al servizio dell'io" vedi il n. 1 di *Psichiatria dinamica*, 1974, Cappelli, Bologna.



C'è anche un limite, dicevo, ed è collegato al fatto che tali capacità furono sviluppate per difendersi innanzi tutto dalla solitudine e in secondo luogo per compiacere altri, elemosinando attenzione. Occorre vedere fino a che punto si è capaci ora di metterle completamente al servizio di se stessi. Ci si può accorgere che sono strumenti preziosi ma che l'armonia dell'esperienza-vetta è provvisoria perchè qualcosa di irrisolto lascia l'amaro in bocca e non permette di abbandonarsi con serenità al nuovo flusso di conoscenza, che prevede anche la capacità di un certo "allontanarsi" dal momento magico senza sentirsi frustrati.

Quando scendono le acque superiori possono crearsi le condizioni affinché non esistano preclusioni, barriere, condizioni alla consapevolezza. Allora il recipiente creato dalle acque inferiori salite nella cedevole benevolenza di ALEF sarà accogliente, elastico e l'esperienza sarà accolta



perché pacificatrice.
Allora l'ego che ci invade con la sua illusione di immortalità, solidità, separatezza, potrà esprimere una sorprendente vocazione a divenire satellite, servitore di compiti che lo trascendono (sulla solidità e separatezza dell'io vedi il magistrale testo di Trungpa.) E se sarà stato sovraccaricato dalla fatica di dover eludere il dolore, il suo frenetico saltare qua e là a tamponare, commentare, dare spiegazioni, creare immagini, fantasie, paraventi, potrà placarsi nell'assoluta semplicità di un'espansa consapevolezza.
Essa si prenderà cura di questo piccolo e stanco saltimbanco, di questo figlio eccitato e sperduto, essa placherà le sue disperate paure e le sue fantasmagoriche speranze, essa lo accoglierà al suo interno, lo comprenderà nei suoi ritmi, lo calmerà in una incondizionata e compassionevole accettazione.

DROGHE DA GUERRA

Carlo Alfredo Clerici,
Silvio Poli,
medici,
Milano





Quest'articolo è il risultato di ricerche condotte nell'ambito delle attività del Centro Studi di Storia e Tecnica Militare di Milano.

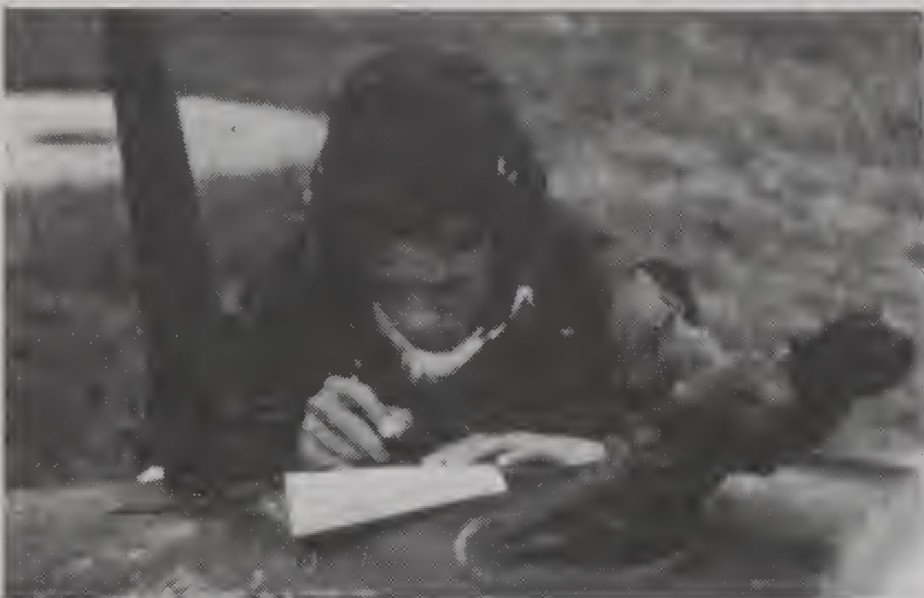
Fin dall'antichità gli uomini hanno impiegato gran parte del loro tempo e delle loro risorse intellettuali per escogitare mezzi con i quali sopraffare gli avversari in guerra. Nel corso dei secoli i combattenti sono ricorsi ad armi sempre più efficienti e si sono preparati, con metodi di addestramento via via più perfezionati, ad usare nuove tecniche di combattimento. Accanto a questi sistemi non sono mancati i tentativi di migliorare il rendimento in guerra, ricorrendo a tecniche psicologiche sempre più raffinate, dall'indottrinamento e la propaganda fino all'uso di metodi suggestivi per indebolire la volontà di combattere del nemico ed infondere invece coraggio alle proprie truppe. In queste pagine, tratte da una ricerca più ampia in corso di pubblicazione, ci proponiamo di affrontare il tema, fino ad oggi assai poco studiato, degli stati di coscienza alterata in guerra, ricostruendo le tappe storiche dell'uso bellico delle sostanze psicoattive, dai primordi fino ai nostri giorni. L'uso di sostanze psicoattive in guerra può essere ricondotto a due intenti fondamentali che possiamo qui riassumere brevemente:

- permettere alle proprie truppe di:
    - vincere la fatica e consentire un miglioramento della performance del combattente (analogia con il doping degli sportivi)
    - vincere l'ansia e la paura del combattimento

In questa e nella pagina successiva Piloti kamikaze prima della partenza per una missione suicida

- ridurre l'efficienza del nemico mediante:
    - l'uso di sostanze in grado di provocare modificazioni dello stato di coscienza tali da menomare la capacità combattiva
    - informazioni ottenute durante gli interrogatori di prigionieri, mediante l'uso di cosiddetti "sieri della verità".

In particolare in quest'articolo intendiamo occuparci della storia dell'impiego di sostanze atte ad incrementare il rendimento bellico delle truppe.





La via chimica per la vittoria. Sostanze utilizzate per aumentare il rendimento bellico delle truppe

Il coraggio in battaglia e la coesione dei reparti di fronte all'avanzata del nemico è sempre stato un elemento fondamentale per il buon esito di una battaglia. Il morale delle truppe ha sempre costituito una variabile essenziale ed imprevedibile ed ha fatto fiorire una vera e propria agiografia dell'eroismo individuale e di particolari reparti. La storia delle guerre è costellata non soltanto di vittorie in condizioni d'inferiorità, rese possibili da una non comune volontà di vincere, ma anche di disfatte provocate dall'improvvisa fuga delle truppe di fronte al nemico (Majorino, 1992).
Nel corso della storia sono stati adottati molteplici metodi per la preparazione di combattenti "d'élite", mediante sofisticati addestramenti, discipline marziali esoteriche e metodi scientifici assai rigorosi. D'altro canto vale la pena di considerare come tutta la storia della guerra sia stata un'alternanza d'impiego di forze d'élite, disponibili in quantitativi ridotti (a causa dell'alto costo della loro formazione e del loro equipaggiamento) ed armate con ottimi mezzi, contrapposte a forze di "seconda scelta", armate con mezzi poco dispendiosi e per questo disponibili in gran numero e facilmente "spendibili".
Data l'estrema importanza dei fattori psicologici individuali nel combattimento, in ogni epoca molti uomini alle armi hanno deciso di agire su

queste variabili utilizzando, come "scorciatoia", sostanze psicotrope al fine di aumentare la propria capacità combattiva.
Le prime notizie in merito risalgono all'antichità classica.
Presso gli antichi la guerra aveva una connotazione sacra ed i combattimenti avevano frequentemente un carattere sacro; le guerre si svolgevano prevalentemente per necessità concrete di sopravvivenza dei gruppi contrapposti. Manca ancora quell'idealizzazione della guerra che emergerà nei secoli successivi.
Tutti gli individui validi di sesso maschile della comunità, gli "uomini", partecipano al combattimento; l'ingresso di un giovane nel mondo degli adulti è segnato da un rito d'iniziazione che prevede anche la consegna delle armi, ed il valore in guerra è considerato una sorta di patente di virilità all'interno della comunità di appartenenza. E' comprensibile come i guerrieri fossero motivati a dare il meglio di sé per salvare il proprio gruppo ed accrescere il proprio valore.
Gli opliti delle falangi delle *poleis* greche, prima delle feroci battaglie in cui si trovavano a combattere corpo a corpo con gli avversari, senza neppure impiegare armi da lancio, ricorrevano spesso al *vino* per controllare la paura della morte.



Anche se l'immagine dei soldati che si lanciano all'assalto contro il nemico in preda agli effetti dell'alcool sembra inconciliabile con l'immagine ideale di ordine e disciplina che di solito si attribuisce alla falange greca, quest'uso sembra fosse molto diffuso (Hanson, 1994).
Già dai tempi di Omero era nozione comune che l'alcool poteva essere usato come analgesico contro il dolore delle ferite (*Iliade*, XI, 863; XIV,8). E' probabile che molti opliti assumessero alcool prima della battaglia per rendersi meno sensibili al dolore.

Di certo il vino era largamente presente nella vita militare e faceva parte della normale dotazione degli opliti quando erano in marcia, tranne in particolari occasioni (Senofonte, *Anabasi* VI.2.3-4; VI.1.15; Aristofane, *Aves* 544-54; Tucidide, III.49.3; Plutarco, *Lycurgus* XII).
Senofonte narra ad esempio nella *Ciropedia* (VI.2.28-29) che il re Ciro preparò le sue truppe ad una marcia attraverso il deserto sostituendo gradualmente il vino all'acqua, e ciò indica come il vino fosse per questi soldati un'abitudine quotidiana. Numerose fonti indicano che molti soldati della Grecia classica portavano sempre con sé del vino da consumare non appena ne avevano l'opportunità (Archiloco, IV; Aristofane, *Acarnanes* 549; Plutarco, *Lycurgus*, IX.4).
Come testimoniano gli antichi cronisti, a volte accadeva che qualcuno assumesse alcolici in quantità eccessive, con conseguenze disastrose in combattimento.
La storia dell'uso bellico di droghe nei paesi medio orientali nell'antichità è poco nota; nell'Antico Testamento non ne è fatta alcuna menzione anche se nel testo vi sono numerosi riferimenti alla necessità dei combattenti di prepararsi alla battaglia con un periodo di speciali riti e di astinenza (Cfr. Giud. 20:26; 1 Sam. 21:5; 2 Sam. 11:11).
Diversa era la situazione nell'Impero Romano, dove i legionari conoscevano bene l'uso del vino come euforizzante prima degli scontri armati, e sempre il vino faceva parte delle normali razioni distribuite alle truppe.
Anche i popoli barbari conoscevano l'uso bellico delle sostanze psicoat-

tive. E' probabile che gli Unni facessero un impiego rituale dell'Amanita Muscaria, per accrescere la sicurezza e l'aggressività negli scontri armati, ed alcuni storici hanno affermato che un analogo uso avveniva presso i Berserk, i "guerrieri orso" del mondo germano-scandinavo. Questa tesi è stata però confutata da alcuni studi che hanno negato ogni legame tra Berserk ed Amanita (Festi, 1985).
E' stato anche ipotizzato l'impiego di sostanze psicoattive (probabilmente funghi) presso i Vichinghi e forse anche presso i Galli, il cui *furor* tanto impressionò i legionari romani nel primo secolo.
Lo storico Tito Livio (*Storia di Roma*, V.37) descrisse i *passi di danza* con i quali i Celti prigionieri presero le armi prima di cimentarsi nei duelli organizzati dalle truppe di Annibale; doveva probabilmente trattarsi di parte di un rito per indurre uno stato di coscienza adatto al combattimento. La forza raggiunta era tale che i guerrieri Galli usavano spesso andare nudi in battaglia, nonostante i rigori del clima. Spesso i legionari romani erano presi dal terrore quando vedevano sopraggiungere un'orda di Galli, anche per il fatto che questi levavano "canti selvaggi" e "bizzarri clamori".



Nel mondo indiano i sacri testi *Veda* dedicano molto spazio al Soma, bevanda con caratteristiche divine, che «....*stimola il pensiero, suscita e feconda i pensieri e le parole dei poeti, concede lo stato d'animo richiesto per il sacrificio, ristora e rinvigorisce, infonde forza spirituale e fisica, ridona il coraggio smarrito al combattente*....». Il Soma è in grado di evocare *manyu*, la *furia della battaglia*, uno stato emozionale con caratteristiche divine che conferisce enorme forza ai guerrieri.

In Medio Oriente, nell'undicesimo secolo dopo Cristo, presso la setta sciita ismailita fondata dal persiano Hasan-i Sabah, sarebbe stato diffuso, secondo la leggenda, l'uso del *Hashish* (termine arabo che indica le erbe medicinali essiccate, non specificamente la Cannabis) per infondere coraggio agli adepti incaricati di pericolose missioni. Per questo motivo gli appartenenti a questa setta, le cui azioni particolarmente efferate contemplavano spesso l'assassinio degli avversari politici, presero il nome di Hashishin, da cui derivò il moderno termine di "assassini".
Ci sono giunte notizie in proposito da Marco Polo nel trentunesimo capitolo del *Milione*. Il viaggiatore italiano racconta, nelle sue pagine, la leggenda del crudele "Vecchio della Montagna", che abitava la fortezza di Alamot nelle montagne del Kurdistan. Questo capo della setta degli Assassini avrebbe fatto credere ai suoi adepti che in una valle da lui recintata e trasformata in giardino ci fosse il Paradiso. Un giovane a sua scelta veniva portato, drogato, in questo giardino dove, tra donne bellissime e cibi prelibati, sperimentava ogni piacere; una volta riportato fuori dal giardino il Vecchio prometteva di riammetterlo in quel Paradiso soltanto al compimento di certe azioni che gli sarebbero state ordinate. E in caso di morte comunque prometteva il Vecchio, i suoi angeli avrebbero ugualmente riportato il giovane in Paradiso (Campanile et al., 1980).
Le stesse armate arabe, secondo altre fonti, si sarebbero servite dell'hascisc prima delle battaglie per poter combattere con maggiore coraggio, e questa droga è ricordata anche nelle *Mille e una notte*, novelle ambientate per lo più a Baghdad durante il regno del califfo



Elicottero d'attacco MIL 24 "HIND" usato anche per spargere le bombe con tossine chiamate "Pioggia gialla".

Arun-al-Raschid, vissuto ai tempi di Carlo Magno.
La setta maomettana dei *Dervisci* praticava invece un insieme di rituali e di tecniche diversi (detti *dhikr*) per ottenere un ideale annullamento dell'individuo in Dio e raggiungere uno stato di estasi che li rendeva particolarmente coraggiosi in battaglia. Sono ancor oggi famosi i balli da loro praticati, consistenti in rotazioni su se stessi ripetute fino quasi alla perdita dei sensi.
In India veniva utilizzato, come stimolante, l'oppio, e nel 1670-80 John Fryer annotava come veniva assunto dai lottatori per compiere imprese superiori alle proprie forze, o dai guerrieri per combattere con maggiore volontà di vincere o morire (Inglis, 1976).
E' necessario a questo punto ricordare un particolare uso rituale delle sostanze psicoattive che potremmo definire "iniziatico".
In alcuni gruppi etnici gli sciamani somministravano agli adepti (e addirittura presso alcuni l'uso continua tuttora) un allucinogeno ad alte dosi, per indurre un'esperienza spirituale di tipo *Near Death Experience*.
Durante la somministrazione della sostanza, il partecipante cade in uno stato di profonda alterazione della coscienza, a volte un vero e proprio coma, con ricche visioni; da questa esperienza mistica l'adepto ricava un forte convincimento dell'illusorietà della morte, aumentando poi enormemente il coraggio in battaglia.
Fino alla seconda metà del secolo scorso, numerose comunità del Sud Ovest degli Stati Uniti (come gli Apache, i Comanche, gli Yuma ed altri ancora) hanno utilizzato a questo scopo vegetali del genere *Datura*, che contengono come componente attivo principale la scopolamina (ioscina).
I guerrieri Shuar dell'Amazzonia dell'Ecuador utilizzano con lo stesso fine nei loro riti l'*Ayahuasca*, bevanda allucinogena ricavata cuocendo insieme per molte ore due piante, la corteccia della liana *Banisteriopsis caapi* e le foglie dell'arbusto *Psychotria viridis*, che assunte da sole sono prive di effetti psicoattivi.
Le tribù dell'Africa Centrale, specialmente nel Gabon e nelle regioni adiacenti del Congo, utilizzano nei rituali iniziatici l'*Iboga*, sostanza



Bombardiere medio supersonico Tupolev 22 M "Back Fire" utilizzato anche in Afganistan.





vegetale costituita dalla radice della Tabernanthe iboga.
L'uso in ambito iniziatico di sostanze psicoattive è stato assai limitato nella moderna società occidentale, grazie anche alla posizione della Chiesa Cattolica, ostile all'impiego di sostanze e di riti che favoriscono una modificazione della coscienza.
Nell'età feudale, in Europa, si venne formando una casta di professionisti della guerra che godevano di grandissimi privilegi rispetto al resto della società, in cambio della loro disponibilità a combattere per il re in caso di guerra.
La classe dei cavalieri medioevali era costituita da un ristretto numero di professionisti, addestrati fin da bambini alla guerra, dotati di armamenti estremamente costosi e, per l'epoca, sofisticati.
Quando la diffusione della balestra segnò l'inizio della decadenza della cavalleria, divenne comune in Europa l'uso delle truppe mercenarie, composte anch'esse di professionisti che combattono per denaro. Si trattava di truppe spesso ben addestrate che combattevano al servizio del miglior offerente e che di solito non avevano alcuna propensione per il sacrificio assoluto.
In questo periodo in Europa ebbero così un largo impiego sostanze euforizzanti, prima fra tutte l'alcool, assunte per iniziativa dei singoli combattenti, al di fuori di qualsiasi rituale.
Alcune fonti (Charpentier, 1982) riferiscono che persino Giovanna d'Arco, la "pulzella d'Orleans", nel Quindicesimo secolo non disdegnasse un bicchiere di vino prima delle battaglie e a Blois, durante l'attacco ad un convoglio di viveri, non si preoccupasse tanto delle vettovaglie perdute ma gridasse "pensate alle botti di vino".
Con l'andare del tempo, per sostenere e infondere coraggio al soldato in guerra si affiancarono all'alcool nuove sostanze.
In Europa, alla fine dell'Ottocento venne presa in considerazione la *cocaina*, alla quale persino Sigmund Freud, padre della psicoanalisi, dedicò in quel periodo attenti studi.
L'uso di masticare le foglie di coca era diffuso da molti secoli fra gli abi-

tanti delle regioni andine, per alleviare le fatiche del lavoro in montagna; ma la coca fu importata in Europa solo nel 1580. Nel 1860 fu isolato il principio attivo, la *cocaina*, e nel 1883 il medico tedesco Theodor Aschenbrandt sperimentò questa sostanza su alcuni militari in vista di un eventuale impiego in guerra, riscontrando che i soldati trattati mostravano una maggiore energia e un'accresciuta capacità di resistere alla fatica. Si tratta probabilmente del primo studio scientifico su una tecnica di "doping" (Manara et al., 1994).
Gli entusiasmi per questa sostanza si raffreddarono però quando si scoprì che il farmaco era in grado di creare una forte dipendenza nei soggetti che l'assumevano. Era di quegli anni anche la scoperta del *Soldier's disease* ("malattia del soldato") ossia della tossicodipendenza da morfina che colpì più di quarantacinquemila persone al termine della Guerra Civile americana (Duke, 1973).
Sul finire del secolo scorso la civiltà occidentale, impegnata nelle campagne coloniali, dovette confrontarsi a volte in conflitti armati contro gruppi tribali che combattevano sotto l'effetto di sostanze psicoattive. Uno dei più famosi è lo scontro, durante il conflitto ispano-americano del 1898, fra le truppe statunitensi ed i filippini *Moros Juramentados*, musulmani che avevano già combattuto contro gli spagnoli. Numerosi soldati statunitensi finirono uccisi sotto i colpi delle armi bianche di questi indigeni che, insensibili al dolore ed in preda all'eccitazione per effetto della droga, riuscivano a continuare i loro attacchi anche se feriti da numerosi colpi di revolver. La determinazione di questi avversari era tale da farli andare spesso all'attacco portando addirittura rudimentali lacci emostatici alle radici degli arti, per arrestare le emorragie se colpiti dal fuoco delle truppe americane.
E' proprio in conseguenza degli avvenimenti delle Filippine che l'esercito degli Stati Uniti studiò la sostituzione del revolver "New Army" in calibro 38 Long con una nuova arma, cosa che avvenne qualche anno dopo con l'adozione della famosa pistola semiautomatica Colt Government modello 1911 in calibro 45 ACP, dotata di maggiore potere d'arresto. Anche le truppe dell'impero britannico si trovarono spesso alle prese, nelle colo-





Missile terra-terra SS 20 a testata nucleare o chimica. Gittata 3500 Km. a rampa mobile.

Missile terra-terra SCD B utilizzato dall'Irak e dotato di testate chimiche. Gittata 600 Km.



nie, con le insurrezioni, e fecero ricorso ai micidiali proiettili espansivi tipo *Dum-Dum* (Orlando, 1990).

Si giunse poi alla Prima Guerra Mondiale, quando tutte le nazioni belligeranti si trovarono a dover mobilitare, mediante la coscrizione obbligatoria, enormi masse di uomini e a metterle in grado di combattere dopo un addestramento certamente assai più breve rispetto a quello dei soldati professionisti. Era la famosa *carne da cannone*.

Ecco quindi che l'*alcool etilico*, sotto forma di vino e liquori, trovò larga applicazione fra queste truppe, che si trovarono, per lo più privi di ogni piacere di combattere, impegnat ini un'estenuante guerra di posizione, con continui e cruenti assalti alle trincee nemiche.

L'impiego di armi a lunga gittata impediva ogni contatto con il nemico fino ai tremendi, cruentissimi assalti condotti all'arma bianca per conquistare le linee avversarie.

Molti cronisti del Primo Conflitto Mondiale hanno descritto in modo memorabile l'utilizzo dell'alcool da parte dei combattenti. Fra tutti ricordiamo le pagine di *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu (1960), dove fra l'altro un ufficiale italiano afferma: «...*Abolisca l'artiglieria, d'ambo le parti, la guerra continua. Ma provi ad abolire il vino e i liquori. Provi un po'...... Nessuno di noi si muoverà più. L'anima del combattente di questa guerra è l'alcool. Il primo motore è l'alcool. Perciò i soldati, nella loro infinita sapienza, lo chiamano benzina.... Non è la guerra di fanterie contro fanterie, di artiglierie. E' la guerra di cantine, barili contro barili, bottiglie contro bottiglie* ».

A conferma della diffusione dell'uso di alcolici da parte delle truppe combattenti, ecco le parole del generale Cadorna a proposito dei soldati italiani: «....*le loro migliori qualità venivano fuori nell'attacco; ma quando dovevano stare alla difesa si demoralizzavano assai facilmente e*

valevano assai meno, anzi molto poco...... Ma la qualità delle truppe si mostra soprattutto nella difesa, specie in una guerra come questa. Perché nell'offensiva il soldato si ubriaca, si stordisce e si getta in avanti; ma nella difesa ci vuole la calma, il sangue freddo, il dominio individuale: appunto quello che alle nostre truppe purtroppo manca....» (Malagodi, 1960, I:221).

Agostino Gemelli, il teologo e psicologo cattolico, fondatore dell'Università Cattolica di Milano, in quel periodo illustrava come l'abbrutimento dei soldati in trincea garantisse il loro adattamento alle sofferenze e ai combattimenti, che richiedevano soprattutto obbedienza e rassegnazione.

Anche Paolo Caccia Dominioni annotava il 4 novembre 1916 nel suo diario come «*....il fiasco infonde ardore al goliardo nervoso che comanda il plotone e deve uscire in pattuglia con una ventina di giannizzeri e non gli permettono neppure di aspettare che venga buio. Il vino dà la rassegnazione al poveraccio che non comanda un cavolo, che è appena uscito dalla settima azione e già vede delinearsi l'ottava....*».

L'alcool è però una droga imperfetta; se da un lato induce euforia e permette di superare l'ansia della battaglia, dall'altro diminuisce la vigilanza e la coordinazione motoria del soldato, riducendone la performance nel combattimento, e di certo non erano migliori gli effetti dell'etere che, secondo alcune fonti, aveva una certa diffusione fra le truppe tedesche come inebriante, per vincere la paura prima degli assalti alla baionetta.



Per questo motivo, durante il Secondo Conflitto Mondiale raggiunsero una grande diffusione dei nuovi e più efficaci stimolanti chimici, le *anfetamine.* Militari americani, inglesi, tedeschi e giapponesi utilizzarono abbondantemente queste sostanze che, sintetizzate alla fine degli anni Venti, erano state introdotte nella pratica clinica a partire dal 1936. Il primo uso bellico avvenne durante la guerra civile spagnola, quando molti combattenti se ne erano serviti per aumentare la propria resistenza fisica alle fatiche dei combattimenti, e per tenersi svegli durante i servizi di guardia notturna in situazioni particolarmente rischiose.

Se lo sviluppo delle artiglierie e degli aeroplani da bombardamento nei primi decenni del secolo sembrava avere assai ridotto il ruolo del singolo combattente, l'impiego, durante il Secondo Conflitto Mondiale, di truppe addestrate per operazioni speciali portò nuovamente alla ribalta l'importanza del "fattore umano".

Il reparto di paracadutisti della settima divisione aviotrasportata tedesca che nel maggio 1940 sbarcò con gli alianti sopra al poderoso forte belga di Eben Emael, chiave di volta di tutte le difese di quel Paese e riuscì ad espugnarlo, poteva contare fra l'equipaggiamento anche di compresse di *Pervitin*, anfetamine utili per sostenere un impegno fisico così intenso (Vliegen, 1988).

Più tardi, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, i servizi d'informazione alleati ipotizzarono l'impiego, da parte degli aviatori tedeschi della Luftwaffe, di un derivato surrenalico, detto *Composto E*, che avrebbe consentito loro una maggiore resistenza fisica ai voli ad alte quote. Fu condotto un intenso programma di ricerche, sotto la guida dell'endocrinologo Kendall (premiato con il Nobel nel 1950), fino a quando non venne scoperto che i piloti tedeschi usavano in realtà anfetamine; gli

Bibliografia

BEY D.R. & V.A. ZECHENELL, 1971, Marijuana as a coping device in Vietnam, *Milit.Med.*, Maggio.

CAMAPANILE S. et al., 1980, *La droga nel mondo attuale*, Modena. EGM.

CHARPENTIER L., 1982, *I misteri del vino*, Roma, Atanor.

CLERICI C.A. & S. POLI, 1995, Sostanze psicoattive di uso bellico e stati di coscienza alterata, *Riv.It.Dif.*, Marzo

studi alleati non furono comunque vani, dato che portarono alla scoperta del cortisone, un farmaco che si sarebbe rivelato di straordinaria importanza per la medicina moderna.
L'uso delle anfetamine, come abbiamo già accennato, era diffuso fra tutti i belligeranti.
Durante il conflitto sarebbero state fornite alle sole truppe britanniche più di settanta milioni di compresse di anfetamina, e si deve ricordare il caso del Giappone dove, nell'immediato dopoguerra, vennero immessi sul mercato civile gli enormi stock di questa sostanza, prodotti per uso militare. Questo surplus di farmaci diede luogo in quel paese ad una vasta diffusione della tossicodipendenza da anfetamine ("*ice*" diffuse dalla Yakuza) che ebbe il suo culmine di diffusione negli anni Cinquanta, con circa seicentomila tossicomani, quando dovette essere stroncato con drastiche misure repressive.
Nel dopoguerra l'uso di sostanze psicoattive da parte di militari combattenti si ripeté quasi in ogni conflitto; particolarmente diffuso fu l'impiego di anfetamine in Corea e in Vietnam da parte delle truppe statunitensi. Durante quest'ultima campagna militare i derivati della *cannabis* divennero assai comuni fra le truppe; è stato calcolato da alcuni studiosi che più del 50% dei soldati fece uso di marijuana e l'eroina era stata impiegata almeno una volta da 17 militari su cento (Bey et al., 1971).

Questi dati non devono sembrare esagerati; se da un lato la guerra del Vietnam è stata senz'altro vissuta da molti soldati americani come un inutile massacro, con tutti gli effetti conseguenti sul morale, si è comunque trattata di una della prime occasioni in cui i militari sono stati oggetti di attente indagini psicologiche. E' probabile quindi che anche in altre guerre l'uso di sostanze psicoattive abbia avuto un'ampia diffusione, ma che sia sempre sfuggita ad ogni tentativo di quantificazione.

Negli anni Settanta ed Ottanta sull'onda dei progressi della psicofarmacologia, si era giunti a parlare di una fantomatica "pillola del coraggio" da distribuire ai combattenti prima delle situazioni più impegnative. Sembra peraltro che durante il conflitto del Vietnam fossero state distribuite sperimentalmente alle truppe sostanze psicoattive di natura non meglio precisata. Fra le poche notizie ufficialmente divulgate è noto che i reparti L.R.R.P. (Gruppi da ricognizione a lunga distanza) della N.A.T.O. hanno tuttora a disposizione dei forti stimolanti da usare in situazioni di emergenza, ad esempio durante una rapida esfiltrazione dal territorio nemico che richieda di percorrere il più velocemente possibile lunghe distanze senza possibilità di riposo. Non si conosce l'eventuale impiego come "pillola del coraggio" dei nuovi farmaci antidepressivi serotoninergici per incrementare l'aggressività dei combattenti.
Il largo uso del Khat da parte delle fazioni in lotta nel conflitto somalo è soltanto un'ultima, ennesima conferma di come l'impiego di sostanze psicoattive in guerra proseguirà ancora negli anni a venire in tutte le situazioni in cui il "fattore umano" continuerà ad avere un valore insostituibile.

DUKE, 1973, Utilization of papaver, *Econ.Bot.*, 27:390-400.

FESTI F., 1985, *Funghi allucinogeni*, Calliano, Manfrini.

HANSON V.D., 1994, *L'arte occidentale della guerra*, Milano, Mondadori.

INGLIS B., 1976, *Il gioco proibito*, Milano, Mondadori.



MAJORINO G., 1992, *Gli effetti psicologici della guerra*, Milano, Mondadori.

MALAGODI O., 1960, *Conversazioni della guerra '14-'19*, Milano, Ricciardi.

MANARA L. & P.F. MANNAIONI, 1994, *Farmacologia e doping*, Milano, Masson.

ORLANDI G., 1990, La pallottola dum-dum, *Tacarmi*, Aprile.

VLIEGEN R., 1988, Fort Eben Emael, *Vise.*

Èdi qualche mese fa la notizia che soldati bosniaci tossicodipendenti da eroina erano in trattamento a S.Patrignano per tentare la disintossicazione e superare una dipendenza presa durante la guerra. Questi quattro o cinque militari rappresentano la punta di un iceberg o, se si preferisce, sono gli epigoni di quelle centinaia di migliaia di combattenti che dal passato all'ultima guerra hanno assunto spontaneamente o meno le più svariate sostanze psicoattive per affrontare il combattimento e il rischio di morte.

In Inghilterra, l'anno scorso, hanno deciso di distruggere circa tre milioni di confezioni di tranquillanti che erano stati immagazzinati in previsione di una distribuzione di massa nel caso di allarme nucleare.

Notizie come queste, per chi ha voglia di ragionare, fanno capire la profonda e reale natura del rapporto tra chi comanda (dirige o governa) e i sottoposti. È un rapporto di sottomissione brutale, fuori da ogni regola, valore morale o civile che sia. Informazione? Metodi democratici? Senso morale comune? Fede religiosa? Non scherziamo. Per la casta militare, per gli uomini del potere, queste sono stupidaggini, al massimo utili come risorse retoriche nei discorsi che ammaniscono agli altri. C'è gente che ha pensato, pianificato, progettato, costruito e pensa, pianifica, progetta e costruisce ora *strumenti e mezzi che è pronto ad usare e sperimentare senza scrupolo, fuori da ogni controllo, in barba a* tutto *e sicuramente a quei "sani principi" di cui sopra. In ciò che riguarda la guerra, dalla sua preparazione in tempo di pace (costruzione delle armi, ricerca scientifica, propaganda, ecc.) al suo svolgimento effettivo, tutto è fuori da quei codici etici e civili che ci dicono siano la base e il fulcro del rapporto tra governanti e governati, che ci chiedono di condividere e obbligano a rispettare. Tutto frana o sembra essere sospeso, salvo la sottomissione al comando. Gli uomini e le donne chiamate ai diversi livelli alla preparazione della guerra o al combattimento sono perfettamente consenzienti o fanno finta di non capire ciò che stanno facendo e preparando. "Quel limbo morale" che è alla base del loro agire, farà dir loro che ciò che in questi giorni stanno facendo è necessario per difenderci, che in ogni caso la ricerca scientifica è fatta per la gloria della Scienza, che comunque in qualche modo bisogna pur lavorare, eccetera. I non "addetti ai lavori", i destinatari delle pilloline contro l'ansia, quelli che dovranno o vorranno drogarsi per affrontare il combattimento, a parte qualche meritoria eccezione, in queste faccende fanno gli struzzi, accettano qualunque pratica liberticida, fanno finta di non sapere cosa gli stanno preparando, accettano o subiscono il potere. Quando qualcuno deciderà che è arrivato il loro turno, accetteranno la guerra e la faranno. Così lo scienziato scoprirà l'esplosivo che l'ingegnere userà per progettare una bella bomba giocattolo costruita da un operaio e posata da qualche parte da un giovane combattente che si è appena fatto una dose di eroina. Salvo poi,* dopo *una brillante carriera in qualche laboratorio di ricerche militari firmare, come scienziato, appelli per la pace oppure scandalizzarsi per i campi di sterminio dietro casa, che* prima *non aveva mai visto, e* ora *commuoversi per il bambino mutilato da una mina giocattolo o per una donna stuprata durante un rastrellamento.Tutto normale.*

La redazione



I PROFUMI DELLA NOTTE GNAUA

Gianni De Martino, Milano





A Essauira, sulla costa atlantica del Marocco, abitata in prevalenza dalle tribù Haha berberofone e dalle tribù arabofane dei Chiadma, una minoranza della popolazione pratica un culto di possessione in vigore chiamato *derdeba* o *lila*. Poiché con il termine di "possessione" si è giunti a includere una tale varietà di fenomeni da rendere incerta e troppo vaga tale nozione, va sottolineato che useremo il termine di "possessione rituale" per descrivere un fatto di credenza, una rappresentazione socia-

Suonatore di crotali Gnaua degli inizi del secolo.




le, un'entità culturale condivisa dai suoi membri, e non un fatto di psicologia individuale, secondo la quale il soggetto è, in stato di trance, spossessato dalla sua identità abituale e abitato da un'entità sovrannaturale. Qui converrà subito distinguere fra possessione subìta, che appare come uno stato di morbidità, di "malattia", e possessione "augurata", accettata, che è quella dei rituali.

A Essauira la liturgia della possessione rituale collettiva è officiata dai membri della confraternita dei Gnaua.

Il porto di Essauira è stato per lungo tempo uno dei grandi porti del Marocco. Lo si chiamava "il porto di Tombuctu", e le carovane vi portavano attraverso le piste sahariane diversi prodotti dall'Africa nera destinati all'Europa. La presenza dei Gnaua e l'importanza della loro cultura a Essauira si spiega con la presenza, nei secoli scorsi, di un mercato degli schiavi e l'apporto di operai neri durante la costruzione del porto e della *casbah* fondati verso il 1760 dal sultano Sidi Mohamed ben Abdellah.

I Gnaua, che sono i discendenti degli schiavi neri tradotti insieme ai loro dei africani e i loro culti in paese islamico, hanno a Essauira un loro santuario, la *zauia* di Sidna Bilal, che si trova nella parte Ovest della città, non lontano dal vecchio *mellah* (l'antico ghetto ebraico) e dall'oceano. La "confraternita" ha come santo protettore Sidna Bilal, un antico schiavo nero abissino, convertito all'islam e liberato dal Profeta Maometto, che ne fece il suo primo muezzin incaricato di chiamare i credenti alla preghiera.

Prodotto finale di un sincretismo di cui la figura di Bilal è essa stessa un simbolo, la cultura bilaliana dei Gnaua amerge essenzialmente come "religione degli schiavi", alla confluenza di una fonte africana, sub-sahariana, con la sua pratica della possessione da parte dei geni e di alleanza con essi, e la fonte maghrebina arabo-berbera, con il culto musulmano popolare dei santi (marabutismo) e le sue confraternite (*zauia*), i suoi santuari (*gobba*) e le sue trance estatiche (*jedba*).

Strumenti musicali Gnaua: a) *t'bal o ganga*, tamburo non utilizzato durante i riti di possessione; b) *qraqeb* o *crotali*; c) *guenbri* o *centir*.

Il rito di possessione dei Gnaua marocchini ha il suo posto in un'area culturale che è stata esplorata e descritta fin dal 1914 da Tremearne (*The Ban of Bori*), che per primo ha stabilito un legame tra i riti di possessione dei neri tunisini (lo *stambeli*) e il rito sudanese del *bori* praticato dagli Aussa nigeriani. Cinquant'anni più tardi, Viviana Paques ha dimostrato che i Gnaua magrebini fanno parte di un'area culturale che ingloberebbe l'insieme dell'antico Sudan occidentale: Niger, una parte della Nigeria, Mali, Senegal, il Sahara. All'Est di tale zona, nel Sudan orientale, in Etiopia, in Egitto e fino allo Yemen, s'incontra il culto di possessione degli *Zar*. Poiché i Gnaua sono giunti in Marocco attraverso le piste dello schiaviaggio, la loro cultura della possessione rituale entra nella categoria più larga dei riti della diaspora negra, raggruppata al seguito dei lavori di Georges Lapassade in due grandi insiemi: l'insieme afro-americano, con i riti vodu, condomblé, umbanda, e l'insieme negro-magrebino.
In ognuna delle due grandi aree esistono differenze considerevoli da una zona all'altra: in Brasile, per esempio, il condomblé di Bahia è di origine yoruba, mentre la macumba di Rio è fortemente segnata dalla cultura inglese come dalla cultura amerinda, ma anche dallo spiritismo di Alan Kardec.



Questi culti di possessione della diaspora negra sono stati oggetto di numerose ricerche. Per quanto riguarda il Maghreb, il primo studio sistematico e di ampia portata sulla questione è l'opera di Viviana Paques, *L'arbre cosmique*, a cui è seguito recentemente *La religion des esclaves*. A partire dalla fine degli anni Settanta, si sono incominciati a comunicare i primi risultati di ricerche intraprese da ricercatori marocchini: fra i quali A. Diouri, che in *La transe, l'écriture* ha descritto il rito Gnaua nelle diverse fasi. Una descrizione minuziosa del rituale Gnaua si trova nella recente opera di Frank Maurice Welt, *Der Gnawa-Kult*.

Avendo abitato Essauira dal 1967 al 1975, ho partecipato personalmente a diverse *lila* e successivamente, durante i frequenti periodi di soggiorno nella città marocchina, ho anche assistito alla progressiva modernizzazione dei Gnaua della città, la cui reputazione è andata al di là delle frontiere del Marocco. Due avvenimenti hanno contribuito a tale evoluzione: la presenza del *Living Theatre* a Essauira durante l'estate del 1969, e il primo Festival di Essauira, organizzato da Georges Lapassade e da Boujema Lakdar nel 1980.
Conosciuti soprattutto come musicisti e danzatori popolari, oggi è possibile incontrare i Gnaua sulle piazze pubbliche e nei mercati con i loro crotali in ferro (*grageb*) e i grandi tamburi (*ganga*), con i quali accompagnano le loro danze acrobatiche, gli spettacoli di strada (*halga*) o le uscite in processione per la questua rituale (*krima*). La maggior parte dei Gnaua della nuova generazione conservano tali attività di tipo tradizionale e altre di un nuovo tipo: tournées all'estero, concerti, animazione di serate senza trance (*ksara*) in alcuni ristoranti della città e presso i turisti occidentali residenti a Essauira o nella regione. Fra di loro, Kirouuch detto Pacca, fa parte del gruppo musicale *Nass al Ghiwan*. Cherif Regragui, che può animare una *lila* tradizionalmente, ha fatto parte del gruppo folk *Tagadda*. Mamhoud Gania ha suonato in un altro gruppo folk pur affermandosi come maestro tradizionale nelle *lila*. Omar

Hayet, un giovane artigiano del legno di thuya, è anche lui un *Gnaua* folk, e ha partecipato al festival di Avignone. Abdallah Akharraz, il cui padre è sacrificatore rituale della confraternita, è stato in tournée sia in Belgio che in Inghliterra, e anima sia delle *ksara* che delle *lila*.



Questa immagine e le successive, si riferiscono ad un rito di possessione Gnaua (*lila*) celebrato a Safi nel l989, durante il mese di Shaban. (da Guicheney, 1992)

A Essauira i Gnaua continuano ad animare, fra l'inevitabile ambivalenza dei tempi così come del loro statuto di personaggi di confine, quei rituali di possessione detti *derdeba*, che generalmente si svolgono la notte (da cui il nome *lila*, "notte" in arabo) e solo in quell'occasione utilizzano, insieme ai crotali di ferro, il *quenbri* - un liuto a tre corde dal registro basso, suonato dal capo dell'orchestra chiamato *maalem* ("maestro") - ma non il tamburo.
Un tempo a Essauira vivevano dei *maalem* dei quali la memoria collettiva conserva ancora il ricordo: soprattutto il *maalem* Qajkal e il *maalem* Moulay Ahmed. Oggi, l'attività tradizionale dei Gnaua nella città è rappresentata da due maestri, entrambi dell'età di circa settant'anni, sono Hajjoub Assoudani (detto Gbani) e Boubker Guania.
Si ritiene che il *quenbri*, con il quale il *maalem* suona i motivi di alcune entità sovrannaturali chiamati *mluk* (*melk*, al singolare, dalla radice araba *mlk*, che indica "possesso", "proprietà", da cui il termine di *malik*, ovvero il Re, il proprietario per eccellenza) costituisca il mezzo per "guidare" tali entità sovrannaturali che "danzano nei corpi" dei loro adepti, generalmente donne, in stato di trance.
Si dice allora che i "posseduti" hanno l'estasi (*hal*) in tutto il corpo e tutto il corpo danza.
Poiché il Sacro si somatizza invece di esprimersi verbalmente attraverso i miti, occorrerebbe elaborare *la grammatica di fenomeni che hanno una loro logica nel corpo e nel biologico*, oltre che nello psicologico e nel sociale, ma allo stato attuale delle ricerche nel campo, nodale, di una possibile origine fisiologica degli stati di trance così come dei riti detti "di possessione", occorre moltiplicare le descrizioni empiriche, caso per caso, etnia per etnia. Di fatto, a Essauira così come in tutto il Maghreb, si ritiene che ogni essere umano abbia in se tutti i geni, i *riah* - i "soffi". Ma di quelli che non ne hanno consapevolezza, si dice che non hanno i *mluk*. Ma altri ne diventano vittime, cioè subiscono disordini le cui manifestazioni svelano la presenza e l'identità dei geni.



Tali manifestazioni variano. Per una donna possono essere in relazione con la sterilità o con disturbi riguardanti la gestazione o il parto, ma senza trance. Le manifestazioni d'ordine patologico possono anche presentarsi come manifestazioni d'origine nervosa: epilessia, paralisi, depressione, malformazioni. Prima dell'intervento del *maalem*, le donne ricorrono al *mogaddem* o alla *mogaddama* della zauia, vale a dire al depositario o depositaria della *mida*, la tavola o "altare" che contiene i cibi destinati ai geni: latte, olio, datteri, incensi, sangue degli animali appositamente sacrificati per nutrire i geni. Generalmente si tratta di una donna medium (*talaa*, letteralmente: colei che "fa salire" gli spiriti; da non confondersi, come spesso accade, con la *chouafa*, vale a dire la "veggente" presso la quale la pratica di divinazione tramite manipolazione di oggetti e sostanze rituali si opera *senza trance*). E' la presenza della *talaa* (addestrata e iniziata agli stati medianici) che in effetti struttura l'intero sistema di credenze e di cure tramite la possessione rituale. Dove manca una *talaa* con la sua *mida*, anche se restano molti Gnaua in attività, il rito ben presto si destruttura e tende verso la folklorizzazione crescente. L'ultima *magademma* dei Gnaua di Essauira si chiamava Kaddoucha, ed è deceduta alcuni anni fa.

Durante l'inchiesta condotta nell'estate del 1994 presso la sua abitazione e poi nella *zauia* di Sidna Bilal, la sua assistente (*arifat*) ci ha detto che a Essauira la *mida* di Kaddoucha non è stata ancora trasmessa a qualcuno o qualcuna in grado di succederle, e che attualmente è "vacante". Un tempo, la *mogaddema* di Essauira, come accade ancora oggi fra i Gnaua di Marrakech, "vedeva" le malattie o i disturbi dovuti ai *mluk*, che talvolta potevano anche comprendere certe malattie di origine virale, refrattarie agli antibiotici. In ogni caso, se sono i geni che "hanno colpito", lo si potrà verificare tramite l'osservazione del paziente durante la *lila* che egli sia o no consapevole della sua possessione.
Oltre ad avere un proprio *ritmo* specifico, ogni *mluk* ha una sua propria canzone, un proprio colore specifico e un profumo particolare con il quale viene evocato insieme ai membri della sua "famiglia" a circa la metà del rituale.
L'ordine liturgico (*treq*, letteralmente: la strada) con il quale durante la *lila* s'invitano i vari santi e i *mluk* a manifestarsi con le loro coorti, è sempre lo stesso, anche se qualche variazione può verificarsi da una città all'altra.



Dopo la fase profana della notte, caratterizzata da canti detti *Kuyu* e danze acrobatiche, il *maalem* viene introdotto insieme ai suoi compagni al posto d'onore: la *rabha* o area sacra, dove si verificheranno le trance. Attorno al maestro si dispongono gli adepti e gli invitati, e davanti a lui vengono disposte cinque scatole dei vari tipi d'incenso, un braciere per le fumigazioni, flaconi di acqua di fior d'arancio e di rose, le tuniche e i veli cerimoniali di vari colori.

In effetti, durante la cerimonia, la capacità del *quembri* di "chiamare i *mluk*" permette di verificare la prima intuizione della *magaddema* che ha identificato il genio che ha colpito il malato. Anche se il paziente sembra indifferente o distratto dal ritmo del *quembri*, lo si vedrà drizzarsi istantaneamente, perdere coscienza di ciò che gli sta intorno e scoppiare in lacrime. Avendo riconosciuto la "voce" del suo proprio genio, non potrà trattenersi dall'impulso tiranno a danzare perché avvertirà un "formicolio" che salendo lungo le gambe d'un tratto lo spingerà in pista proiettandolo davanti al *quembri*.
Quando un adepto è posseduto e va in trance, immediatamente gli assistenti gli faranno respirare il fumo odoroso del suo *melk*, azione che ha per effetto quello di calmare e d'incanalare la crisi prima di rivestirlo con la tunica cerimoniale e di gettargli sul capo e sul viso il velo del colore corrispondente al genio che lo possiede e lo farà danzare con modi e con figure appresi - non fosse che per avervi assistito spesso nel suo quartiere - fin da piccolo.
La *magaddema* conosceva già questo *melk*, sia per intuizione diretta, sia allorché "vede" e "sente" gli spiriti nel momento in cui sgozza ritualmente una gallina o un capro per il suo cliente. Il sangue, che simboleggia e manifesta la luce altrimenti invisibile, è indispensabile all'ingresso nella confraternita di ogni nuovo adepto.

Spiriti profumati

Il passaggio dalla fase profana alla fase sacra del rituale, la sola che può essere considerata a tutti gli effetti un *rito di possessione*, è segnato





dalle fumigazioni effettuate durante l'"apertura" dello spazio o area sacra (*ftouh arrahaba*) dove si verificheranno le trance di possessione. Senza profumo non c'è presenza dei geni. Il *bhur*, termine generale per indicare l'insieme delle sostanze aromatiche, viene gettato sui carboni ardenti di un piccolo braciere in terracotta. A contatto con il fuoco, gli incensi producono un fumo spesso e vorticoso, che si chiama *ajaja* (turbine). Tale nome viene esteso al braciere. Nel momento in cui viene introdotto l'*ajaja*, viene invocato il Signore Iddìo (*rabbi moulay*), gli strumenti rituali - *quembri*, crotali, veli colorati - vengono passati sul fumo odoroso e lo spazio viene considerato "aperto". E' solo in quel momento che si segnala la *presenza* dei geni.

Si è molto insistito, nei vari studi, sull'importanza che nei culti della trance di possessione ha la musica, meno sull'importanza, secondo noi fondamentale, dei profumi. Il ritmo ha la funzione di codificare il flusso degli spiriti, così come il colore ne permette l'identificazione e l'appartenenza a questa o a quella zona dello "spazio", ma è il profumo degli incensi che li fa "salire" nel corpo.
La fase sacra del rituale è messa quindi in movimento, prima ancora che dagli strumenti musicali, le invocazioni vocali e i ritmi, dalle fumigazioni che in tanto che soffi dell'anima corporea (*nefs*) fanno uscire dalla *mida* (l'altare, la tavola apparecchiata davanti al *maalem*) ogni specie di spiriti alla ricerca della loro incarnazione. "Il *bhur* - dicono i Gnaua- è il nutrimento dei geni". Così bisogna osservare un rigoroso silenzio durante le fumigazioni. Anche le sigarette o le pipe (*sebsi*) di kif (*cannabis indica*) che sono circolate tra i Gnaua durante la fase preliminare dei *kuyu* vengono messe da parte, ed è proibito sbadigliare o sternutire in quanto più che entrare nell'al di là si è attraversati dall'immensa distanza, cui si è resi in qualche modo permeabili a "forze del di fuori" e qualsiasi piccolo atto di negligenza aprirebbe lo spiraglio per l'irruzione di qualsiasi tipo di entità, anche errante, non codificata e comunque non desiderata durante il rituale.



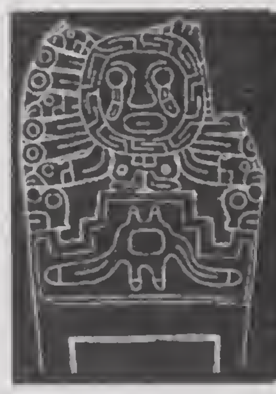
All'inizio della cerimonia della possessione rituale, la presenza delle entità sovrannaturali si segnala, dal punto di vista del vissuto degli adepti che vanno in trance, oltre che con un caratteristico "formicolio", con il passaggio di un improvviso "vento", generalmente "freddo", portatore di un proprio aroma di morte specifico.

E' come se l'entità sul punto di manifestarsi sottraesse all'adepto una certa quantità di energia vitale, prima di concedergli quello straordinario afflusso di energia successiva che lo spingerà a danzare e a compiere ogni sorta di acrobazia. Allo scopo servono, insieme alle "emanazioni" di sangue versato durante i sacrifici rituali preliminari, le sostanze aromatiche.

Gli aromi della trance secondo l'ordine liturgico (treq)

Durante l'inchiesta "in situ", con Georges Lapassade e l'erborista Luigi Cristiano, abbiamo potuto osservare e classificare le componenti aromatiche del *bohr* utilizzato dai Gnaua di Essauira. Tali sostanze, chiamate genericamente "incensi" (*jaoui*), vengono utilizzati successivamente seguendo lo svolgimento del rituale, secondo l'ordine liturgico.
Il benzoino bianco (una resina balsamica, estratta dalla corteccia di alcuni alberi del genere *Styrax*) viene bruciato durante l'"apertura" dello spazio e le invocazioni ad Allah e al Profeta.
Fumigazioni di benzoino bianco caratterizzano poi anche l'ingresso di Abdelkader Jilali, un santo sufi sepolto a Baghdad, a capo della coorte dei mistici erranti di colore bianco - eccetto un suo rappresentante chiamato Buderbellà: il medico mistico, protettore dei poveri, caratterizzato da una tunica fatta di pezzi di stoffa di vari colori - simile all'abito dei

sufi Kalender, da cui deriverebbe la maschera di Arlecchino. Il posseduto da Buderbellà distribuisce pezzi di pane dolce preparato con grani di anice e zucchero. Quando Buderbellà si presenta invece in compagnia della coorte detta dei "figli della foresta", si brucia benzoino nero.
I santi *chorfa*, anch'essi di colore bianco, vengono in compagnia dei santi del Sud marocchino Abdallah ben Hussein e Moulay Brahim di colore verde, entrambi sepolti a poca distanza l'uno dall'altro nella regione di Marrakech. Al benzoino bianco si possono allora mescolare semi di coriandolo (frutti, in realtà, del *Coriandrum sativum*) detto *kasbur*, e far aspirare acqua di fior d'arancio.
A Essauira, le entità invocate in seguito sono *mluk* della famiglia del Signor Mimoun, detto il Tenebroso (*Laghmani*). Egli è anche il portiere (*bouab*) dei Gnaua, il suo colore è il nero e lo si evoca, insieme alla sua consorte, con fumigazioni di benzoino nero.
In seguito vengono invitati i Signori del mare, i *bahryin* di colore blu marino, guidati dal Signor Mussa, a cui è gradito il benzoino bianco.
L'evocazione successiva, tramite benzoino colorato di rosso, riguarda i *mluk* dei mattatoi, guidati dal loro padrone o capofamiglia, il Pascià Hammou detto anche Hammouda. Tra i rossi spesso interviene il Signor Kumi, maestro nell'uso dei coltelli, che allorché possiede qualche adepto va immediatamente rivestito con una tunica rossa e provvisto di pugnali in modo da poter eseguire la sua propria danza.



Seguono i *chorfa* e altri santi, già presentatisi all'inizio, ma ora è come se ritornassero dalla Mecca, per cui esigono il profumo dell'aloe. E in effetti a Essauira per loro si brucia l'*ud al kmari* (il legno Kmer) chiamato impropriamente "sandalo" e genericamente "incenso della Mecca". Le analisi effettuate dall'erborista Luigi Cristiano, con la collaborazione di un erborista tradizionale locale, Aboussouf Said, hanno chiarito definitivamente che l'*ud al kmari* non è né il "sandalo" come si sostiene nei *souk* di Essauira, né il "legno odorifero dell'Africa" - come scrive la stessa Viviana Paques e come sostengono al suo seguito diversi ricercatori o qualche studente poco scrupoloso di verifiche "sul campo" - bensì legno di Aloe, contenente agar - una resina fragrante e profumata, ricavata principalmente da alberi appartenenti al genere *Agaloche*, originari della penisola di Malacca, dell'India, della Cina, del Giappone, di cui attualmente l'Arabia Saudita possiede una specie di monopolio in quanto è il legno bruciato di preferenza nella moschea della Mecca e degli altri luoghi santi dell'Islam.
Sulla strada delle evocazioni rituali, il *maalem* convoca poi gli spiriti della foresta, chiamati "la gente" oppure eufemisticamente "quelli di laggiù", spiriti violenti e temuti di colore nero, per i quali si effettuano fumigazioni di benzoino nero. Nello stesso tempo, in questa fase del rituale, la cerimonia necessita di un vassoio di farina d'orzo abbrustolita (*zamita*) senza sale (il sale allontana i *mluk*, così come l'incenso detto *fasukr*, composto a partire da alcune specie di euforbie, dal contenuto fortemente alcaloidico, che crescono nella regione di Essauira). Il vassoio viene posato, tra i fumi di benzoino nero, nel mezzo dello spazio sacro. Gli adepti vi girano intorno danzando, e i posseduti strisciano per terra come serpenti per mangiare la farina abbrustolita.
La cerimonia termina generalmente con l'ingresso delle sante donne e i

mlouk femminili, i cui colori variano dal giallo, al rosso, al violetto e al nero. Il *maalem* "lavora" allora con benzoino bianco o anche nero, legno di aloe, gomma arabica, resina di lentisco (*mastika*). Se, per esempio, si presenta la Signora Mira, che è di colore giallo, si prevede che il "posseduto" avrà bisogno di dolciumi e di profumi vari, come Acqua di Colonia e Acqua di rose (*maward*), dei quali vengono aspersi anche tutti i partecipanti. Nel caso in cui si presenti la Signora Aiscia, vengono spente tutte le luci e si brucia benzoino nero. Se vi sono bambini o adolescenti, vengono fatti allontanare. La "posseduta" da Aiscia (in taluni casi anche un uomo può essere "posseduto" da *mluk* femminili, con grande imbarazzo suo e dei suoi amici e parenti) può allora "parlare" e, se particolarmente dotata, dare brevi consultazioni medianiche che generalmente segnano la fine della cerimonia.
A Essauira, una *lila* può anche concludersi con l'evocazione di una coorte di *mluk* ebrei, detti *sebteyn*, con allusione al giorno di *shabat*, oppure dei *mlouk chlha*: spiriti femminili berberi come la Signora (*lalla*) Batoul, la Signorina Miriam o la Signora Lalla Ftouma Abdallah.
La presentazione delle entità segue sempre lo stesso ordine rituale, e ciò che varia da una città all'altra riguarda solo alcuni dettagli. L'uso dei vari tipi di sostanze aromatiche, per esempio, dipende dai prodotti reperibili nella regione e il gusto che per questo o quel profumo ha il soggetto "posseduto", anche se si dirà che è il *melk* ad esigere un lavoro con quel tipo di odore e non altro.
Nell'estate del 1994, durante il seminario condotto a Essauira da Georges Lapassade, abbiamo potuto recensire per la prima volta la natura del *buhr* utilizzato durante le fumigazioni richieste dai *mluk* berberi.
Secondo il nostro informatore Aboussof Said, fornitore della *zauia* Gnaua di Essauira, il *maalem* Cherif Regragui richiederebbe per eseguire una *lila* in cui si prevede la possessione da parte di *mluk* berberi, un



buhr chiamato "incenso berbero", composto dai seguenti ingredienti, la cui identificazione, ancora in corso, resta per il momento parziale: benzoino grigio, coriandolo, lavanda, una corteccia detta *hig* (probabilmente dagli alberi di *Pistacea atlantica* della regione), *tousserinte* (radice di un albero non identificato, forse il melograno), *druu* (scorza, tinta in giallo zafferano, di un albero non identificato chiamato in berbero *l'btèm*), semi di *harmal* (*Peganum harmala*), scebba (allume, solfato di alluminio e di potassio, particolarmente indicato in paese berbero come antidoto al malocchio detto *el ain*, letteralmente "l'occhio").
Per il sacrificio dei polli, viene bruciato benzoino bianco e si aggiunge un po' d'acqua servita per le abluzioni. In seguito si passa il secchio di sangue sul profumo del braciere facendolo girare tre volte da destra verso sinistra.
Sostanze aromatiche vengono anche portate in un sacchetto, detto *hancha*, legato al manico del *quembri*. Il sacchetto contiene generalmente, oltre alle corde di ricambio dello strumento e a piccole conchiglie di origine africana dette *cauri*, pezzetti di benzoino e di legno di aloe.
Collegati alla complessa simbologia dei colori e dei ritmi musicali, gli aromi sono ritenuti parte delle vibrazioni più sottili di uno spazio che inizialmente è bianco come il latte, anzi è il latte stesso della manifestazione cosmica, che poi comincia a colorarsi sventagliando lo spettro dei vari colori grazie al sangue e all'azione dei "soffi" rappresentati dal vorticare delle fumigazioni. In particolare, i profumi liquidi come l'acqua di fior d'arancio, rappresentano il sangue mestruale degli spiriti femminili, mentre il latte presente nella *mida* o talvolta imbandita offerta ai geni come nutrimento, rappresenta anche il primo sperma del Creatore dei mondi.
Musiche, canti, profumi, danze, immergono *tutto il corpo* in un ologramma di sensazioni estatiche globali, non esprimibili a parole e che costituiscono la via praticata dagli adepti per la loro guarigione.





Bibliografia

AYDOUN A., 1992, *Musiques du Maroc*, Casablanca, Eddif.

BOURGUIGNON E., 1968, in Caquot & Leibovici, *La divination*, Paris, P.U.F.

CHLEYEH A., 1994, *Les Gnaoua d'Essauouira*, Essaouira, Sefrioui.

DE MARTINO G., 1980, "Introduzione" in G. Lapassade, *Saggio sulla trance*, Milano, Feltrinelli

I cavalli degli dei

All'inizio del culto Gnaua non è il verbo, ma l'atto. Tutto comincia con l'immolazione di un capro e il dramma insito nella necessità del sacrificio e del dovere di nutrire se stessi e gli altri. Gente del limite e della radice, i Gnaua vivono tra di loro e della loro arte che tanto affascinava i primi hippies di passaggio a Essauira o a Marrakech nei primi anni Settanta. Vent'anni prima, a Tangeri, scrittori come William Burroughs e Brian Gysin avevano partecipato a delle *lila* e creato una rivista intitolata *Gnawa*. Nel rituale che noi definiamo "di possessione" e che in pratica viene vissuto dagli adepti come culto reso ai propri geni e "rito di accoglimento" dell'Altro, il multiplo viene dapprima amplificato fino alla trasparenza ultima della materia costituita dai colori dello spazio, dai suoni e dalle vibrazioni cosmiche ai quali l'iniziato partecipa con il proprio corpo in trance. In tal modo l'adepta partecipa a un dramma più generale che trascende e dà orizzonte significativo al proprio dramma personale, purificando così la sua esistenza da quegli elementi affettivi e deliranti che - centrati sull'Io e sul Mio - lo isolavano e arrecavano vari tipi di disturbi e l'angoscia. In seguito, l'uso armonico dei "soffi" - evocati dal brucia-profumi - rende tutto ciò che è disperso a una coscienza.
La "possessione" vissuta ritualmente non implica la credenza. Il verbo "credere" introduce la nozione di una verità che si sovrappone al reale e lo trasforma in un agglomerato di pensieri di difesa, di semplicistica metafisica estroversa e di catarsi. Essere "posseduti" è un processo paradossale perché indica, nello stesso tempo, una coscienza dominata e quindi uno stato di assoggettamento e di estrema schiavitù, e una coscienza libera di abitare il mondo attivamente, danzando estaticamente nel mondo con tutti i sensi svegli. Forse è la nostra coscienza abituale delle cose ad essere molto povera, cieca e alterata nel cattivo senso della parola dalle gabbie che ci separano dalle cose e ci riducono a una piccola idea malata della relazione con noi stessi, con gli altri e con l'universo. All'incrocio delle culture, fra il desiderio e la sofferenza, lo stato di "possessione rituale" è per le creature umane ciò che il tempo è per gli dei: massima accelerazione e totale immobilità. L'esperienza Gnaua immette in uno spazio altro che quello diviso in scena e retroscena, conscio e inconscio. E, *al fondo* dei più furiosi eccessi della *jedbà*, qualcosa del soggetto in trance resta fermo e supervigile, tanto è vero che durante la danza dei coltelli, per esempio, è possibile roteare lame affilatissime a qualche millimetro dal naso degli invitati, senza che questi corrano il rischio di essere toccati o anche minimamente sfiorati. Vecchi prima curvi e tremebondi possono, una volta posseduti, compiere balzi prodigiosi e poi danzare lievemente come sorretti e rinvigoriti dall'immagine interna che li "possiede" e che in qualche modo è reale, non è il simbolo di un dio inerte o una fantasia, dal momento che agisce. Lo stato di possessione, va ricordato, nelle culture che prevedono e strutturano riti specifici della possessione, è uno stato che ci si augura di provare, al quale si viene iniziati e che come tale viene distinto dalla follia dei pazzi, che pure esiste e talvolta è incurabile. La "possessione", nella cultura Gnaua, è uno stato di trance valorizzato tramite l'alleanza e il gioco fra l'adepto e il suo *melk*. Il disturbo iniziale, con le sue erranze

DE MARTINO G., 1980, "La nuova sinistra e l'Oriente", in M. Bergonzi, *Inchiesta sul nuovo misticismo*, Bari, Laterza.

DE MARTINO G., 1981, "Il sabba della scrittura", in G. Lapassade, *Sabba negro*, Milano, Moizzi.

DE MARTINO G., 1987, Gli esploratori della Morte, *Abstracta*, n. 21.



DE MARTINO G., 1993, Lo scriba e il tiranno. Note su trance e scrittura, *Il Piccolo Hans*, n. 77.

GUICHENEY P., *La storia di Bilal*, Roma, Sensibili alle Foglie.

LAPASSADE G., 1966, Le stambali, *Pres.Afric.*
LAPASSADE G., 1982, Gens de l'Ombre, *Anthropos.*

LAPASSADE G., 1993, *Stati modificati e transe*, Roma, Sensibili alle Foglie.

LEIRIS M., 1988, *La possessione e i suoi aspetti tea-*

e i primi brancolamenti al buio, viene quindi riconosciuto come segno di elezione: era il *melk* che cercava di entrare in contatto con il suo adepto e che, per essere riconosciuto, esigeva sacrifici e un rituale specifico, dove manifestarsi tramite la gioia della danza. Gioia come sepolta nel sistema nervoso della creatura umana, gioia oltre il godimento e più profonda della morte.

Per indicare che una *derdeba* è riuscita, talvolta il *maalem* dice: "*Taidùn m'ndek jnoun!*" ("I ginn si sono tolti il disturbo!"). Mentre invece, nel momento della *jedbà*, ovvero dell'entrata in trance, si usa dire, indicando la persona presa da tremiti e convulsioni: "*T'mlek!*" ("Ecco, è stato 'preso'!"). Questa espressione allude alla presa di possesso del proprio adepto da parte del *melk* e indica definitivamente l'appartenenza del rito Gnaua alla più vasta famiglia dei "riti di possessione" praticati dai "cavalli" degli spiriti - come si dice nella macumba. La prima fase, invece, per noi evoca il programma che anche Freud enuncia rinunciando all'ipnosi e inventando la tecnica del transfert analitico: "Dov'era l'Es diventerà l'Io". Il "rientro" dalla trance - una *lila* in genere dura tre giorni e tre notti, secondo uno svolgimento molto più complesso e articolato di quanto non si possa riferire nella presente comunicazione - coincide con il ristabilimento della salute mentale e fisica, nella sapienza iniziatica della fondamentale pienezza della vita e l'accettazione - in quanto morti viventi, vale a dire autentici Gnaua - della sua ineliminabile ambivalenza e irrepressibile ricchezza corrosiva.

trali tra gli Etiopi di Gondar, Milano, Ubulibri.
PAQUES V., 1990, La religion des esclaves, Bergamo, Moretti & Vitali.

SAMORINI G., 1994, Ruta siriaca (Peganum harmala L.), *Boll.SISSC*, 8:7-13.

WELTE F.M., 1990, *Der Gnawa-Kult*, Frankfurt, P. Lang.





Manifesto del I° festival Gnaua di Essauira (Marocco) organizzato da Georges Lapassade e Baujemaa Lanhdar nel 1980.

*I semi della ruta siriaca (*Peganum harmala *L., famiglia delle Zygophyllaceae) conosciuti per le loro proprietà emmenagoghe e soprattutto per le proprietà psicoattive, vengono usati nel rito Gnaua per scacciare gli spiriti maligni (i* jnuns, *da non confondersi con i* m'louks, *che invece sono ospiti desiderati).*
Oltre che prima e dopo i rituali, i semi di harmal *- che entrano nella composizione di diversi polveri da bruciare - vengono utilizzati anche per fumigazioni nelle stanze delle partorienti. Nota alla medicina araba e citata dal Profeta Muhammad come pianta medicinale, in ambiente Gnaua la ruta siriaca ha un impiego sia magico sia terapeutico (come emmenagogo e abortivo).*
In questi ultimi anni, questa pianta, i cui semi contengono elevate concentrazioni di alcaloidi beta-carbolinici (armala e armalina) è oggetto di particolare attenzione da parte degli sperimentatori occidentali psichedelici, in quanto valido ingrediente degli analoghi dell'ayahuasca, e per le potenzialità del suo sinergismo con altri composti psicoattivi (Samorini, 1994). Le beta-carboline presenti nei semi di ruta siriaca e nella liana amazzonica dell'ayahuasca vengono prodotte anche dal corpo umano, nella ghiandola pineale, e parrebbero coinvolte nel processo onirico: un ulteriore conferma del fatto che tutte le strade portano "altrove".



Il fumo del jaui *bianco, gradito agli spiriti m'louks durante il rito Gnaua, deriva da fumigazioni di benzoino, una resina gommosa di una pianta originaria dell'Asia sudorientale (*Styrax benzoin *Dryander, famiglia delle Styracaceae), giunta in Marocco attraverso la via del Cinnamomo, la via marittima delle spezie che univa l'Asia sudorientale alle coste dell'Africa occidentale. Nei porti somali, il benzoino era noto sotto il nome di cancamum, e dopo aver risalito la valle del Nilo, giungeva nell'emporio di Alessandria.*
Ibn Batuta, viaggiatore arabo del 1300 d.C., lo soprannominò luban al jawi, *"incenso di Giava", e con il nome di* jaoui *gli Arabi sottintendono ogni specie di incenso proveniente dalle isole dell'arcipelago indiano.*
Inizialmente in uso presso numerosi popoli, che la bruciavano nei riti per ottenere con le fumigazioni un ambiente propizio alla manifestazione della divinità, la resina del benzoino era rinomata anche nell'antica medicina, per le sue virtù disinfettanti, deodoranti, stimolanti, antiartritiche e sedative. I suoi principi attivi comprendono acido benzoico e acido cinnamico, resina e vanillina, sostanza, quest'ultima, che conferisce un tipico aroma zuccherino. Il suo profumo dolce, caldo e un poco acre, è gradito ai m'louks della famiglia dei "bianchi". Alle altre famiglie è gradito colorato di rosso o di nero.



L DOPPIO OMOSESSUALE E LA TRANCE

LUIGI DI CRISTO
Fotoreporter, entronauta
Essaouira (Marocco)





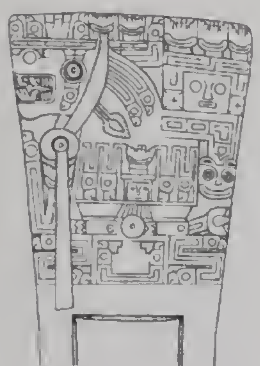
Nei paesi arabi i travestiti (detti *mulhannat* in arabo classico), nascondono la loro attività e le loro passioni. Non c'è possibilità di esibirsi vestiti da donna, come avviene nei paesi occidentali. Sono emarginati duramente e non hanno alcuna possibilità di superare questo destino. Di fatto, l'immaginario arabo-mussulmano non può accettare niente d'intermediario e d'indefinito tra il "maschile" e il "femminile": una dualità complementare considerata come l'architettura stessa dell'Ordine Divino. Come scrive l'antropologo e psicanalista algerino Malek Chebel in un suo recente studio intitolato *La cultura dell'harem*: " L'androgino, l'effeminato, l'eunuco, l'ermafrodito, il *bardache*, il fanciullo disponibile ai più grandi e altre costituzioni rientrerebbero - secondo la visione egemonica dell'islam ortodosso - in una sorta di gigantesca idolatria in cui Allah rischierebbe di non trovare posto. Ne deriva la particolare diffidenza suscitata da questi esseri dell'"inverso" della creazione divina. Il che spiega, inoltre, la particolare infatuazione per il mito dell'androgino in un certo numero di scrittori maghrebini e soprattutto in quelli che il mestiere ha spinto verso i limiti della scrittura, in una lingua che non è la loro, il francese".

Ritratto dell'uomo con il cappello di doppio-pesce, esempio di sdoppiamento del pittore della trance gnaua, Essaurira

Travestito in trance del gruppo degli *zaffana*, Marrakech, Marocco.

Questa estate, durante l'inchiesta sui Gnaua con Georges Lapassade di cui ha parlato Gianni De Martino, abbiamo incontrato in Marocco un ragazzo che aveva il desiderio di vestirsi da donna, ma che lo faceva solo a casa. Un giorno ha sognato una divinità africana, festeggiata durante i rituali gnaua con il nome di Lalla Malika. Nel sogno, questa "entità" gli suggeriva di diventare suo sacerdote. Il giovane va a consultare un terapeuta tradizionale, che interpreta questo sogno e lo incita ad ubbidire a Lalla Malika. Egli invita allora a casa sua un gruppo di gnaua e organizza il rituale chiamato Lila.

I musicisti della trance, ex schiavi neri e figli di schiavi, "chiamano" le loro divinità ancestrali soprattutto le donne della loro confraternita, entrano in trance e si sdoppiano, diventando - come in un teatro religioso - la divinità evocata. Durante il rituale, allorché viene chiamata Lalla Malika, il nostro ragazzo va anche lui in trance. Incomincia a danzare, vestito con i colori e gli indumenti femminili di Lalla Malika; e in questo stato inizia a parlare come un medium: interpella cioè le donne intervenute, che lo consultano sui loro propri problemi e gelosie.



Tramite Lalla Malika, il giovane è diventato, oggi, un medium famoso, e tutte le donne del paese ricorrono a lui per chiedergli dei consigli. Nel momento della consultazione, si trasforma ed è Lalla Malika a parlare attraversi di lui. Insomma, non è più emarginato.

Questo fatto non è eccezionale. Il giovane maghrebino contemporaneo gode, in paese arabo-islamico, del beneficio di un sistema religioso della possessione rituale africana. E' un sistema che è molto simile a quello del periodo ellenico, dove la trance di possessione rituale veniva posta sotto il segno di Dioniso, il dio multiplo, il dio del trasformismo rappresentato nelle *Baccanti* di Euripide con una parte molto maschile (il toro) e una parte femminile (il ragazzo con il ramo di pino e la pigna, travestito e profumato, visto da Penteo per le strade della città).

Fino a poco tempo fa, presumibilmente fino agli anni cinquanta, esisteva qualcosa di simile anche da noi in Italia, con il tarantolismo pugliese esplorato in quegli anni da Ernesto De Martino, che ne ha parlato nell'opera *La terra del rimorso*. Anche nel tarantolismo, i tarantati ballavano in uno stato di trance nel quale si produceva lo sdoppiamento: la tarantata diventava il ragno.

Lo sdoppiamento della personalità sembra essere una tipica caratteristica di alcuni tipi di omosessualità vissuta in società puritane. L'emarginazione e la necessità strategica di nascondere le proprie attività e le proprie passioni, fa per esempio esclamare a Rimaud: "*Je est un autre* " (io è un altro); e al giovane Torles, il personaggio "fine secolo" di Musil, dopo il salto con il compagno Biasini nudo nel granaio, "non sono io! non sono io! domani diventerò me stesso ". Spesso occorrono molti anni ad un omosessuale per riconciliarsi, dopo il "salto nell'ignoto", con se stesso.

nel secolo scorso, gli psicologi hanno osservato nei soggetti lo sdoppiamento della personalità. L'identità seconda aveva spesso una sua autonomia e anche un nome diverso. Si sapeva già che questa era la base psicologica della possessione diabolica. Questo tipo di possessione sembrava scomparso in Occidente, ma oggi si verifica un ritorno, soprattutto in America, di questa "malattia".

BIBLIOGRAFIA

MALEK CHEBEL , 1988, *La cultura dell'harem*, a cura di Gianni De Martino, Leonardo, Milano.

GEORGES LAPASSADE, 1994, *Intervista sul tarantismo*, Edizioni Madona Oriente, Lecce.

GEORGES LAPASSADE, 1995, *Tabal, le peintre gnaua d'Essaouira*, Gallerie d'Art Frédéric Damgaard, Essaouira.

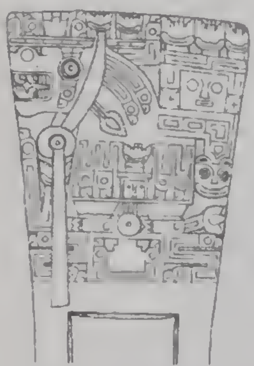


Georges Lapassade durante un'intervista a due musicisti gnaua

In Italia, ad occuparsi anche di questa fenomenologia è una corrente forte della psichiatria romana. Nel suo studio sulle personalità multiple, il dottor Giuseppe Miti ne ha rintracciato numerosi esempi anche nell'arte figurativa: per esempio nel quadro del simbolista G. Rossetti in cui due amanti incontrano se stessi nella penombra di n bosco, in un ritratto di Lorenzo Lotto che rappresenta un angelo e un diavolo che si abbracciano sotto la superficie della terra. O ancora negli artisti della Pop Art americana in cui si osserva la riproduzione multipla di uno stesso soggetto, come in alcuni quadri di Andy Warrol oppure nella "Double Venus in the sky at night" di Jim Dine.

Anche il tema di Tabal, un pittore di Essauira che ha iniziato la sua carriera fra gli gnaua, è lo sdoppiamento evidente in molte opere. Questa estate, con Lapassade e Gianni De Martino, ne abbiamo fotografate alcune per *ALTROVE* , dove si vedono personaggi sdoppiati dalla trance: come, per esempio, il ritratto dell'uomo dal cappello a forma di doppio pesce, che, se capovolta, mostra una donna velata dall'*hail* tradizionale.

Quando abbiamo parlato con Tabal della sua pittura, egli ci ha detto che il vero autore dei quadri è il suo *melk*, che gli "guida la mano". Si è cioè espresso allo stesso modo di un medium occidentale dedito alla scrittura automatica. Egli si considera felicemente come un "posseduto", allo stesso modo di quel ragazzo travestito di cui abbiamo parlato, allorché danza e dà consigli alle donne, "cavalcato" da Lalla Malika, un'ancestrale regina o "spirito" dell'Africa da tutti oggi riconosciuto come il suo proprio *melk* d'elezione.







EMPATOGENI

A cura della redazione



Gli empatogeni ("generatori di empatia"), o entactogeni ("generatori di contatto interiore"), sono sostanze psicoattive appartenenti al gruppo chimico delle fenilalchilamine, alcaloidi costituiti da un anello benzenico semplice, e che superano oramai il numero di 170 (senza tener conto degli omologhi).
Alexander Shulgin, il chimico californiano che a partire dagli anni '40 ha sintetizzato e scoperte le proprietà psicoattive della maggior parte di questi composti, divide le fenilalchilamine nei due gruppi delle fenetilamine - il cui prototipo chimico e psicofarmacologico è la mescalina - e delle fenilisopropilamine - il cui prototipo può essere considerata la TMA (3,4,5-trimetossiamfetamina).
La mescalina (3,4,5-trimetossifenetilamina) è il potente enteogeno (allucinogeno) presente nel peyote, il sacro cactus degli Huichol del Messico, ma, nel gruppo delle fenilalchilamine, si tratta di una eccezione. Infatti, gli effetti della maggior parte di questi composti si differenziano da quelli degli enteogeni "classici" (LSD, peyote, psilocibina, iboga, ecc.), e nel 1986 sono stati da questi distinti nella classe psicofarmacologica degli entactogeni o empatogeni (Nichols, 1986).

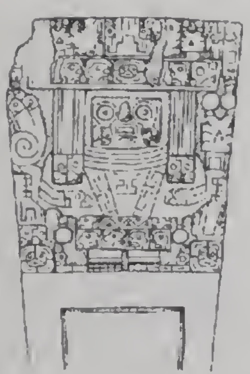
Queste sostanze sono caratterizzate da una principale azione sul "centro del cuore", che comporta «*un'aumentata lucidità e capacità di concentrazione, una notevole sensibilità verso gli aspetti estetici dell'ambiente e verso le proprie e altrui emozioni e una maggiore capacità di comunicare* » (Landriscina, 1995). Riguardo l'MDMA ("Ecstasy"), lo stesso Franco Landriscina riscontra analogie fra i suoi effetti e quello che John Lily descriveva come "stato di coscienza +12", caratterizzato da "beatitudine, ricezione della grazia divina, accresciuta consapevolezza corporea e amore cosmico", stato di coscienza che Lily, al pari di Gurdjieff, colloca nel "centro delle emozioni" nel petto. Secondo il più recente

Alexander Shulgin, il chimico scopritore della maggior parte degli empatogeni finora noti. (Da Schultes & Hofmann, 1979).

modello della coscienza di Ken Wilber, gli effetti dell'MDMA si collocano al livello del cosidetto "Sé centaurico", uno stadio di sviluppo della coscienza "che segna la piena realizzazione delle potenzialità egoiche (spontaneità, desiderio creativo, autonomia e autorealizzazione) e che costituisce al tempo stesso la transizione verso i regni sottili e transpersonali dell'essere". Ancora, secondo la teoria degli "otto circuiti cerebrali" ideata da Timothy Leary, gli effetti dell'MDMA corrisponderebbero al quinto circuito, ovvero al "circuito olistico neurosomatico", e la stessa MDMA sarebbe da considerare come una "droga neurosomatica" (Landriscina, 1995).
Shulgin, a seguito delle sue numerose autosperimentazioni, ha elaborato una scala di valori degli effetti di un composto psicoattivo, con particolare riferimento agli empatogeni:

«± E' il livello-soglia degli effetti di una droga. Se un dosaggio più alto produce una risposta più grande, allora il ± era valido. Se un dosaggio più alto non produce alcunché, ciò significa che il ± era un falso positivo.

La droga è certamente attiva. La cronologia può essere determinata con una certa precisione, ma la natura degli effetti della droga non appare ancora chiaramente.



+(+1) Sia la cronologia che la natura degli effetti della droga si manifestano in maniera inconfondibile. Ma allo sperimentatore v'è ancora qualche scelta fra l'accettare l'avventura e il continuare a fare le ordinarie faccende quotidiane (nel caso di uno sperimentatore provato). E' possibile lasciare sviluppare gli effetti, oppure reprimerli e renderli secondari rispetto ad altre attività.

++(+2) Non solo la cronologia e la natura degli effetti della droga appaiono ben chiari, ma non è più possibile ignorare la loro azione. Il soggetto è totalmente immerso nell'esperienza, nel bene o nel male.

+++(+3) E' un raro e prezioso stato trascendentale, che è stato chiamato "esperienza-picco", "esperienza religiosa", "trasformazione divina", "stato di Samadhi", e con numerosi altri termini nelle diverse culture. Non è associato con i precedenti livelli, che misurano l'intensità di una droga. E' uno stato di beatitudine, di "partecipazione mistica", una connessione fra entrambi gli universi interiore ed esterno, che può risultare a seguito dell'ingestione di una droga psichedelica, ma che non è necessariamente ripetibile con successive ingestioni della medesima sostanza. Se venisse un giorno scoperta una droga (o una tecnica o un procedimento) che producesse con una certa costanza una esperienza +4 in tutti gli esseri umani, è concepibile che ciò segnerebbe l'evoluzione ultima, e, forse, la fine dell'esperimento umano»(Shulgin, 1991:964).

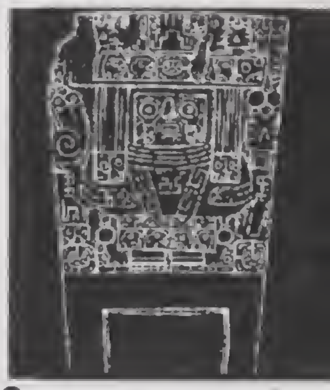
++++(+4)

L'esperienza con un empatogeno è generalmente "facile", poiché non passa necessariamente - al contrario degli psichedelici classici - attraverso il dramma della destrutturazione

dell'Io, e gli incidenti di carattere psicotico, con dosi normali della sostanza, sono piuttosto rari. D'altro canto, questa medesima "facilità" di gestione dell'esperienza empatogenica ne facilita un certo abuso, ed è in questi casi che, seguendo un copione che si ripete da decenni con i differenti composti psicoattivi, iniziano i veri guai: problemi fisici e psichici personali, profanazione e volgarizzazione dell'esperienza, demonizzazione sociale, proibizione, incomprensione.

Riportiamo di seguito brevi schede sui più comuni empatogeni, ricavate principalmente dal fondamentale testo di Alexander & Ann Shulgin, *PihKal. A Chemical Love Story,* 1991, Berkeley, Transform Press [Transform Press, Box 13675, Berkeley, CA 94701, USA].

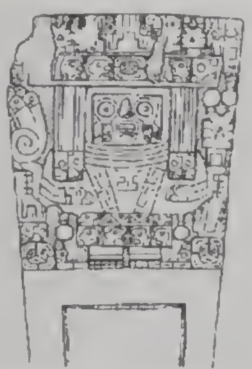
Shulgin non è solamente il "padre" dell'MDMA, ma è anche lo scopritore della maggior parte degli empatogeni attualmente noti. Per ogni nuova molecola creata nel suo laboratorio, Shulgin ne ha saggiato per primo gli effetti su di se, determinandone il dosaggio mediante successive autosperimentazioni, e sperimentando la dose effettiva con sua moglie (come prima coppia umana che si incontra con la nuova molecola), e quindi con il suo gruppo di ricerca. Si tratta di un lavoro pionieristico sviluppato nel corso di quarant'anni, e che caratterizza questo ricercatore come uno dei più grandi e intrepidi psiconauti dell'era moderna. Il termine PihKal sta per "Phenethylamines I have known and loved" ("Fenetilamine che ho conosciuto e amato").

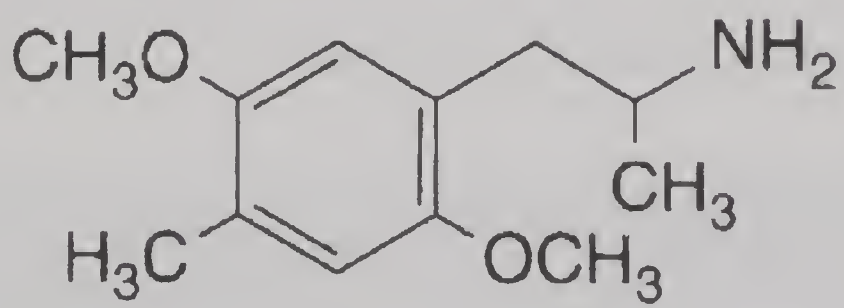




DOM o STP
(2,5-dimetossi-4-metilamfetamina)

Dosaggio: 3-10 mg.
Durata: 14-20 h
Storia: Sintetizzata per la prima volta da Shulgin nel 1963, la DOM venne largamente sperimentata dagli psiconauti californiani a partire dal 1967, anno in cui le prime 5000 compresse di questo empatogeno furono distribuite e consumate in un memorabile *love-in* hippie al Golden Gate Park di San Francisco. Ma il dosaggio di queste prime compresse era troppo elevato; si registrarono alcune reazioni di panico, e in diversi casi il "viaggio" durò per tre giorni e tre notti consecutive. Il chimico clandestino Owsley siglò la DOM con il termine STP ("Scientific Treated Petroleum", "Petrolio Trattato Scientificamente"), e le riviste psichedeliche allora in voga, quale il *San Francisco Oracle*, adottarono questa sigla coniando termini quali "Super Terrific Psychedelic" o "Stop The Police". I poliziotti, di rimando, sembra avessero coniato il termine "Too Stupid to Puke" ("Troppo Stupido per Vomitare"). Da diversi anni la DOM non appare più nel mercato clandestino.

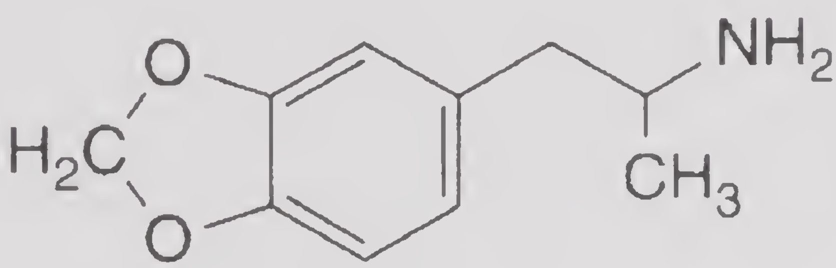




Effetti: Gli effetti della DOM assunta oralmente impiegano un paio d'ore per manifestarsi completamente, e l'esperienza è più lunga di quella indotta da una normale dose di LSD. La DOM sviluppa una rapida tolleranza: gli effetti di una seconda dose assunta il giorno dopo la prima esperienza sono notevolmente ridotti, e quelli di una terza sono pressoché nulli. A bassi dosaggi l'effetto principale è quello di una prolungata euforia. A dosaggi più elevati si caratterizzano maggiormente gli effetti empatogenici. Tuttavia, il tipo di contenuto emotivo e di empatia per gli altri appare più vicino a quello prodotto dalla mescalina che a quello prodotto dall'amfetamina. A dosaggi medio-alti appaiono allucinazioni visive.
In un commento a un'esperienza personale con 3 mg. di DOM, Shulgin riporta: «Nel mezzo dell'esperienza realizzai che ero in grado di separare i componenti di cose complesse, così come di valutarli isolatamente. Non v'è l'esigenza di rispettare il loro normale fine. L'acutezza dell'osservazione è rafforzata, e sono in grado di focalizzare una cosa o un concetto ad ogni livello di profondità. V'è una profondità di significato riguardo ogni cosa che si muove sia dentro che fuori di me».

MDA
(3,4-metilenediossiamfetamina)

Dosaggio: 80-160 mg.
Durata: 8-12 h
Storia: Sintetizzata in Germania nel 1910, i suoi effetti sull'uomo furono studiati per la prima volta solo negli anni '50 da Gordon Alles, il farmacologo che nel 1927 aveva scoperto l'amfetamina. Durante la "rivoluzione psichedelica" californiana degli ultimi anni '60, l'uso dell'MDA conobbe un'ampia diffusione: chi, in quegli anni, aveva conosciuto gli effetti dell'LSD, aveva generalmente esperenziato anche gli effetti dell'MDA. Fra gli sperimentatori californiani, l'MDA venne soprannominata "love drug", "speed for lovers", "Mellow Drug of America", "hug-drug" ("droga dell'abbraccio"). Negli Stati Uniti venne messa fuorilegge nel 1970.
Sotto la sigla EA-1298 fu uno dei composti psicoattivi presi in conside-

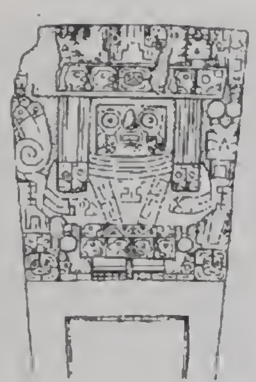


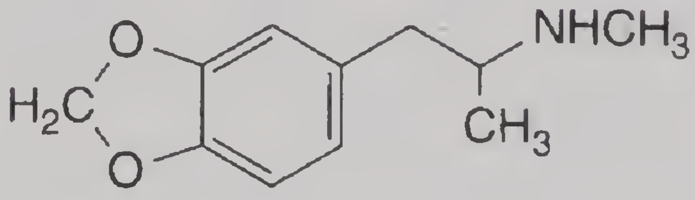


razione dall'esercito statunitense quale eventuale agente chimico destabilizzante le truppe nemiche, per la sua repentina azione sul "chakra del cuore". Sotto la sigla SKF-5 e sotto il nome di Amfedossamina, l'MDA è stata studiata come agente anoressico. E' stata trovata promettente nel trattamento della depressione psiconeurotica. Numerosi studi medici hanno confermato il suo valore come agente psicoterapeutico. Famose sono rimaste le ricerche svolte da Claudio Naranjo, descritte nel memorabile testo *The Healing Journey* del 1973. A volte, l'MDA è presente come additivo nelle capsule ingerite come "Ecstasy", insieme all'MDMA, e ciò provoca un'estensione dell'esperienza con MDMA. L'MDA è anche il principale metabolita presente nell'urina dello sperimentatore di "Ecstasy".
Effetti: Gli effetti psichici insorgono 20-60 minuti dopo l'assunzione. Si possono percepire inizialmente una nausea passeggera e vampate di calore. Si sperimenta quindi un senso di benessere fisico e mentale sempre più forte. «Coloro che prendono parte dell'esperienza si sentono affettuosi l'uno verso l'altro, ma il sentimento d'amore non è esplicitamente sessuale, perché l'MDA tende a inibire il desiderio dell'orgasmo. Molti accolgono con entusiasmo l'esperienza di godere il contatto fisico e il sentimento d'amore verso gli altri in assenza di uno specifico richiamo sessuale» (Andrew Weil, 1976).

MDMA (Ecstasy, Adam, XTC, MDM, M, M&Ms)
(3,4-metilenediossi-N-metilamfetamina)

Dosaggio: 80-150 mg
Durata: 4-6 h
Storia: Sintetizzata per la prima volta in Germania nel 1914, nel 1953 l'Army Chemical Center americano se ne interessò brevemente, ritrovando che era meno tossico (quindi meno interessante ai fini belligeranti) dell'MDA. Fu solamente nel 1976 che Nichols e Shulgin riportarono i primi effetti sull'uomo, evidenziandone le particolari qualità psicoattive. A partire dalla fine degli anni '70, l'MDMA si diffuse negli ambienti underground californiani e statunitensi. Nel medesimo tempo essa venne utilizzata da psichiatri californiani nelle sedute psicoterapeutiche, in particolare con pazienti affetti da difficoltà di verbalizzazione.
Dopo diverse vicissitudini giuridiche, il 13 Marzo del 1986 l'MDMA è stata inclusa nella famigerata Tabella I della legge proibizionista statunitense, tabella che raccoglie composti (fra i quali cannabis e derivati) "di nessun impiego terapeutico e socialmente dannosi". Negli anni '80, la

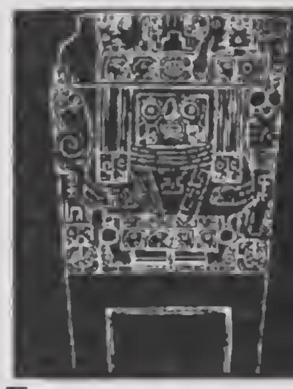


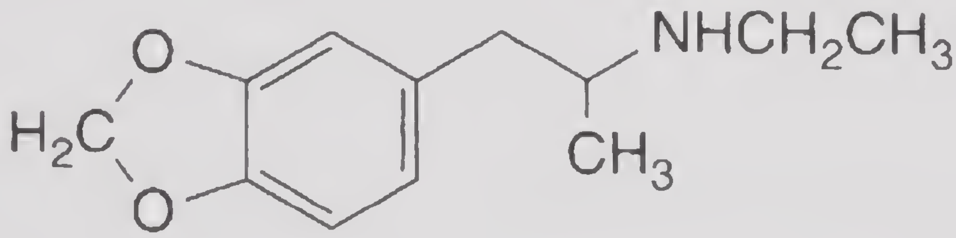


popolarità dell'MDMA raggiunse l'Europa, e il suo utilizzo si diffuse negli ambienti giovanili inglesi, in particolare associazione con il fenomeno dei *raves*. Dall'Inghilterra, il fenomeno della "danza ecstatica" si diffuse verso il Sud, e dal alcuni anni prolifica abbondantemente anche in Italia. Il 22 Aprile 1986 l'MDMA venne messa fuorilegge in Svizzera; il 18 Luglio 1986 in Germania; nel 1990 (con DPR 309/90) in Italia.
Effetti: Circa le sue prime esperienze con 120 mg di MDMA, Shulgin annotò: «Mi sento interiormente totalmente pulito, e non v'è altro che pura euforia. Non mi sono mai sentito così grandioso, e neppure immaginavo che ciò fosse possibile. La pulizia, la chiarezza e la meravigliosa sensazione di solida forza interiore perdurò per tutta la giornata, sino al giorno seguente. Sono sopraffatto dalla profondità dell'esperienza (..) Noi tutti dovremmo sperimentare un profondo stato di coscienza come questo. Mi sento totalmente in pace. Ho vissuto tutta la vita per giungere qui, e ho la sensazione di essere finalmente tornato a casa. Sono completo» (Shulgin, 1991:736-7).

Eva o MDE (o MDEA)
(3,4-metilenediossi-N-etilamfetamina)

Dosaggio: 100-200 mg.
Durata: 3-5 h
Storia: Omologo immediato dell'MDMA ("Ecstasy"), questo empatogeno appare occasionalmente nel mercato clandestino nordamericano ed europeo, e ciò a partire dal 1985, anno della messa al bando dell'MDMA negli Stati Uniti. Fra gli *users* californiani, questa sostanza venne soprannominata EVA, in base a una (illusoria) contrapposizione di effetti rispetto all'ADAM, nome popolare dell'MDMA. Per un certo periodo di tempo EVA venne anche soprannominata INTELLECT. Attualmente, è una molecola fuorilegge nella maggior parte dei paesi occidentali, compresa l'Italia.
Effetti: Gli effetti di EVA sono simili in molti aspetti a quelli dell'MDMA. Tuttavia, il transfert magico-affettivo e la facilità di comunicazione, così caratteristici dell'MDMA, appaiono ridotti con EVA, che produrrebbe effetti più di tipo stimolante. Gli effetti di EVA hanno anche uno sviluppo cronologico simile a quello dell'MDMA, e richiedono un dosaggio leggermente superiore di quello richiesto da quest'ultima. Nelle applicazioni psicoterapeutiche, EVA è stata a volte utilizzata come secondo empatogeno, nelle sedute con MDMA, nella dose di "rafforzamento" somministrata 2-4 ore dopo la prima assunzione. Gli effetti collaterali dell'esperienza con EVA sembrerebbero di minor portata di quelli che accompagnano l'esperienza con MDMA.

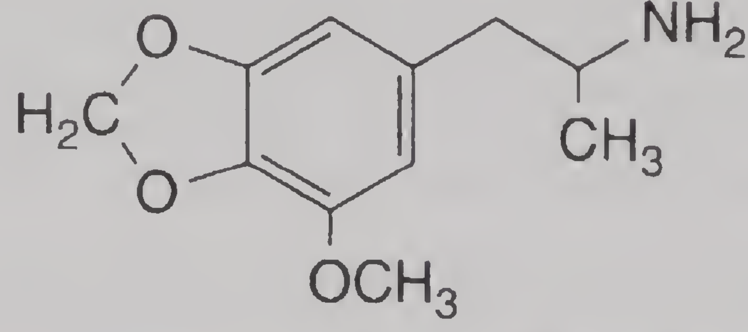




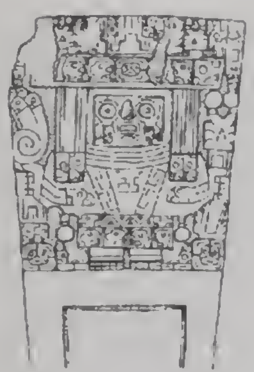
MMDA
(3-metossi-4,5-metilenediossiamfetamina)

Dosaggio: 100-250 mg.
Durata: 1-3 h
Storia: Sintetizzata da Shulgin nel 1962, l'MMDA (da non confondere con la più nota MDMA, "Ecstasy") è uno degli empatogeni che più si avvicinano, nella struttura chimica, a composti presenti in natura; infatti, l'MMDA è ottenibile attraverso l'aminazione della miristicina, il principale principio attivo presente nella noce moscata (ma si ritrova anche nel prezzemolo, nel sassofrasso e in diverse altre piante). Sebbene questo empatogeno non sia stato soggetto a restrizioni di natura legale, non sembra sia mai apparso nel mercato clandestino di questi composti.
Effetti: I primi sintomi fisici (dilatazione pupillare, leggero stordimento, nausea passeggera) si manifestano entro 30-60 minuti dall'assunzione. Gli effetti psichici cominciano a farsi notare un'ora e mezza dopo

l'assunzione, e sono di durata relativamente breve; il culmine dell'esperienza si raggiunge entro un'altra ora, e dopo altre due ore gli effetti sono completamente svaniti.
Secondo lo psicoterapeuta Claudio Naranjo (1973), a differenza dell'MDA, che è una "droga analitica", utilizzabile principalmente per penetrare il passato di un paziente, la MMDA produce piuttosto la sensazione di essere nell'"eterno presente": «Il culmine dell'esperienza con MMDA è quello tipico in cui il momento che viene vissuto diviene inten-

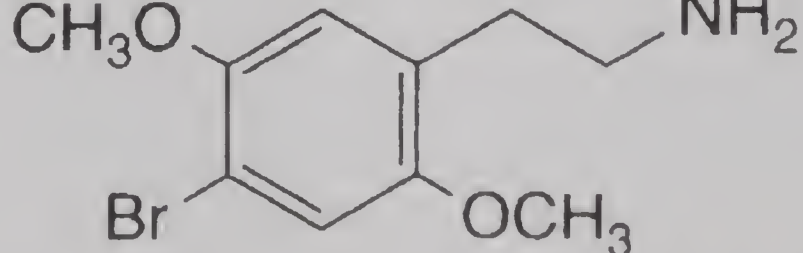


samente gratificante in tutta la sua particolareggiata realtà, per quanto la sensazione dominante non sia di euforia ma di calma e serenità. Solitamente, la percezione delle cose e degli altri non viene modificata né intensificata, ma le reazioni negative che permeano la nostra vita di tutti i giorni al di là della nostra cosciente consapevolezza vengono allontanate e sostituite da un'accettazione incondizionata. Tutto questo è molto vicino all'*amor fati* di Nietzsche, l'amore del destino, l'amore delle proprie particolari condizioni. La realtà immediata sembra essere ben accetta in questi stati indotti dalla MMDA senza sofferenza o attaccamento; la gioia non sembra dipendere dalla situazione contingente, ma dalla stessa esistenza, e in un tale stato mentale ogni cosa è allo stesso modo amabile»



2C-B
(4-bromo-2,5-dimetossifenetilamina

Dosaggio: 12-24 mg
Durata: 4-8 h
Storia: Sintetizzata da Shulgin negli anni '80, la 2C-B è stata utilizzata in California nelle sedute psicoterapeutiche sino al momento della sua recente illegalizzazione. Presente in maniera instabile nel mercato clandestino statunitense e nordeuropeo, la 2C-B non sembra abbia a tuttoggi raggiunto gli ambienti italiani dei consumatori di empatogeni.

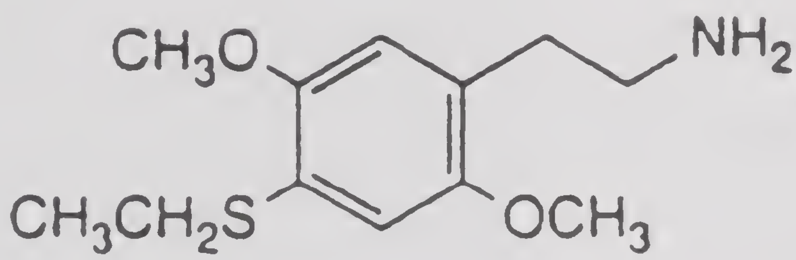


Effetti: La 2C-B sembra avere una curva di risposta alla dose "a gradino": nei dosaggi compresi fra i 12 e i 24 mg, ogni incremento di 2mg può comportare un profondo aumento degli effetti. Un termine comune-

mente usato per il livello che produce effetti percepibili è quello di "livello da museo". Si tratta di un livello di poco superiore al livello-soglia della percezione degli effetti, che permette le attività pubbliche - quale quella di visitare un museo, gioiendone. L'esperienza con la 2C-B è considerata una delle più "psichedeliche" fra quelle possibili con gli empatogeni.

2C-T-2
(2,5-dimetossi-4-etiltiofenetilamina)

Dosaggio: 12-25 mg.
Durata: 6-8 h
Storia: Sintetizzato da Shulgin negli anni '80, negli Stati Uniti questo empatogeno è illegale dal 1986. Caratterizzata dalla presenza di un atomo di zolfo, la 2C-T-2 non ha finora raggiunto il mercato clandestino che rifornisce i consumatori di empatogeni. Viene considerato un agente psicoterapeutico migliore dell'MDMA, dieci volte più potente di questa, ed è stata frequentemente impiegata come seconda dose "rafforzante" l'esperienza con MDMA.





Effetti: Gli effetti raggiungono il massimo dell'intensità nel giro di un paio d'ore, e si mantengono intensi per circa cinque ore. La discesa è graduale e generalmente euforica, un fatto che offre altre ore di intensificata chiarezza per ripensare e assimilare gli eventi vissuti durante l'esperienza. Sebbene la 2C-T-2 conservi alcuni degli effetti centrali dell'MDMA, essa possiede maggiori proprietà di apertura emotiva, e permette una più estesa esplorazione delle sensazioni interne. Essa permette anche al materiale represso di affiorare più facilmente, a volte senza la sensazione di "protezione", qualità centrale dell'MDMA. Ciò può essere a volte disagevole. Numerosi sperimentati utilizzatori di composti psicoattivi hanno appreso ad accettare i "viaggi" in ciò che Jung ha chiamato il "materiale ombra", quale parte importante dei loro processi di apprendimento e di crescita interiore. Simili individui accoglieranno positivamente questa opportunità di incontrare materiale inconscio, e considereranno il disagio come un piccolo prezzo da pagare per estendere il grado di esplorazione reso possibile dalla 2C-T-2. Infatti, il confronto con l'integrazione del "materiale ombra" fornisce i risultati permanenti più soddisfacenti ottenibili con questo tipo di esplorazione psichica (Stolaroff & Wells, 1993).

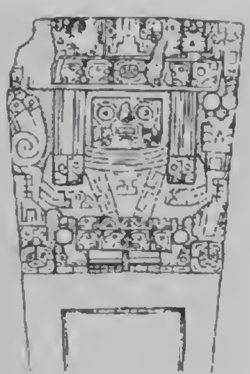
EFFETTI DELLA MDMA ("ECSTASY")

Effetti generali

Loquacità
Apertura mentale
Intimità con gli altri
Felicità
Affabilità
Accondiscendenza
Sensibilità
Euforia
Fiducia
Spensieratezza

Altre sensazioni soggettive

Alterazione nella percezione del tempo
Diminuzione delle difese
Diminuzione della paura
Variazioni della percezione visiva
Aumento della coscienza delle emozioni
Diminuzione dell'aggressività
Modificazione nell'espressione verbale
Consapevolezza di ricordi precedentemente inconsci
Diminuzione delle ossessioni
Diminuzione dell'impulsività
Diminuzione della compulsività
Diminuzione dell'ansia
Aumento della libido



Effetti collaterali più frequenti

Perdita dell'appetito
Bocca arida
Tachicardia
Tensione della mascella
Insonnia
Digrignamento dei denti
Accessi di caldo e di freddo
Sudorazione/ mani sudate
Scarsa concentrazione
Desiderio di urinare

Effetti dell'abuso cronico

Ansia
Panico
Irritabilità
Psicosi
Flashback
Depressione grave
Turbe della memoria

Fonti: Liester et al. 1992; Garau 1994; Solowij et al, 1992.

L'MDMA E LE TERAPIE PSICHEDELICHE: UNA PROSPETTIVA STORICA

GILBERTO CAMILLA
psicanalista





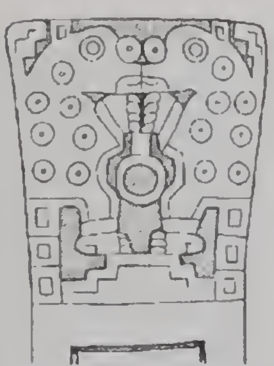
Nonostante il tono enfatico di certe frange della cultura underground, l'MDMA non è uno psichedelico: non provoca allucinazioni o visioni, non produce modificazioni nella percezione della realtà, né del mondo interno od esterno. Per le sue caratteristiche di aumentare le percezioni sensoriali e le capacità comunicativa, l'Ecstasy è stata più propiamente e più correttamente classificata come "empatogeno" - generatore di empatia- (Metzner) o come "entactogeno" - generatore di un contatto interiore - (Nichols).

La sostanza non è mai stata commercializzata dall'industria farmaceutica, ma nonostante ciò negli anni '70, soprattutto negli Stati Uniti, è stata spesso impiegata come farmaco coadiuvante in psicoterapia. Le differenze teoriche e pratiche rispetto ad una trapia più propriamente "psichedelica" sono molteplici, ma non è certo questa la sede per prenderle in esame in modo approfondito, quindi rimandiamo il lettore interessato all'utilizzo delle sostanze psichedeliche (soprattutto LSD) in psicoterapia a fonti più specifiche (Janiger, 1959; Aaronson & Osmond, 1970; Grof, 1980).

Qui basti osservare che non si deve confondere un trattamento psichedelico con la semplice reazione psichedelica, sebbene anche questa possa, in circostanze eccezionali, avere un risultato benefico dal punto di vista psichico.

Gordon Alles, scopritore degli effetti dell'MDMA.

L'utilità delle varie sostanze psichedeliche (LSD, psilocibina, mescalina, DMT) in psicoterapia è riconosciuta da moltissimi ricercatori e psichiatri: esse permetterebbero l'emergere alla coscienza di materiale inconscio e di esperienze del passato dimenticate o rimosse, cosa che è fondamentale per il processo terapeutico. Certo, una droga psichedelica non è "la cura", non "guarisce", ma resta sempre uno strumento diagnostico e terapeutico che, prima della messa al bando in tutto il mondo, si rivelò estremamente utile se propriamente impiegata.
Negli anni in cui la ricerca e la sperimentazione con l'LSD e le altre sostanze psichedeliche erano ancora legali, numerosi furono i tentativi di ottimizzare e sistematicizzare il loro impiego terapeutico: i tentativi diedero vita a differenze e varianti, a seconda dell'approccio epistemiologico dei vari ricercatori e psichiatri. In generale possiamo dividere le varie tecniche in tre categorie, che si differenziano tra loro per il dosaggio della sostanza e per l'enfasi ad essa attribuita.



92

Il disegno della pagina di fianco e quelli delle pagine successive furono realizzati da pazienti dopo un trattamento psicolitico con LSD. Il disegno della pagina a destra è di una donna di 39 anni ed indica un grave problema d'aggressione passiva ed orale.Quello di pagina 94 è stato realizzato da una donna di 21 anni nel corso di una seduta terapeutica in cui aveva assunto 60 mcg.di LSD. In esso è stata interpretata una aggressione orale ed anale.

La terapia psicolitica

La Terapia psicolitica, praticata soprattutto in Europa, deve il suo nome allo psichiatra britannico Ronald Sandison.
L'approccio psicolitico rappresentò una modificazione della psicoterapia ad indirizzo analitico. Consisteva nella somministrazione di piccole o medie dosi di LSD (da 75 mcg. a 200 mcg.) settimanalmente od ogni quindici giorni. Il numero delle sedute con LSD dipendeva dalla natura del problema clinico e dallo scopo terapeutico, variando così dalle 10-15 sedute fino anche alle 100, con una media di circa 40 sedute.
Scopo di questa tecnica era quella di mettere a fuoco il materiale inconscio per poi analizzarlo sia durante la seduta stessa che nel corso di successive sedute tradizionali.
Il lento e progressivo schiudersi di vari livelli dell'inconscio durante la terapia psicolitica è paragonabile al tradizionale lavoro analitico, anche se enormemente accelerato e approfondito.
Inoltrela ricchezza del materiale ottenuto in sedute ripetute sembrava poter fornire significativi *insights* sulle dinamiche dei disturbi emozionali in particolare e del funzionamento della mente umana in generale. Èproprio attraverso la psicoterapia psichedelica che Stanislav Grof ha potuto tracciare una cartografia degli stati di coscienza che, al di là del suo schematismo, può a ragione essere considerata rivoluzionaria.
La terapia psicolitica, moto più lunga della terapia psichedelica propriamente detta, era in grado di fornire, molto più della seconda, una migliore conoscenza dei processi psichici e dei meccanismi profondi, rivelandosi utilissima per pazienti con problemi meno gravi e meno "urgenti" con interessi intellettuali per la natura stessa del processo (Grof, 1980:117).

La terapia psichedelica

La Terapia psichedelica, nel suo senso tecnico, sta ad identificare una





particolare tecnica elaborata inizialmente da Osmond Hoffer. Essa si basava su un'unica somministrazione (o in un numero limitatissimo di sedute, di una forte dose di LSD (da 300 a 600 mcg.), inframezzata da una psicoterapia intensiva. Il suo specifico scopo era quello di ottenere una esperienza estremamente destrutturante in grado di trasformarsi in un cambiamento globale della personalità del paziente.
In generale la terapia psichedelica sembrava essere particolarmente efficace nel trattamento dell'alcolismo, delle tossicodipendenze e in molti gravi disturbi caratteriali.
I cambiamenti terapeutici ottenuti in una sola seduta psichedelica sembravano più profondi di quelli osservati in una singola seduta psicolitica e si traducevano da un lato in un maggior sconvolgimento emotivo, dall'altro in una miglior possibilità di uno "sfondamento" positivo, capace di penetrare o di aggirare i livelli psicodinamici utilizzando i meccanismi di trasformazione ai livelli perinatali e transpersonali (Grof, 1980:120).

La terapia ipnodelica

La Terapia ipnodelica, introdotta da Levine, era un interesantissimo sviluppo tecnico che differiva dalle altre forme in quanto implicava, oltre alla somministrazione di una sostanza psichedelica, anche l'ipnosi. Secondo questa particolarissima tecnica i pazienti venivano ipnotizzati prima della seduta con LSD, così che fosse possibile potenziare al massimo gli effetti terapeutici della sostanza, nonché di instradare il paziente in modo intenzionale nella direzione dei suoi problemi e conflitti.



La psicoterapia ipnodelica sembrava applicabile ad una serie molto ampia di disturbi psichici, dalle nevrosi alle sindromi depressive, dai disturbi psicosomatici a quelli sessuali, dagli stati psicotici a quelli borderline, sino ai disordini caratteriali, all'alcolismo e alle tossicodipendenze, senza grandi controindicazioni o pericoli, a patto che la terapia fosse condotta da psichiatri esperti.

Per quanto riguarda l'MDMA, il suo effetto sul tono dell'umore, la sua capacità di aumentare le facoltà sensoriali e quelle comunicative, l'hanno resa utile (al pari di altri empatogeni) per abbattere le barriere tra terapeuta e paziente, per abbassare le difese di questi e favorirne la confidenza e la fiducia nei confronti del terapeuta.
In quest'articolo vogliamo essenzialmente fornire un quadro storico delle ricerche e delle terapie condotte sino alla messa al bando negli Stati Uniti dell'MDMA (luglio 1985), inserita nella tabella I, la più restrittiva di tutte, quella che comprende le sostanze considerate ad alto potenziale di pericolosità e non ammesse a scopi terapeutici.
Questo approccio è un po' giocoforza limitato, in quanto, ovviamente, non sono disponibili i dati di quei terapeuti che continuano, in clandestinità, ad usare la sostanza.
In un contesto terapeutico l'MMDA veniva generalmente assunta in una prima dose di 100-150 mg. seguita, alcune ore dopo, quando diminuivano gli effetti, da una seconda dose di 50-75 mg. La frequenza delle sedute con la sostanza dipendeva dal paziente e dal terapeuta, ma di solito era quindicinale. Le controindicazioni cliniche per l'impiego

dell'MDMA erano rappresentate da ipertensione, disturbi cardiocircolatori, ipertiroidismo, diabete, ipoglicemia, glaucoma, diminuita funzionalità epatica, gravidanza.

Uno dei primi ricercatori a pubblicare i dati sull'uso di empatogeni a scopi terapeutici fu lo psichiatra cileno Claudio Naranjo nel suo *The Healing Journey* , sostenendo con forza il valore della sostanza impiegata (in quel caso la MDA, 3,metossi-4,5 metilen-diossianfetamina), capace, a detta sua, di provocare una sensazione simile a quella di essere in un "eterno presente": *"Al culmine dell'esperienza è possibile parlare sia di dissoluzione dell'Io che di individualità, sebbene questi caratteri siano qui rimescolati in un tutt'uno completamente diverso. La dissoluzione si esprime in un'apertura dell'esperienza, in una volontà di non avere preferenze; l'individualità, d'altro canto, si manifesta nell'assenza di fenomeni di depersonalizzazione, e nel fatto che il soggetto ha a che fare con il mondo quotidiano delle persone, degli oggetti, delle relazioni. Il culmine dell'esperienza è quello tipico in cui il momento che viene vissuto diventa intensamente gratificante in tutta la sua particolareggiata realtà, per quanto la sensazione dominante non sia di euforia, ma piuttosto di calma e di serenità... La percezione delle cose e della gente non viene modificata né intensificata, di solito, ma le reazioni negative che permeano la vita di tutti i giorni al di là della nostra consapevolezza conscia vengono allontanate e sostituite da un'accettazione incondizionata... La realtà immediata sembra essere bene accetta in questi stati indotti dalla MDA senza sofferenza e senza attaccamento; la gioia non sembra dipendere dalla situazione contingente, ma dalla stessa esistenza, e in un simile stato mentale, ogni cosa è allo stesso modo amabile".* (Naranjo, 1975: 75-76)

Per avere uno studio sistematico sull'attività farmacologica dell'MDMA ("ecstasy") sull'uomo, bisogna aspettare il 1978, anno in cui Shulgin e Nichols pubblicarono un articolo in cui riportavano come la sostanza provocasse uno stato alterato di coscienza facilmente controllabile, ipertonia emotiva e sensoria e blandi effetti allucinatori (Shulgin & Nichols, 1978; Shulgin, 1986: 299). Un altro documento importante sull'utilizzo dell'Ecstasy a scopi psicoterapeutici è il libro di Sophia Adamson, *Through the Gateway of the Heart* (1985), che raccoglie una serie di testimonianze interessanti, anche se non ci sentiamo di condividere l'entusiasmo tipicamente americano che accompagna i dati e i risultati. I quali sono, oltre tutto, tutti da confermare e verificare. Al di là comunque della nostra diffidenza verso questi dati (diffidenza peraltro tipicamente italiana...), la Adamson riporta il caso di una donna (anch'essa terapeuta) che aveva subito una perdita totale della memoria in seguito ad un episodio di violenza carnale, unitamente a frequenti attacchi di panico a carattere dissociativo e incubi ricorrenti per oltre un anno. In seguito a quattro sedute con la MDMA la donna riuscì a recuperare il ricordo dell'episodio e a superare il trauma.

Il positivo risultato riferito in questo e in altri casi analoghi di violenza carnale come di traumi bellici, sembrerebbe confermare il possibile utilizzo dell'MDMA in una terapia delle nevrosi traumatiche. D'altra parte, queste particolari forme di nevrosi che colpiscono le vittime di aggressioni fisiche e sessuali, le persone affette da stress psichico in seguito a





gravi eventi traumatici (ad esempio incidenti stradali o ferroviari, incendi, terremoti, etc.) o esperienze di guerra (ad esempio i soldati in Vietnam), le vittime di torture, e via dicendo, non hanno ancora trovato un trattamento terapeutico efficace, come possono testimoniare tutti gli psicoterapeuti.

La MDMA sembrerebbe, almeno potenzialmente, essere uno strumento terapeutico valido, per la sua capacità di penetrare tra i ricordi sottoposti a rimozione.

Greer e Tolbert hanno pubblicato un preciso resoconto di numerose sessioni con MDMA a scopi psicoterapeutici condotte a San Francisco e Santa Fé dal 1980 al 1983 (Greer & Tolbert, 1986).

Lo studio è stato condotto su 29 pazienti, con un dosaggio di 75-150 mg. di MDMA, seguita da una secondo somministrazione di 50-75 mg. Le dosi più basse furono usate in sedute interpersonali (21 soggetti su 29), condotte generalmente nell'abitazione del paziente stesso; le dosi più elevate furono assunte dai pazienti con peso più elevato e nel corso di sedute individuali.

Le sedute ebbero una durata media di 5-8 ore, e i fenomeni osservati venivano verbalizzati al termine dell'esperienza o raccolti a posteriori attraverso un questionario scritto.

La MDMA risultò essere dal punto di vista fisico relativamente innocua per tutti e 29 i soggetti, con effetti collaterali per lo più leggeri e di breve durata. Tra questi, furono segnalati tra tutti i pazienti: affaticamento, nausea, trisma (contrazione della mascella), temporanea alterazione dell'andatura, sintomi simpaticomimetici (tipici delle anfetamine).

Soltanto un paziente ebbe sintomi psichici spiacevoli nei giorni successivi alla seduta, caratterizzati per lo più da attacchi di ansia. Anche nel corso delle sedute lo stesso paziente lamentava sensazioni di essere sommerso da emozioni non desiderate.

Nel corso di successivi colloqui fu comunque in grado di riconoscere le

cause delle sue crisi d'ansia in avvenimenti della sua passata esistenza. Un anno dopo il trattamento con MDMA riferì che probabilmente l'esperienza fu per lui estremamente positiva. Tutti e 29 i soggetti descrissero l'esperienza come positiva nel modo di porsi nei confronti della realtà esterna e nei confronti del proprio vissuto emozionale; i pazienti delle sedute interpersonali riferirono inoltre di aver vissuto una maggiore intimità e una comunicazione più intensa del solito.

La maggior parte dei soggetti (22 su 29) riscontrò benefici effetti nell'ambito conoscitivo, definiti come "ampliamento della prospettiva mentale", "potenziamento dell'autoanalisi" o "risoluzione dei problemi" (Greer & Tolbert, 1986:320).

Nove pazienti afflitti da gravi problemi mentali riportarono un significativo miglioramento delle loro condizioni; due di essi ebbero una remissione sintomatica piena e duratura.

Cambiamenti caratteriali furono avvertiti da 18 soggetti. Di questi, 14 riferirono di provare "sentimenti positivi" (*good feelings*); 5 parlarono specificatamente di euforia o di miglioramento dell'umore, 4 di un aumento dell'energia.

11 pazienti si mostrarono più rilassati, più calmi, sereni e meno agitati o ansiosi.

Un'alta percentuale dei pazienti (23 su 29) riportò inoltre anche cambiamenti positivi nell'ambito delle attitudini. Significativi, infine, i cambiamenti nei rapporti interpersonali: soltanto due soggetti riferirono cambiamenti negativi nella sfera relazionale dopo la seduta con la MDMA, mentre per tutti gli altri il cambiamento fu positivo.

Greer & Tolbert concludono la loro attenta e dettagliata analisi affermando che il miglior utilizzo della MDMA sembra andare nella direzione di facilitare una più diretta comunicazione tra le persone coinvolte in una relazione emotiva, e quindi ne consigliano indirettamente l'uso nelle terapie della coppia.

Una volta che un paziente, terapeuticamente motivato, sia riuscito a lasciarsi alle spalle la paura relazionale, può fare a meno della MDMA. Le capacità acquisite durante il trattamento non solo gli risolverebbero i conflitti attuali, ma sembrerebbero preservarlo da quelli futuri, sempre dovuti alle paure e alle difese ora superate.



BIBLIOGRAFIA

AARONSON B. & OSMOND H., 1970, *Psychedelics: the Use and Implications of Hallucinogenic Drugs* , Londra, Hogart Press.

ADAMSON S., 1980, *Through the Gateway of the Heart : Accounts of Experiences with MDMA and other Empathogenic Substances* , San Francisco, Four Tree Publications.

ADAMSON S. & METZNER R., 1988, The Nature of the MDMA Experience and its Role in Healing, Psychotherapy and Spiritual Practice, *Re/Vision: The Journal of Consciousness and Change* , 10(4):59-72.





Secondo i due Autori, le esperienze riportate da questi 29 pazienti dovrebbero incoraggiare ulteriori ricerche sui possibili benefici effetti della MDMA; parimenti i limiti della sostanza dovrebbero scoraggiare la tendenza a considerarla una sorta di panacea psicoterapeutica (Greer & Tolbert, 1986: 326).
L'impiego maggiore della MDMA come coadiuvante psicoterapeutico fu sicuramente negli Stati Uniti, almeno sino alla messa al bando della sostanza; per quanto riguarda l'Europa, vale la pena di ricordare che in Svizzera, fin dal 1985, un gruppo di psichiatri (più precisamente 5) riuniti nella SAPT (Schweizerische Ärztgesellschaft für Psycholytische Psychotherapie, Società svizzera per la Psicolisi) ha l'autorizzazione del Ministero per usare sostanze psichedeliche nella pratica clinica, comprendenti LSD, mescalina, psilocibina, ketamina e MDMA, appunto. Al momento il dottor Gasser sta conducendo una valutazione retrospettiva sui pazienti trattati dal 1988 al 1993 (Widmer, 1995).
Sempre in Svizzera parallelamente alla ricerca clinica un gruppo di ricercatori sta conducendo uno studio sugli effetti psicologici e biochimici su volontari sani a cui sono state somministrate varie sostanze, compresa la MDMA.
Gli scopi di questo studio sono riassumibili nei seguenti punti:
1- determinare l'area di azione delle sostanze psichedeliche sui neurorecettori;
2- Determinare quali neurorecettori siano interessati (e in che modo) durante la fase allucinatoria;
3- Determinare possibili alterazioni negli stessi neurorecettori nella schizofrenia (Vollenweider, 1995).

Ma per tornare all'uso psicoterapeutico della MDMA e delle sostanze psichedeliche, in considerazione delle diverse sostanze e delle diverse metodiche psicoterapeutiche, è chiaro che un giudizio sulla loro efficacia non può essere generale (o meglio generico), ma dev'essere inqua-



GARAU L., 1994, L'ABC dell'Ecstasy: dalla psicoterapia alla discoteca, *Italian Journal of the Addictions*, II(4):34-43.

GREER G. & TOLBERT R., 1986, Subjective Reports of the Effects of MDMA in a Clinical Setting, *Journal of Psychoactive Drugs*, 18(4):319-327.

GROF S., 1980, *LSD Psychoterapy*, Ponoma (CA), Hunter House.

JANIGER O., 1959, The Use of Hallucinogenic Agents in Psychiatry, *The Californian Clinician*, 55:251-259.

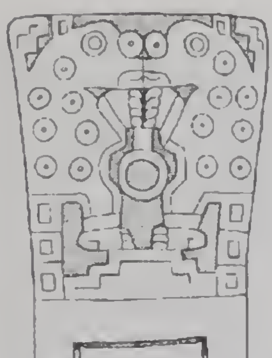
LANDRISCINA F., 1995, MDMA e Stati di coscienza, *Eleusis*, n°2 3-9

NARANJO C., 1975, *The Healing Journey*, New York, Ballantine Books.

drato nel contesto di un eventuale impiego psicoterapeutico. Un atteggiamento serio ed obiettivo dovrebbe preservarci da facili (e ingenui) entusiasmi circa il potenziale terapeutico della MDMA e delle sostanze psichedeliche: sia l'una che le altre sono e restano potenziali "coadiuvanti" terapeutici che mai potranno sostituirsi ad una psicoterapia.
Sarebbe demenziale considerare la MDMA come una sorta di farmaco miracoloso, in grado di "guarire" definitivamente squilibri di natura remota. E se è vero, stando ai resoconti dei terapeuti che usavano la sostanza, che la MDMA sembra effettivamente permettere ad un paziente di richiamare più velocemente alla coscienza quei particolari ricordi rimossi responsabili di una patologia psichica, rimane altrettanto vero che essa non è un agente specifico, ma si limita a "preparare" il paziente al lavoro psicoterapeutico, e i risultati ottenuti dipendono dall'efficacia di questo, non dalle "virtù" di una sostanza.
La dinamica del processo psicoterapeutico conserva molti aspetti sostanzialmente non "scientificizzabili", determinati da infinite variabili, in cui una sostanza psicoattiva (la MDMA in questo caso) è null'altro che un elemento di un quadro estremamente complesso, una variabile - forse anche importante - ma sempre *una* e una soltanto.

SHULGIN A.T., 1986, The Background and Chemistry of MDMA, *Journal of Psychoactive Drugs* , 18(4):291-304.

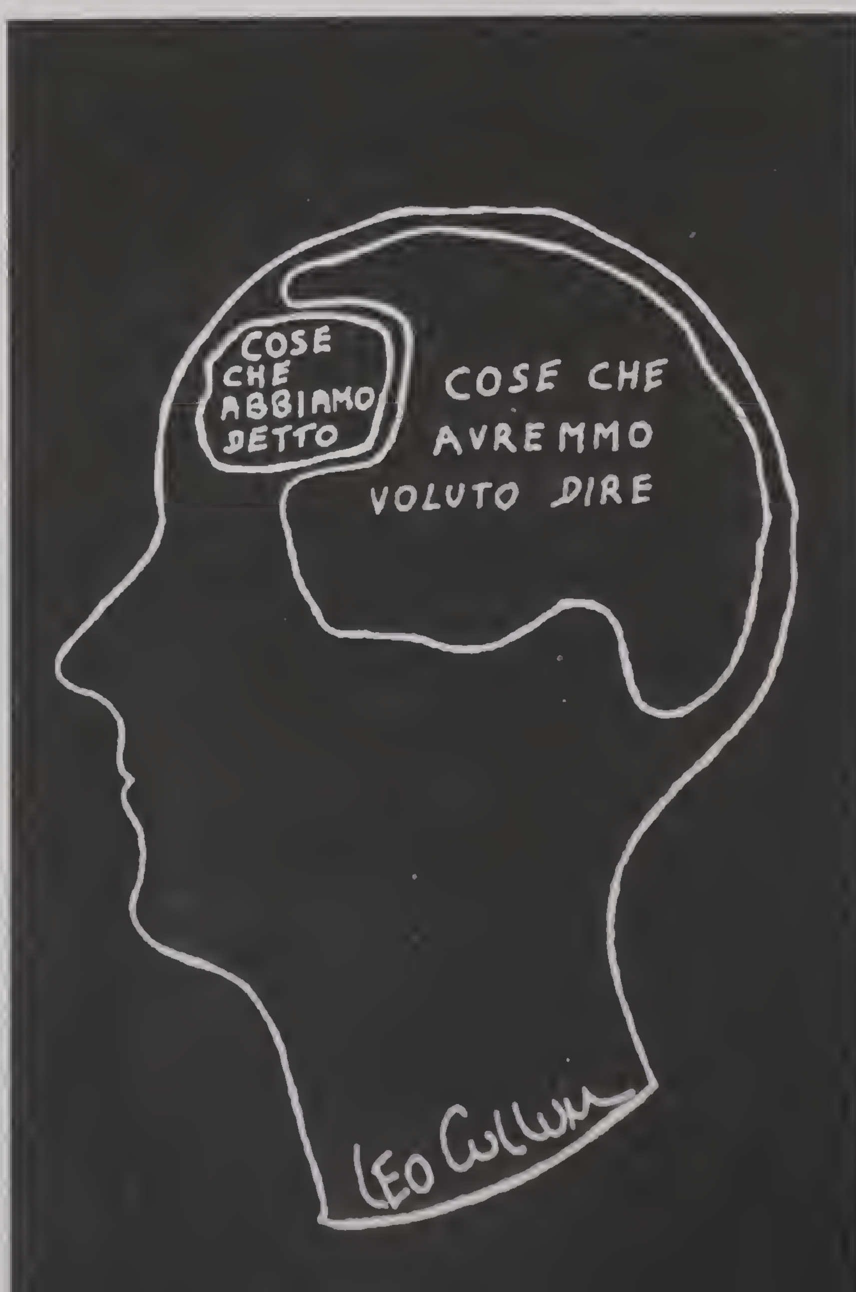
SHULGIN A.T. & NICHOLS D.E., 1978, Characterization of three new Psychotomimetics, in Stillman R.C. & Willette R.E. (eds): *The Pharmacology of Hallucinogens* , New York,



Pergamon Books.

VOLLENWEIDER F., 1995, Swiss Research with Psilocybin, Ketamine, MDMA and other Psychedelics, *MAPS* , VI:31.

WIDMER S., 1995, Summary of the Status of Clinical Research with LSD and MDMA in Switzerland, *MAPS* , VI:31.



UN VIAGGIO CON UNA FORTE DOSE DI 2C-B

GRACIE E ZARCOV



Confezione di pillole di 2C-B (5 mg. l'una) legalmente in commercio in Sud Africa sino alla metà del 1995 per il trattamento dell'impotenza maschile.

Questo articolo comparve per la prima volta nel 1985 in *Notes from underground*, in un periodo in cui la sperimentazione con questo composto era ancora legale.

Introduzione

Avevamo progettato di prendere approssimativamente 30 mg. di 2C-B per via orale allo scopo di verificare i pieni effetti. Tuttavia, per un errore sistematico della scala, allora non prevedibile, il dosaggio salì a quasi 40 mg.

La 2C-B fu assunta oralmente, sotto forma di capsule, a stomaco vuoto. I primi effetti iniziarono dopo 15-20 minuti, con una rapida salita al culmine in circa 1 ora. Il culmine durò circa un'ora, seguito da una fase di altre tre ore, poi un repentino ritorno quasi a precipizio. Il viaggio ha una lunga coda; eravamo del tutto normali dopo 6-8 ore in totale. Gli effetti a lungo termine (modificazione dell'umore) durarono 5-6 giorni.

Setting

Al mattino del giorno stesso, prima del viaggio con 2C-B (avvenuto a mezzanotte circa), avevamo fumato un po' di DMT. Zarkov circa 10-15 mg. intorno alle 10; Gracie ne fumò circa 30 mg. alla stessa ora, e altrettanto a mezzogiorno. Per Gracie l'esperienza con DMT fu in qualche modo frustrante e non molto intensa, bloccata da meccanismi di pensieri nevrotici o distraenti per tutta la durata del viaggio. Gracie ebbe disturbi gastrointestinali (su base psicosomatica?).

Effetti della 2C-B

Gli effetti cominciarono 20 minuti dopo l'ingestione. Comprendevano: piloerezione, ipertonicità muscolare, le caratteristiche allucinazioni anfetaminiche"; "gonfiore" nell'area pelvica, erezione dei capezzoli e conge-

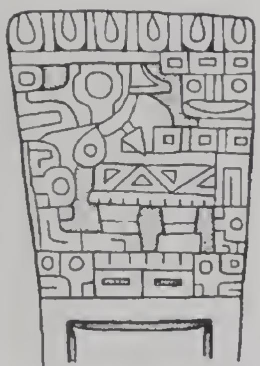
stione del viso. Mentre il "gonfiore" nell'area pelvica era meno localizzato e meno sessuale che con la MDA, era simile nell'essenza.

La congestione era più pronunciata che con l'MDA o MDMA e comprendeva anche pruriti nelle membrane mucose. Questa fase iniziale fu seguita da brividi generalizzati e tremiti simili, ma molto più intensi, a quelli metamfetaminici.

Dopo 45 minuti facemmo un bagno bollente per scaldarci (efficacissimo ma sconsigliato se vi sentite svenire) regolando la temperatura dell'acqua facendo attenzione alla posizione delle valvole di regolazione della temperatura. Da una precedente esperienza sapevamo che l'acqua può essere abbastanza bollente ma sembrare soltanto tiepida nelle nostre condizioni.

Entrambi avevamo allucinazioni e incominciavamo a diventare sempre più agitati.

Gli effetti-culmine possono grossolanamente essere catalogati come modificazioni visive, sensoriali e somatiche. Tuttavia queste tre modificazioni non erano sincronizzate: i disturbi visivi non erano correlati alle emozioni e questi non lo erano con le sensazioni fisiche.



Concentrando l'attenzione su uno dei tre aspetti, si modificavano tutti e tre. Ciò fu notato soprattutto da Zarkov che fu in grado di affrontare la fase massima senza lasciarsela sfuggire focalizzando l'attenzione su un particolare effetto.

Per esempio, il travolgente sentimento di terrore che si verificò nella fase massima, era diverso a quello provocato dal DMT, LSD o dai funghi psilocibinici, dove c'è una causa apparente o scatenante, una visione, l'incontro con un flusso di pensieri significativo. Il terrore da 2C-B non ha una "causa" individuabile. Nessuna causa poteva essere scoperta con una autoriflessione. "Perché sono terrorizzato?" rimaneva una domanda senza risposta. L'autoriflessione produceva una sensibile riduzione del terrore.

Zarkov sottolineò: " È come se la 2C-B fosse uno specifico agente in grado di eccitare un «circuito del terrore » nel cervello, senza una affetto, senza insight e senza causa". (Il commento è collegato alla "ipotesi-rettile"di cui si parlerà più avanti).

Effetti visivi

Ad occhi aperti le allucinazioni erano molto sgradevoli (esteticamente ed emotivamente brutte).

Immagini dai contorni multipli si formavano intorno agli oggetti e alle persone ed erano costituite da minuscole geometrie angolari. I colori erano di uno sgradevole blu-verde e arancione, non molto luminosi, piuttosto grigi nella loro tonalità. A differenza che con l'LSD, le immagini multiple erano incoerenti; le "tracce lisergiche" tendono a lasciare una scia come una meteora, le multimmagini del 2C-B erano invece diffuse intorno agli oggetti come dozzine di fantasmi televisivi.

Sopra il rivestimento del bagno, agli spigoli dei muri o all'intelaiatura delle finestre, apparivano piccole e brutte forme geometriche. La percezione visiva si fece più intensa e più sgradevole durante l'ora del culmi-

ne degli effetti - contorta in maniera gelida e disorganizzata.

Ad occhi chiusi, una miriade di forme ondulate con le medesime componenti geometriche poliedriche, si contorcevano e rimbalzavano. Il quadro globale era orizzontale (più largo che lungo) e molto disturbante.

Le allucinazioni oscuravano la realtà più di qualsiasi altra cosa, ad eccezione del DMT o di una forte dose di mescalina (400 mg. o più). Le distorsioni facciali erano sottili ma riscontrabili da ciascuno di noi. Le modificazioni del volto erano sgradevoli.

Effetti somatici

Per un periodo variante tra i trenta minuti all'ora e mezza, provammo una nausea crescente e crampi gastrointestinali, sintomi che Gracie visse con molta ansia, paura o rabbia. I brividi e i tremiti sembravano più fisiologici che psicosomatici, in quanto cessarono dopo un bagno caldo. Le sensazioni somatiche erano abbastanza opprimenti, e come il senso di terrore descritto sopra, non avevano delle cause discernibili, se non (speculativo) una iperstimolazione limbica. Un'eccitazione animale persistette per tutto il viaggio, accompagnata da sensibilità tattile, arrossamento della pelle e congestione dei tessuti erettili.

In nessuno di noi, tuttavia, questi effetti furono vissuti come erotici.

Qualsiasi forma di attività - un bagno, togliersi le lenti a contatto, camminare - riduceva gli effetti somatici. Non vi fu soppressione dell'appetito, a differenza che con le metossilanfetamine.



Effetti emozionali

L'aspetto più sgradevole del viaggio: opprimenti sensazioni di paura, rabbia, dolore, frenesia, di bisogni; ma privi delle consuete associazioni o significati sociali tipici dell'essere umano o perfino dei mammiferi. Le emozioni erano forti e chiaramente avvertibili, ma non ben descrivibili a parole. Erano grezze e indirette, in movimento nel cervello.

Il modello per comprendere l'esperienza è basato sul modello degli otto circuiti cerebrali di Leary e Wilson, che sembra collocare gli impulsi neurosomatici come la rabbia nel circuito più basso (sopravvivenza biologica). Metaforicamente e filogeneticamente parlando, questo livello rappresenta la componente rettile del cervello umano - il sistema limbico che controlla e produce le reazioni di aggressività, di fuga, di fame e quelle sessuali. Immaginatevi un coccodrillo, un serpente o un dinosauro: forte ed attivo, ma con risposte chimiche ed emozionali più primitive e antiche dei nostri moduli comportamentali di primati. Fatto interessante, gli effetti emozionali erano chiaramente legati a qualche effetto somatico, purché ci si concentrasse sulle emozioni che mitigavano le reazioni fisiche.

Ad esempio, Gracie scoprì che i crampi gastrointestinali, la nausea e le sensazioni sgradevoli, svanivano quando si concentrava sulle emozioni di rabbia, paura o desiderio - piangendo, singhiozzando, lamentandosi, urlando o tenendosi stretta allo scopo di alleviare lo sconforto. Come

descritto precedentemente, la concentrazione su una componente del viaggio faceva svanire le altre. Anche l'attività fisica, ad esempio il ballo, l'agitarsi, il camminare, faceva svanire i malesseri sia fisici che emozionali.

Dopo il culmine

Gracie commentò che il viaggio era come un'opera di Puccini - un sacco di manipolazioni emozionali ma carenti di profondità.

Ritornammo nella stanza del viaggio e ascoltammo dell'heavy metal (Blue Cheer) che contribuì notevolmente a ripristinare il nostro equilibrio. Gracie danzò, borbottò, camminò e andò pazza per "le orde barbariche dell'Es" (non è un gruppo rock). Poi entrambi migliorammo sensibilmente, divenimmo euforici e ci alzammo.

Gli sgradevoli sintomi fisici scomparvero lentamente.

Intorno alle 3 Zarkov fece un ritorno molto rapido (circa tre minuti) e Gracie lo seguì poco dopo. Eravamo stanchi, ma non particolarmente "al tappeto". A questo punto le allucinazioni semplicemente si spensero.

Effetti prolungati

Notammo il perdurare degli effetti per circa 5 giorni: disturbi nel campo visivo con lampi e discontinuità; le nostre condizioni mentali erano eccellenti, con una lieve euforia. Zarkov notò che "era allegro, imperturbabile anche se fu una settimana lavorativa difficile. Era straordinario sentirsi vivi e scimmieschi".

Sogni vividi ma confusi, caricati emotivamente, di ambienti realistici, perfino mondani, si manifestarono per due o tre notti dopo il viaggio.

Conclusione

In letteratura è riportato che la 2C-B può produrre un vero e proprio "trip" diverso (più dolce e più piacevole). Crediamo che la qualità del nostro viaggio sia derivata da un dosaggio elevato - la dose "terapeutica"raccomandata è di 15-18 mg.

La 2C-B potrebbe rivelarsi utile in quegli individui nevrotici così alienati da sé stessi da non essere in grado di sperimentare la propria rappresentazione. Ciononostante, la nostra esperienza, anche se breve, è stata uno dei più orribili viaggi mai fatti. Raccomandiamo pertanto molta cautela nell'usare la 2C-B; anzi, non la raccomandiamo affatto, soprattutto alle persone inesperte in allucinazioni, che potrebbero trovare i suoi effetti troppo, troppo rapidi.

ECSTASY
NEURODANZE E ABUSI

Silvio Pagani, psiconauta enteogenico



news

THIRST AID

MUZIK LAUNCHES A CAMPAIGN FOR FREE WATER IN CLUBS

MUZIK is to launch a campaign to make drinking water available, free of charge, to every clubber in every club. The campaign will be known as **THIRST AID** and from next month in Muzik's club listings section, venues which provide free drinking water will be denoted with a blue tap symbol.

Thirst Aid is designed to highlight clubs which appreciate how important free water is and to let people know in advance whether they will have to spend extra money to avoid dehydration, which can be life threatening.

Natalie Melton from Lifeline, the Manchester drugs education organisation, regards free water in clubs as essential.

"Water is absolutely vital, particularly for people who have taken drugs such as ecstasy," says Natalie. "One of the main dangers in a club is the heat. If you take ecstasy and it's hot, you will significantly increase the risk of heat stroke and collapse. You need to replace the fluids you're losing while you dance and sweat."

Dehydration is not just a threat to ecstasy users, but to anybody sweating in a steamy club.

"Heat stroke means people pass out and collapse," continues Natalie. "If you can reach somebody just after they have collapsed it becomes a question of bringing their body temperature back to normal. You give them water, cool them down and try and take them out into the fresh air. If not treated fast enough, people can fall into comas, suffer organ damage and, ultimately, they can die."

Lifeline recommends clubbers drink one pint of water an hour. At clubs where the water taps are turned off in the toilets, following the Lifeline guidelines obviously translates into a lot of money spent on bottled water.

Club UK, who sell their own brand of bottled water, have been accused in the past of turning off the taps in the toilets for profit, but now place great emphasis on making sure their taps are working.

"It's important that if the customers don't have money in their pockets, they can go through to the toilets and drink the water from there," explains Fraser Donaldson, the general manager of Club UK.

"I'd estimate that around 80 to 90 per cent of our customers do just that.

"People used to think we turned the taps off, but we didn't. The problem was we underestimated the number of people who were going to use the taps for drinking water. The water tanks would drain out and the pressure would drop. The taps were on, but only a small trickle would come out. So we installed extra tanks and connected them to the water mains, meaning we could ensure a constant flow of water."

Cream in Liverpool have provided free drinking water ever since they started out and they even go to the trouble of providing beakers full of water at the bar for [illegible]. Cream's business manager, also makes financial sense.

"People are really scared that if you provide free tap water your bar sales will plummet," says [illegible]. "They might do in the short term, but in the long term you'll benefit. Clubbing is now an integral part of the entertainment industry and we provide a service which people vote [illegible] with their feet and their admission fees."

Festivals and outdoor raves are also places where there is a huge demand for water. Megadog distinguished themselves at Glastonbury and Phoenix by setting up teams of people to distribute free water throughout the dance tents.

"We wanted to create a real festival atmosphere and to do that you need to look after your crowd," says Eamonn Dog. "At Glastonbury, we had a wheelie bin filled with water which was distributed throughout the crowd by our production staff and security."

Clubs provide a service for their customers and Muzik believes this should include free cold drinking water. It's high time the serious issue of dehydration was addressed and that's what Thirst Aid intends to do. Dehydration doesn't just effect ecstasy users, it effects everyone. It can and does [illegible].

The Muzik Thirst Aid blue tap campaign is designed to change all this.

Muzik asks every promoter to state if they are providing free drinking water each time they fax us their club listings. All promoters who do [illegible] will be given a blue tap symbol in their listings. We [illegible] ask all club customers to let us know if they find a [illegible] tapped [illegible] failing to deliver free water by [illegible] 0171-26[illegible]

With your co-operation, free drinking water will become the [illegible] makes sense.

Piste da sballo e techno-frak

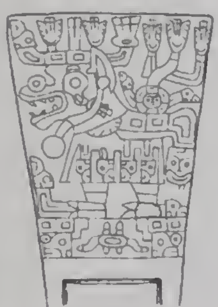


Ecstasy. Nome improprio dato all'empatogeno MDMA. Nome improprio per qualunque sostanza che induce stati modificati di coscienza. Già il suo nome popolare dovrebbe mettere in guardia da facili entusiasmi. Sebbene la dimensione estatica e i composti psicoattivi, in particolare gli psichedelici, siano profondamente associati fra di loro, identificare un composto con uno stato mentale - il più sublime e il più universale fra quelli concessi all'uomo di esperenziare - è indice di una grave travisazione dell'intero fenomeno degli stati modificati di coscienza.

Tuttavia, con lo scopo di attrarre maggiormente l'attenzione dei disattenti consumatori di questo empatogeno, per una maggiore scorrevolezza del discorso, e per le possibilità dei giochi di parole che il caso offre, denominerò qui l'MDMA con il suo contraddittorio nome vernacolare.

In questo articolo mi preoccuperò di sottolineare i danni provocati

Pagina di un giornale specializzato in musica techno sulla campagna per l'uso libero dell'acqua nelle discoteche. In molti locali non è possibile il libero uso dell'acqua per consentire una maggiore vendita di bevande rinfrescanti

dall'abuso (e non dall'uso) di Ecstasy, discutendo sul limite fra uso e abuso di questa sostanza, limitatamente a quanto la legge proibizionista italiana mi permette di fare.
Sarà il caso di premettere che i dati che qui riporto non sono frutto di interessato allarmismo, e che chi scrive non fa parte della cricca di irresponsabili proibizionisti che da decenni e da secoli infesta i paesi occidentali. Questi dati non vengono qui presentati per contribuire né alle tesi proibizioniste, né all'abuso dell'Ecstasy. Semmai il contrario.
In Italia, l'abuso di Ecstasy è attualmente uno dei più diffusi e selvaggi d'Europa, e in certi ambienti, particolarmente in quelli discotecari, gli sperimentatori di Ecstasy di frequente ignorano totalmente il concetto di *uso* di questo empatogeno, preoccupati come sono di conquistare record d'abuso, nella folle corsa alla ricerca di una propria identificazione.
Con questa critica non intendo ridurre l'importanza dell'esperienza empatogenica; ma, a seguito di un'obiettiva osservazione dei fatti, non si può fare a meno di avanzare delle critiche di fronte al dilagante abuso di questi preziosi composti. Non è questo il modo di contribuire in maniera stabile ed efficace alla conoscenza personale, né alla "causa", a una più valida causalità del rapporto dell'uomo con i suoi sacramenti.

L'abuso delle "droghe" è altrettanto dannoso quanto il proibizionismo, e quest'ultimo da sempre utilizza le conseguenze di questo abuso per convalidare le sue tesi altrimenti insostenibili, e per darle in pasto alla massa di ignoranti di cui è principalmente costituita la nostra società. E fra proibizionismo e abuso, chi ci rimette è sempre e solo l'uomo.

Sembra proprio che gli psicodanzatori che stipano le piste da ballo delle discoteche e dei *raves* non conoscano gli effetti di una normale dose di Ecstasy, assunta in un ambiente tranquillo, in compagnia di persone non estranee alla propria sfera affettiva, dove la musica, presente o meno, non sia protagonista principale dell'evento. Verrebbe da dire: non sanno cosa perdono! Per dirla con Franco Bolelli (1995), utilizzare gli empatogeni nei contesti discotecari non è troppo, ma è troppo poco.
E cosa pensare dei *raves* "underground"? L'invasione delle neurodanze nei centri sociali mi lascia piuttosto perplesso. E' strano vedere i valori estetici delle discoteche di Riccione insinuarsi senza ostacoli nelle sale e nei corridoi dei centri sociali, allo stesso modo in cui è strano vedere techno-freak di ritorno da una techno-Goa, tutti techno-esaltati. Che strani effetti fanno ora i viaggi in Oriente!
Fatto sta che, in questo abuso sconsiderato, nel bel mezzo delle orge ecstatiche, nel bel mezzo dell'altare sacrificale delle nuove idolatrie, la pista da sballo, succede che qualcuno si accasci per terra, posseduto, non da benevoli spiriti che lo illuminano sui segreti della vita prima e dopo la morte, come potrebbe suggerire il caso, ma da un violento attacco di ipertemia maligna. Si tratta di una vera e propria intossicazione.

Intossicazioni acute e croniche

Si distinguono due tipi di intossicazione da Ecstasy: acuta e cronica.

L'intossicazione acuta si presenta durante l'esperienza o subito dopo, mentre quella cronica si presenta a seguito (dopo alcune settimane, mesi o anni) di una prolungata "esposizione" all'Ecstasy. In entrambi i casi, è possibile una notevole variabilità del grado di intossicazione, e la causa primaria è quasi sempre un abuso dell'empatogeno, abuso valutabile in termini di quantità di sostanza assunta in una singola esperienza, e di tempo intercorso fra un'esperienza e la successiva.
Nelle intossicazioni acute, la complicazione più frequente, e più pericolosa, è l'ipertemia maligna, che consiste in un repentino aumento della temperatura corporea. Il termine "maligna" sta qui a indicare il fatto che non si tratta di una semplice sensazione di calore, bensì di uno squilibrio del centro di regolazione della temperatura corporea, la quale può salire in breve tempo sino a 40-43 °C, con conseguenze capaci di mettere in pericolo la vita di un individuo. E in alcuni casi, sebbene molto rari, v'è chi nell'ipertemia maligna causata dall'Ecstasy, congiuntamente o meno a svariate ore di danza, ci ha lasciato la pelle.
L'attacco ipertemico si manifesta, oltre che con l'aumento di temperatura, con cefalea, piloerezione, tachicardia (oltre 150 battiti/minuto), tachipnea, cianosi, rigidità muscolare, andatura barcollante, incoerenza del linguaggio, eventuale rabdomiolisi (distruzione acuta del tessuto muscolare), mioglobinuria (presenza di mioglobina nelle urine), convulsioni, coagulazione intravasale disseminata (Macchia et al., 1995). Alcuni casi si complicano per l'insorgere di insufficienza renale, come nel caso di un *raver* londinese che aveva assunto tre pillole di Ecstasy (equivalenti a una dose di circa 300mg) e aveva ballato per tutta la notte. Sei ore dopo, fu preso da un attacco convulsivo, e venne ricoverato d'urgenza in stato di incoscienza. Giunto in ospedale, vennero riscontrate una temperatura corporea di 40°C e un'insufficienza renale acuta, che si risolse solo dopo 20 giorni di assidue cure mediche (Fahal et al., 1992).



In questi ultimi anni, una buona parte delle intossicazioni acute da Ecstasy verificatesi in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Australia e in Italia, riguardano giovani che avevano danzato per numerose ore in ambienti chiusi e affollati, non ventilati, come sono la maggior parte delle discoteche e dei luoghi prescelti per i *raves* invernali, e che avevano assunto una quantità di Ecstasy sempre superiore alle due pillole (in diversi casi 4, 8 e perfino 10 pillole, assunte nell'arco di tempo di alcune ore). Appare dunque evidente che queste intossicazioni si verificano in condizioni estreme di sovradosaggio dell'empatogeno e di stress fisico; e in quei crogioli di autosperimentazione neuroalchemica, a essere sinceri un poco selvaggia, che sono attualmente le discoteche e i *raves*, le "condizioni estreme" appaiono come il comune denominatore dei diversificati esperimenti di combinazione degli stimoli sensoriali, in particolare quelli sonori, con quelli empatogenici.
La "sindrome ipertemica" si può scatenare anche senza l'uso di amfetamine ed empatogeni. Si può presentare, ad esempio, in soggetti dediti a notevoli sforzi fisici, quali gli atleti di professione, o in individui costretti in ambienti ove risiede una temperatura superiore ai 27°C e una elevata percentuale di umidità, come in certi ambienti lavorativi. Le discoteche al chiuso sono quindi ambienti già di per sé predisponenti l'insorgenza

L'MDMA NEL SANGUE...	
Tempo dall'assunzione di una singola dose di MDMA di 50 mg (in ore)	Quantità di MDMA nel sangue (ng/ml)
1	59,5
2	105,6
4	73,7
6	64,6
8	43,5
12	38,5
18	14,5
22	11,3
24	5,1

...E NELLE URINE	
Tempo dall'assunzione di una singola dose di MDMA di 50 mg (in ore)	Quantità di MDMA nelle urine(in mg)
0-2	3,91
2-4	10,77
4-6	4,25
6-8	5,84
8-12	2,84
12-16	1,85
16-24	1,45
24-48	1,35
48-72	0,26


LE DOSSIER DU JOUR

L'ACCUSATIO

Des drogues parties

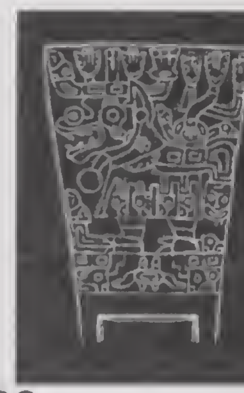
Un giornale francese sulla diffusione nelle sale da ballo dell'ecstasy.

di sindromi ipertemiche, e la combinazione con l'uso di Ecstasy - che produce molte calorie che vengono disperse con la sudorazione, ma a scapito di una elevata perdita di sali minerali - ne aumenta significativamente la possibilità d'insorgenza (Mengozzi, 1995). Durante l'esperienza empatogenica, specie se si suda, è importante bere acqua, e non sono poche le discoteche e le sedi prescelte per i *raves* in cui v'è scarsità di questo elemento, nonostante si possano trovare svariati tipi di bevande alcoliche. E' cosa nota che certi proprietari di discoteche non riparano mai i rubinetti dei bagni, con l'evidente scopo di far ripiegare l'assetata clientela verso il più proficuo bar.

E' altrettanto indubbio il fatto che le complicazioni fisiche conseguenti a sovradosaggi di Ecstasy si manifestino più facilmente in soggetti predisposti. Ma non tutti, specie fra i giovani, sanno di soffrire, ad esempio, di disturbi o patologie cardiache. Si verificano casi in cui ne vengono a conoscenza proprio a seguito di un'intossicazione con Ecstasy o, più in generale, con sostanze eccitanti.

Si verificano anche casi in cui si manifestano intossicazioni acute a seguito di assunzione di singole dosi di Ecstasy, quindi in apparenti condizioni di normale dosaggio dell'empatogeno. In questi casi, comunque rari nella casistica mondiale delle intossicazioni da MDMA, i rapporti clinici mostrano che particolari predisposizioni fisiche di natura patologica sono la causa principale dell'insorgere dell'intossicazione. In

Inghilterra e negli Stati Uniti (a New York) si sono verificati casi di angina pectoris, ictus cerebrale ed emorragia cerebrale in giovani che avevano assunto una o due dosi di Ecstasy (Rittoo et al., 1992; Sawyer et al., 1992; De Silva & Harris, 1992, Hanyu et al., 1995).
Negli anni 1985 e 1986 si verificarono i primi decessi a seguito del consumo di Ecstasy e di Eva, tutti negli Stati Uniti (Dowling et al., 1987). In un caso, un uomo di 32 anni fu trovato deceduto accanto alla sua macchina, con una fiala di epinefrina stretta fra le mani. Sino a due ore prima del decesso aveva bevuto alcolici e aveva assunto dell'Ecstasy con alcuni amici. Tuttavia, la causa del decesso venne attribuito all'asma, un disturbo di cui l'uomo soffriva da tempo. In un secondo caso, un giovane di 21 anni venne trovato privo di coscienza dopo aver ingerito tre capsule di Ecstasy, una capsula di propossifene (analgesico oppiaceo di sintesi) e numerose bevande alcoliche, il tutto nell'arco di tempo di una decina di ore. Il giovane morì in ospedale. In un terzo caso, una ragazza di 18 anni aveva ingerito una capsula e mezzo di Ecstasy e una certa quantità di alcol nel giro di 60-90 minuti. Poco dopo collassò, e fu inutile ogni soccorso medico. Ancora, a un party londinese, un ragazzo di 18 anni assunse tutte d'un colpo 5 capsule di Ecstasy; il suo corpo si irrigidì, vomitò, e fu ritrovato quattro ore dopo in uno stato di collasso. Fu trasportato in ospedale, dove gli venne registrata una temperatura di 42,1°C, oltre a emorragia gastrointestinale. Morì 11 ore dopo il ricovero (Henry et al., 1992).



Questi dati non vengono qui presentati per terrorizzare o per criminalizzare alcunché, bensì per mostrare come, a parte rari casi in cui sembrano essere coinvolti fattori patologici predisponenti l'evento intossicatorio, gli incidenti con Ecstasy sono legati al suo abuso, intendendo per abuso anche la spericolata combinazione di questo empatogeno con altre droghe. La combinazione di Ecstasy con le bevande alcoliche, così comune fra i neurodanzatori, resta a tutt'oggi piuttosto ignota dai punti di vista farmacologico e tossicologico, e le sue conseguenze a breve termine, su una popolazione tutto sommato così eterogenea quale è quella degli sperimentatori empatogenici, sono imprevedibili.

Le intossicazioni croniche si presentano a seguito di una prolungata "esposizione" all'MDMA, e i sintomi e le conseguenze sono soprattutto di natura psicologica. Sono stati registrati casi di psicosi paranoidi a seguito di prolungati abusi di Ecstasy; psicosi la cui eziologia neurochimica è indubbia.
In uno di questi casi, un inglese di 28 anni venne ricoverato in una clinica psichiatrica dopo aver tentato di strangolare la moglie. Egli aveva assunto Ecstasy ogni fine settimana per un periodo di 18 mesi. Aveva gradualmente aumentato il dosaggio da due sino a dieci capsule a notte. Divenne sospettoso del fatto che sua moglie gli fosse infedele. Ne controllava i movimenti, la spiava, la interrogava e la forzava a fornire false confessioni. Con una cura farmacologica e con il distacco totale dagli empatogeni, migliorò gradualmente (McGuire & Fahy, 1991).
In un altro caso inglese, un ragazzo di 22 anni aveva fatto uso di Ecstasy in quantità crescenti, congiuntamente a un uso intermittente di cocaina e di LSD. Nel periodo precedente il ricovero in ospedale, egli aveva con-



sumato ogni notte 3 o 4 pillole di Ecstasy. Si lagnava del fatto che il suo viso era stato gradualmente "spinto in avanti"; evitava di uscire di casa, poiché credeva di essere osservato e ridicolizzato dai passanti. Le cure farmacologiche non migliorarono il suo stato mentale, ed è ora divenuto un cliente fisso di una clinica psichiatrica di Londra (McGuire & Fahy, 1991).

Ecstasy e carreggiate

Ai casi di intossicazione per abuso di Ecstasy, vanno anche aggiunti gli incidenti provocati dall'offuscamento dei criteri di valutazione della realtà oggettiva conseguente alla consumazione di forti dosaggi di empatogeni. Ricordo il caso di un giovane di 22 anni di Dallas, che venne trovato fulminato alla base di un traliccio dell'alta tensione, dalla cui cima era caduto, in preda a una indeterminata quantità di Ecstasy (Dowling et al., 1987).
Criminalizzazioni giornalistiche a parte, è probabile che nelle cosiddette "stragi del Sabato sera" le neuroalchimie in cui risultano come ingredienti gli empatogeni siano una concreta componente causale. Nei week-end delle riviere romagnola e veneta, ballerini, alcol e cocaina ci sono sempre stati, e gli incidenti stradali di questi ultimi anni, occorsi all'uscita dalle discoteche, hanno effettivamente qualcosa di anomalo.
Tuttavia, osservando i dati statistici dell'incidenza degli empatogeni sugli incidenti stradali in paesi dove la moda dell'Ecstasy discotecaria è

di più vecchia data rispetto all'Italia, v'è la speranza che il fenomeno delle "stragi del Sabato sera" si attenui con il tempo. In Norvegia, ad esempio, la presenza dell'Ecstasy nei liquidi biologici degli individui coinvolti negli incidenti stradali era stata ritrovata, nel 1986 nel 10,7% dei casi, e nel 1987 nel 22,9%. Ma nel 1992 il medesimo valore era sceso al 5,6% (Ferrara et al., 1995): una diminuzione di incidenti ecstatici non giustificata da una diminuzione dell'uso di Ecstasy. Potrebbe essere che, con l'andar del tempo, i neurodanzatori norvegesi abbiano appreso ad avvicinarsi all'esperienza empatogenica in maniera meno irresponsabile.
E' difficile, spesso impossibile, comprendere dove termina la responsabilità dell'Ecstasy - o meglio, di ciò che viene consumato come tale - e dove inizia quella delle altre droghe assunte contemporaneamente all'empatogeno. Le stesse pillole di Ecstasy sono un miscuglio di più composti, dove l'Ecstasy vera e propria (l'MDMA) è presente congiuntamente ad altri empatogeni, quali la MDA (la qual cosa non sarebbe troppo grave), ad amfetamine, a sedativi, o anche a LSD. L'accoppiamento di MDMA con ipnotico-sedativi, quali il metaqualone e il fenobarbitale, potrebbe essere responsabile, dopo la discesa dell'effetto esilarante, di uno stato di spossatezza fisico-psichica, una specie di ebetismo o di "zombismo", pericoloso per chi, senza rendersi conto della diminuzione di riflessi in cui si trova, deve affrontare lunghi viaggi alla guida di un'autovettura, di ritorno dalle orge sensoriali ecstatiche.
Ma le cause e le concause di questi incidenti potrebbero essere di diversa natura, e si deve fare attenzione alle generalizzazioni, specie se interessate. Potrebbe anche essere, come suggerisce Ubaldo Mengozzi (1995), medico del Centro di Pronto Soccorso di Forlì, che la causa primaria, il vero killer del Sabato sera, sia un "ovvio" colpo di sonno. "Ovvio" perché "qualunque persona che resti sveglia fino alle 6 del mattino, anche se non è stata sottoposta a particolari stimoli stressanti, messa alla guida dell'automobile ha il 50% di probabilità di andare incontro a un colpo di sonno". Lo suggerirebbero la frequente assenza, in questo tipo di incidenti, di segni di frenata, e il fatto che spesso i veicoli escono di strada da soli lungo i rettilinei.



Impurezze

Oltre agli ingredienti sopra citati, nelle pillole di Ecstasy e di Eva si trovano con una certa frequenza metalli pesanti e contaminanti organici di varia natura. Fra i metalli pesanti, il piombo è il più pericoloso, e si sono verificati casi di intossicazione da piombo (il cosiddetto saturnismo, per nulla piacevole) a seguito dell'assunzione di capsule di Ecstasy che contenevano esagerate percentuali di questo metallo. Negli Stati Uniti, analisi chimiche eseguite su alcune capsule vendute per Ecstasy mostrarono la presenza di piombo e di piperonilacetone (il precursore chimico dell'Ecstasy) alla concentrazione del 60%, congiuntamente alla totale assenza di empatogeno.
Anche i contaminanti organici possono costituire fino il 10-30% del contenuto di una capsula di Ecstasy (Macchia et al., 1995). La loro pre-

Pubblicità di *smart-drugs* apparse su giornali musicali speciallizzati nel genere techno-house.

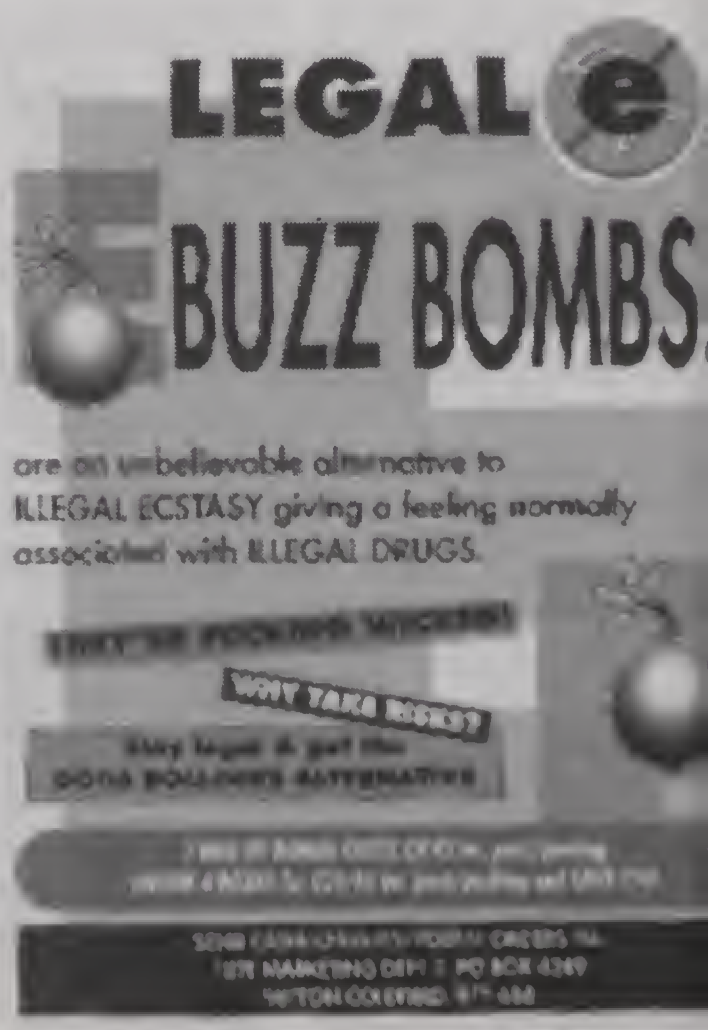
senza è dovuta all'inadeguatezza delle procedure di sintesi e, soprattutto, di purificazione del composto sintetizzato; è cosa nota che i processi di purificazione, così importanti ai fini della qualità del prodotto finito, rappresentano il punto debole di una discreta parte dei frettolosi e casalinghi laboratori clandestini di droghe illecite. Basti citare, come esempio, che nello Stato dell'Oregon (USA), più del 30% di questi laboratori sono stati individuati a seguito di esplosioni verificatesi per ventilazione difettosa, temperature non controllate, e, più in generale, per ignoranza di regole di base (Macchia et al., 1995).
In Inghilterra, si stanno verificando casi di intossicazioni al fegato a seguito dell'assunzione di Ecstasy. Il sintomo più frequente è l'itterizia. In un caso, riguardante un ragazzo di 19 anni, l'ittero lasciò il posto a una epatite acuta fulminante, che richiese il trapianto del fegato (Henry et al., 1992). Le cause di questa tossicità per il fegato non sono ancora state chiarite. Fra le diverse ipotesi, è stata presa in considerazione la possibile presenza di contaminanti o di additivi tossici nelle confezioni di Ecstasy.



Quella voglia italiana di cioccolato...

In Italia, il primo caso registrato di intossicazione da Ecstasy è datato al 1991 e riguarda un giovane di 24 anni della provincia di Padova (Schifano, 1991). Si tratta di un'intossicazione cronica indotta da un forte abuso di questo empatogeno. Nel giro di quattro anni il giovane aveva consumato Ecstasy ai più svariati dosaggi in circa 150 occasioni (mediamente, quindi, una volta ogni 9-10 giorni), e in questo medesimo periodo della sua vita aveva fatto "sporadico" uso di altre sostanze





pesanti, quali alcol, benzodiazepine, cocaina. Dopo circa un anno di questo abuso, il giovane iniziò a manifestare comportamenti bizzarri. Ad esempio, era convinto di essere osservato e messo in ridicolo dalla gente quando usciva di casa, aveva allucinazioni ipnagogiche, gli capitava di avere la sensazione di dormire mentre stava effettivamente camminando. Si presentò una graduale perdita dell'appetito, con conseguente dimagrimento, e per un paio di anni - mentre continuava l'uso di Ecstasy - venne periodicamente assalito da un forte desiderio/bisogno (ciò che nel linguaggio della medicina delle tossicodipendenze è definito con il termine di *craving*, solitamente associato all'uso di droghe pesanti) di cioccolato e di cibi che contengono cioccolato; un sintomo che si è presentato in altri sei casi italiani di abuso di Ecstasy. Parrebbe un sintomo peculiare degli *abusers* italiani di MDMA (la nutella è un prodotto italiano, ed è un fatto risaputo che... paese che vai, *craving* che trovi).
Continuando l'osservazione sul giovane di Padova, mano a mano che continuava il forte consumo di Ecstasy, si presentarono riduzione dell'attività sessuale e frequenti cambiamenti dell'umore. Per ben cinque volte, mentre era sotto l'effetto dell'Ecstasy, provocò incidenti con l'autovettura, e dopo ripetute aggressioni, anche fisiche, rivolte contro la madre, venne ricoverato in uno stato di confusione mentale, con forti stati di ansia e paranoidi. Riteneva di essere stato derubato del suo cervello e che gli occhi con cui vedeva non fossero i suoi, ed era convinto di avere l'AIDS. Venne curato per alcuni mesi con farmaci neurolettici, ma si osservò solamente una riduzione dello stato aggressivo. Il suo stato mentale non migliorò.



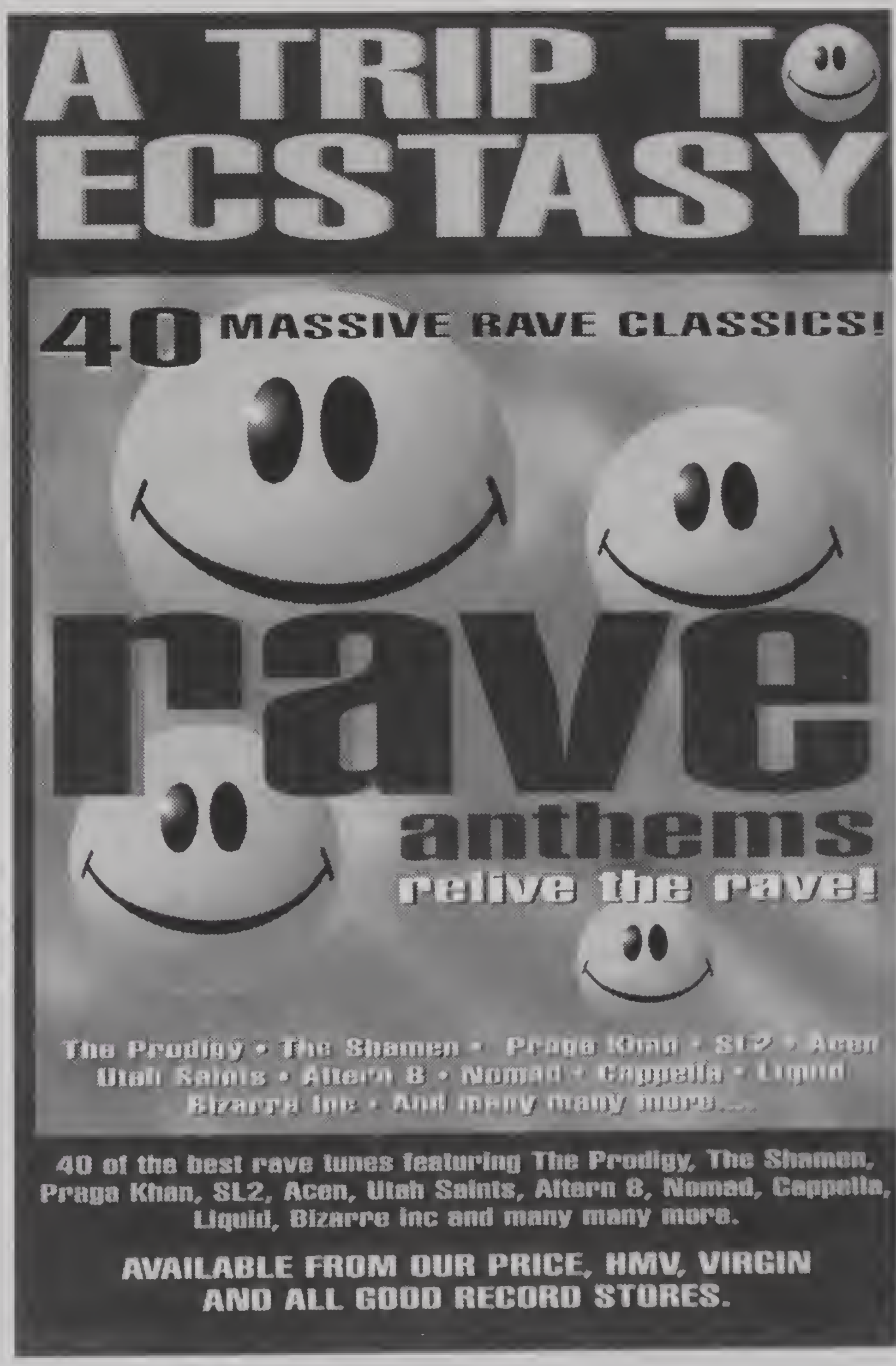
Alcuni mesi dopo, presso l'Ospedale Psichiatrico di Forlì, venne registrato il secondo caso italiano di intossicazione da Ecstasy (Benazzi & Mazzoli, 1991). Un giovane di 23 anni, "vergine" alle esperienze con qualunque composto psicoattivo, sperimentò l'Ecstasy in quattro occasioni, a distanza di 2-3 settimane l'una dall'altra. Dal giorno successivo la quarta esperienza, egli iniziò ad accusare uno stato depressivo che si aggravò sempre più, con perdita di energia, di peso e di interesse per qualunque attività, diminuzione della capacità di concentrazione, sino a raggiungere l'ideazione al suicidio. Il giovane venne curato con farmaci e con un trattamento psicoterapeutico, e migliorò gradualmente. In questo caso non parrebbe esser stato un forte abuso di Ecstasy a provocare l'episodio psicopatologico, ma è probabile che nel giovane esistesse una predisposizione a questo tipo di eventi, inducibili, quindi, anche con una esposizione all'Ecstasy relativamente bassa, o a chissà quant'altre droghe leggere o pesanti, legali o illegali (quanto sarebbe utile poter liberamente parlare di concetti quali quello di "dose omeopatica" di un composto psicoattivo, dose atta, fra l'altro, a individuare eventuali idiosincrasie personali con il composto! Ma la legge proibizionista non me lo permette).
L'anno successivo, il 1992, tre giovani che avevano consumato Ecstasy rimasero vittime di un'intossicazione acuta (Pallanti & Mazzi, 1992). Essi vennero presi da attacchi di panico e, successivamente, di agorafobia. Una volta iniziati, gli attacchi di panico si presentarono autonomamente, anche dopo la sospensione dell'uso di Ecstasy.
Il 1992 è anche l'anno in cui si è verificato il primo decesso per accerta-

L'industria discografica (e non solo quella) non ha esitato a promuovere i propri prodotti attraverso un esplicito riferimento all'iconografia di sostanze psicoattive.

ta overdose da Ecstasy in Italia, vittima un giovane di Mestre (Schifano et al., 1995).

Nel 1993, nel nostro paese si afferma una vera e propria "moda" delle intossicazioni acute e croniche da Ecstasy. A Padova, tanto per fare un esempio, presso un singolo SER.T., si presentarono durante il corso dell'anno 50 individui che avevano fortemente abusato di Ecstasy, in preda a psicosi paranoiche acute e ricorrenti, anomalie cognitive, attacchi depressivi, comportamenti suicidi, e a tanta, tanta voglia di nutella (Schifano et al., 1994 e 1995).





Un poco di teoria

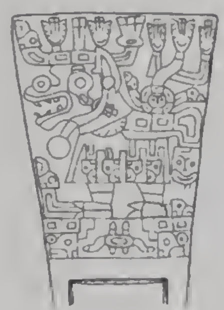
L'esperienza con uno psichedelico o con un empatogeno richiede sempre un certo periodo di tempo per il riequilibrio fisico e psicologico, potremmo dire un periodo di "digestione", di "integrazione" dell'esperienza con la vita dell'individuo, e i tempi necessari per il riassesto psicologico sono sempre maggiori di quelli richiesti per il riassesto fisico.

Ad esempio, il periodo di riequilibrio fisico necessario a seguito di un'esperienza con una normale dose di funghi psilocibinici (i "funghetti") è di 4-6 giorni, quello relativo all'LSD è di 10-15 giorni, mentre quello relativo a una dose media di mescalina è di almeno 20 giorni. Ma i tempi di integrazione psicologica di queste esperienze possono essere di mesi o anche di anni, e dipendono strettamente dalla costituzione psicologica dell'individuo. Nella malata cultura occidentale, vi sono individui che necessitano di una vita intera per l'integrazione di una singola esperienza "altra", e altri per i quali la vita intera non è sufficiente.
Dunque, non è sufficiente rispettare i tempi necessari per il riequilibrio fisico, ma è importante individuare e rispettare i tempi di integrazione psicologica dell'esperienza, tempi che sono specifici per ciascun individuo, e che possono variare nel medesimo, di pari passo con l'evolversi del suo rapporto con l'esperienza "altra".
Ma se è importante rispettare i tempi di "digestione" psicologica, risulta *indispensabile rispettare i tempi di riequilibrio fisico dell'esperienza.* Se la mancanza di rispetto dei primi può facilmente comportare l'insorgere di problemi, la prolungata mancanza di rispetto dei secondi comporta sicuramente l'insorgere di disfunzioni del sistema neurochimico e di *conseguenti* problemi psichici.
Nel caso degli empatogeni fenetilaminici quali l'Ecstasy, i tempi necessari per il riequilibrio fisico, in particolare quello neurochimico, sono piuttosto lunghi: almeno 35-40 giorni per dosaggi medio-robusti del composto. Non solo, ma la cronica mancanza di rispetto di questi tempi *minimi* può portare a squilibri neurochimici di natura *irreversibile.* In altre parole, esiste il fondato sospetto che l'abuso cronico degli empatogeni possa squilibrare in maniera irrecuperabile i delicati equilibri cerebrali.



Non affermo ciò per manie di allarmismo, né tanto meno, come chiarito in precedenza, per criminalizzare composti psicoattivi o l'atto di assumerli. Vi sono dati oggettivi che meriterebbero di essere presi in seria considerazione da parte del popolo degli ecstasiati. E non è necessario addurre come prova gli implacabili esperimenti di laboratorio eseguiti su topi o su altri animali per affermare che l'abuso di Ecstasy è dannoso. E' sufficiente osservare i dati tossicologici umani, o anche solo guardarsi attorno, per intuire che l'abuso di Ecstasy, i suoi abusi acuti e cronici, fanno male, possono fare molto male. Nessun incompetente moralismo dietro a questo "fa male". Solo un po' di buon senso.
Del resto, utilizzare questi dati, spesso in malafede, per affermare che l'uso di Ecstasy è dannoso, è una infondata generalizzazione. E' l'abuso di Ecstasy che è dannoso, non il suo uso controllato.
Nuovamente, verrà da domandarsi qual è il limite fra uso e abuso di questo empatogeno, ma una risposta ora è suggeribile: per via dei lunghi tempi di riequilibrio dei parametri neurochimici richiesti con questa sostanza, l'assunzione di una dose robusta di Ecstasy al mese parrebbe già rientrare nell'area del suo abuso. Non va dimenticato, tuttavia, che i tempi necessari per l'integrazione psicologica possono essere molto più lunghi, e che vi sono individui per i quali, per particolare costituzione fisica o idiosincrasie, risulta dannosa anche una singola esperienza con Ecstasy.

Varrà la pena di sottolineare ancora una volta che uso e abuso di un composto psicoattivo sono quantificabili in termini di: quantità di sostanza assunta nella singola esperienza; tempo intercorso fra un'esperienza e la successiva; combinazioni della sostanza con altre droghe. Quest'ultima variabile, che complica notevolmente le cose, è la meno conosciuta e la più imprevedibile, nonostante stia sempre più assumendo la parte del leone nella sperimentazione neuroalchemica discotecaria. Fra gli impulsivi amanti dell'Ecstasy v'è senz'altro chi ribatterebbe che l'intervallo di tempo di 35-40 giorni fra un'esperienza ecstatica e la successiva è esagerato. Esagerato è, certamente, l'abuso che viene fatto di questo composto. Numerosi fra i 50 giovani che nel 1993 si presentarono, per chiedere un aiuto, al SER.T. di Padova, avevano fatto un consumo *medio* di 8 compresse di Ecstasy in una sola serata, o, altrimenti, avevano assunto 40-50 compresse nel corso di un anno (Schifano et al., 1995). A questo livello di abuso (ma vi sono casi ancora più estremi), i problemi fisici, e soprattutto psichici, sono pressoché assicurati. Se non domani, se non fra qualche mese, se è proprio un tipo duro, lo verificherà egli medesimo quanto tempo ci vorrà, in questa irrispettosa sfida con la vita e con le sue risorse.



Viene il sospetto che in certi ambienti si verifichi esclusivamente un abuso di Ecstasy, e non un suo uso; ambienti in cui un concetto quale il "tempo di integrazione dell'esperienza" non fa parte, e, ciò che è peggio, non intende far parte del bagaglio esperenziale di questi arditi sperimentatori, la cui bandiera sembra essere quella della "trasgressione a tutti i costi": sperimentatori di stati di incoscienza.

A essere cinici, verrebbe da pensare: "fatti loro", ma non si può. Non tanto per amore del prossimo, un "amore" dietro al quale di frequente si cela il più becero perbenismo, se non un'interessata ipocrisia, bensì perché l'abuso di Ecstasy danneggia le possibilità di un suo utile impiego.

Sia negli scopi prettamente psiconautici - quindi per motivi di pura conoscenza - che in quelli psicoterapeutici, l'esperienza con l'MDMA è caratterizzata da un elevato potenziale "risolutorio" per non pochi problemi e questioni psicologiche di cui è afflitto l'uomo occidentale. I dati relativi all'uso (e non all'abuso) di questo empatogeno, così come i risultati di serie indagini scientifiche svolte nei campi della psicoanalisi e della psichiatria clinica, dimostrano la sua importanza come medicina per la mente umana. Ma questa importanza stenta a essere riconosciuta proprio a causa del massivo abuso, sul quale si innesta l'immancabile demonizzazione proibizionista.

L'abuso di un composto psicoattivo, che è come dire in fin dei conti l'abuso dell'esperienza "altra" da questo indotta, comporta una svalutazione, una diffusa incomprensione, e una conseguente criminalizzazione di queste particolari esperienze umane. Non vi può essere un'effettiva "comprensione" di queste esperienze senza il rispetto del processo di integrazione di queste con la vita ordinaria. Anzi, la "comprensione" e la positività dell'esperienza si manifestano nella loro completezza proprio attraverso questo processo di integrazione, che, sotto questo punto di vista, può essere visto come uno dei fini ultimi dell'esperienza "altra".

Le colpe del proibizionismo

Questi cenni al rapporto fra uso e abuso di un composto psicoattivo, e ai processi di integrazione delle relative esperienze, fanno parte degli argomenti di un campo della ricerca umana tanto importante quanto non riconosciuto dalla scienza dominante. E' quel ramo della ricerca che tenta di rispondere ai quesiti: come si utilizzano le "droghe"? Qual è il corretto approccio verso le modifiche del proprio stato di coscienza?
Il proibizionismo, sconfitto in partenza dalla constatazione che l'atto di assumere una sostanza per conseguire una modifica dello stato di coscienza è un comportamento umano (e non solo umano) universale e, quindi, probabilmente indispensabile e per sua natura irreprimibile, con la politica del *just say no*, non ha fatto altro che contribuire al diffondersi, se non dell'uso, poiché vietato, dell'abuso di questi composti (l'abuso di questi composti è certamente più redditizio, per chissà chi, del loro uso). E il danno più grave del proibizionismo risiede proprio nella deculturalizzazione dell'approccio con queste esperienze, di cui è il reale fattore scatenante. Privando l'individuo di questa importante conoscenza, cioè del *come* si usano queste sostanze, ed essendo inevitabile, poiché umano, il loro utilizzo, ecco l'insorgere degli approcci impropri e, dunque, del problema sociale. Il proibizionismo è responsabile del "problema droga", cioè del medesimo problema che vorrebbe risolvere e che, più o meno consapevolmente, invece alimenta.
Ci si preoccupa che nessuno commetta reato di apologia nei confronti dell'uso di una "droga"; io medesimo devo fare attenzione a ciò che scrivo su queste pagine, per non incorrere negli artigli dell'apologetica legge proibizionista, e magari mi attirerò le invettive di chi preferisce che non si sappia in giro come *non* si utilizza l'Ecstasy.
Certo è che, in una società in cui la legge non ammettesse veramente l'ignoranza, il proibizionismo sarebbe perennemente clandestino.



INCIDENZA DEGLI EMPATOGENI SUGLI INCIDENTI STRADALI

ANNO	NAZIONE	INCIDENZA
1986	Norvegia	10,7%
1987	Norvegia	22,9%
1990	Norvegia	14,0%
1992	Norvegia	5,6%
1992	Finlandia	6,3%
1988	USA	5,0%
1992	USA	2,0%
1989	Italia	0,5%
1992	Italia	?

Fonte Ferrara et al., 1995



RAVE, SOSTANZE E RIT(M)O



Bruno Pochettino
psiconauta

Bisogna sapersi destreggiare abilmente nel fitto intreccio creato dal credere d'essere ed il volere apparire, tra le pulsioni intime e le tendenze modaiole, per parlare del ballo, profonda pulsione che spinge il corpo a muoversi senza fine apparente, plagiato dalla musica e dal canto. Distinguendo nella società occidentale quanto di più profondo e antico esiste come rituale ancestrale, la danza appunto, da ciò che da sempre è l'effimero per antonomasia, il mondo del ballo, le discoteche.

Tralascio qui per necessità di spazio e per concisione, ciò che può significare lo sfruttamento commerciale di tale pulsione, quindi tutto il sotterraneo -"underground"- mondo delle discoteche, rimandandolo però alla mente d'ognuno per meglio comprendere ciò che più specificamente può interessare nella sede di "Altrove", in altre parole il fenomeno Rave-party. Non è una distinzione tanto sottile quella che separa le discoteche dai Raves, non è certamente la diversità che può distinguere due mode "giovanili", ma piuttosto essi rappresentano le facce antitetiche dello stesso mondo.

Il 3 novembre 1994 alle 12.00 il parlamento inglese approva il Criminal Justice and Public Order Bill, con quest'atto, tra le numerose limitazioni, il governo dichiara illegali i Raves in tutte le loro forme, impedendone, con la clausola 58, l'attuazione se vi è la possibilità di un disturbo per il vicinato; la polizia è anche autorizzata a disperdere due o

Raver

Volantini pubblicitari di due raves svoltisi nell'area metropolitana torinese.

più persone intente a preparare un Rave, dieci o più persone in attesa che il Rave inizi e dieci o più persone partecipanti ad un Rave. Possono anche essere fermati coloro che, a parere delle forze dell'ordine, si stanno recando ad un Rave in corso nell'arco di cinque miglia dal luogo di fermo. Il sequestro del materiale (amplificazione, luci, dischi) è la prassi in questi casi e sono previste pene sino a sei mesi di reclusione e sanzioni economiche sino a 5000 sterline. (M. A. Wright, "Freedom To Party", 1994).

Come mai quest'inasprimento delle leggi repressive nei confronti di una festa danzante?

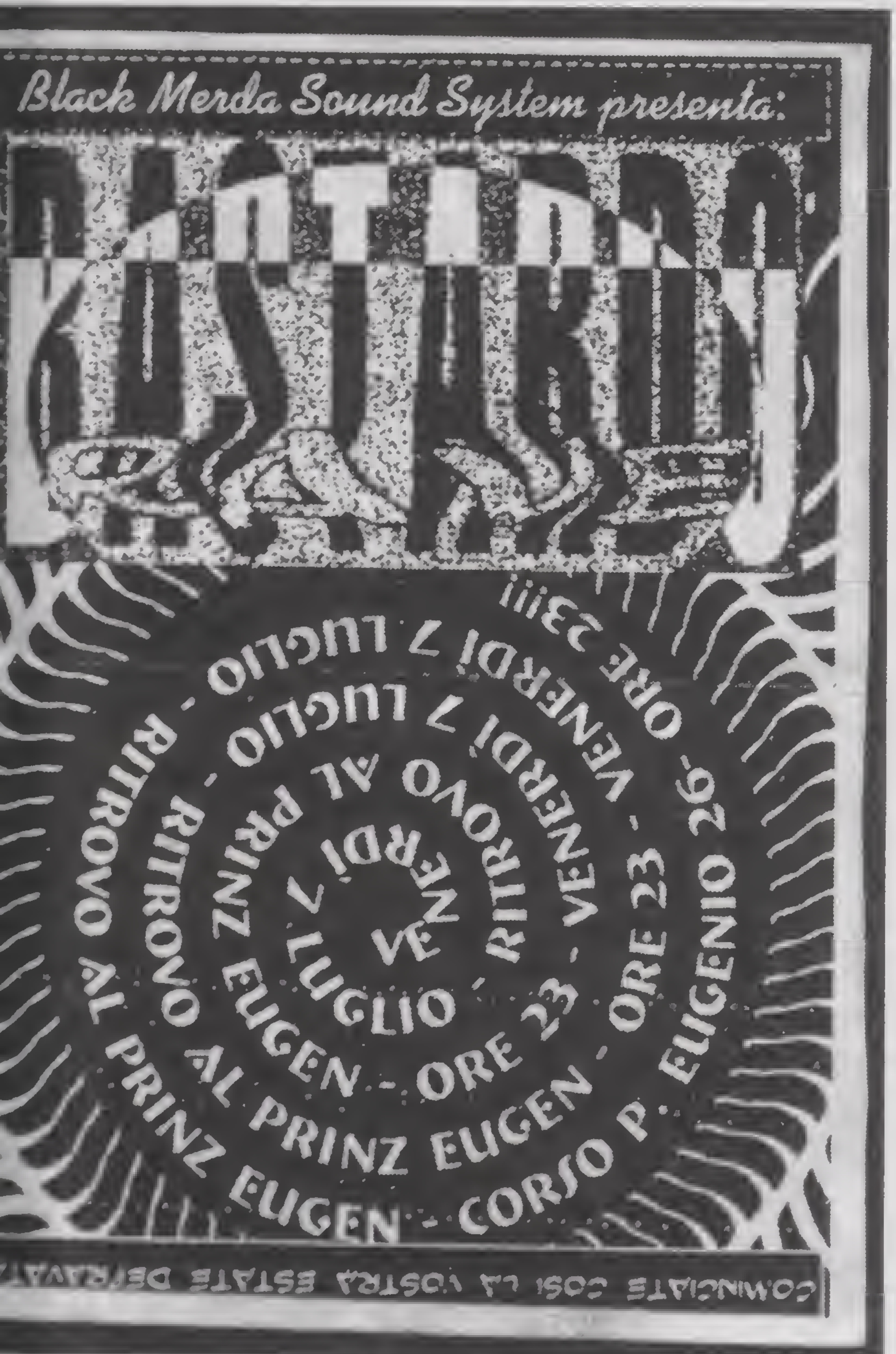
Balza agli occhi, se si considera che le normali discoteche non sono neppure menzionate nel CJB, che un tale trattamento è sintomo di un disagio profondo delle autorità nei confronti di un fenomeno che non è esclusivamente legato al divertimento del sabato sera. L'inasprimento repressivo non ha toccato esclusivamente i Raves ed i loro organizzatori, ma colpisce tutta quella fetta di popolazione che intacca, con la sua semplice presenza, la credibilità del modo di vita inglese. Così per i Travellers, i nuovi nomadi, che vivendo e spostandosi in carovane d'automezzi, sono spesso organizzatori di Raves, il CJB li colpisce nella più subdola delle maniere, dichiarando il nomadismo fuorilegge ed obbligandoli a distruggere gli automezzi, la propria casa, la propria vita, a spese loro, aggiungendo al danno la beffa.

Tenendo sempre ben presente che i danni *pratici* che un Rave può apportare alla società, sono un prato calpestato (raramente lasciato ingombro di bottiglie e bicchieri) ed un forte rumore nell'arco di un centinaio di metri, inizia ad apparire chiaro che la difesa della società attraverso il CJB è una difesa preventiva e spaventata da un fenomeno esteso e pacifico. Un programma documentario trasmesso da Channel 4, che parafrasava il romanzo di Huxley in "Rave New World", stimava circa 500.000 le persone che ogni week-end, al novembre '94, partecipavano ai Raves sparsi in Inghilterra. Con l'approvazione del CJB una quantità impressionante di persone è stata tramutata all'istante in fuorilegge perseguibili penalmente...

... "Esistono molti percorsi disponibili per cercare la luce all'interno di se stessi. Per iniziare dovete comprendere che vi è qualcosa di prezioso da trovare, a dispetto delle pressioni della nostra cultura per mantenerci orientati verso l'esterno, alla ricerca della felicità come consumatori di beni esteriori. Ovviamente dovete continuamente combattere contro le correnti sociali: le persone proiettate verso l'intimo sono pericolose e imprevedibili, così la nostra società ne diffida, le scoraggia e spesso le punisce." (Tart, 1988)

In Inghilterra i Raves sono stati messi al bando (almeno dal punto di vista legale...) - e lo stesso sta accadendo in Francia - principalmente per la forte carica liberatoria che possono avere e dare. Il condizionale è d'obbligo, in quanto non è il ballo in sé a liberare, non è la musica in sé a liberare e non sono le sostanze psicoattive o l'alcool in sé a liberare. Ogni rituale necessita di determinate situazioni, è legato a diversi parametri che devono essere rispettati e seguiti ed è molto facile, spesso

inevitabile, trasformare un rituale in una liturgia. Rispetto a tale carica liberatoria, profonda e autorigenerante, è interessante riportare quanto scrive M. A. Wright in "Freedom to Party", articolo apparso su "*Yearbook for Ethnomedicine and the Study of Consciousness*", # 3, 1994:
"Il picco (l'innalzarsi) o esperienza mistica è stata definita come "un'esperienza psicologica unica, libera da interpretazioni culturali filosofiche o teologiche" (Stace, 1960). Pahnke nel 1960 descrisse nove categorie di coscienza mistica, connesse tra di loro ed egualmente





applicabili alle esperienze indotte dalla droga e dalla religione. Ho trovato il loro legame con le sensazioni descritte dai Ravers così preciso, che considero utile elencarle:
1. Unità - una sensazione d'unione con se stessi o con le persone vicine.
2. Obiettività e realtà - descritte come "qualità noetiche".
3. Trascendenza dello spazio-tempo - comprensione dell'eterno e dell'infinito.
4 Senso del sacro - sentimenti di timore reverenziale e rispetto descritti come "mystericum tremendum" (Otto, 1958).

5. Umore profondamente positivo - sentimenti d'amore spirituale piuttosto che erotico.
6. Percezione del paradossale - "aspetti che sfidano le leggi della logica aristotelica" (Pahnke e Richards, 1969).
7. Ineffabilità dell'esperienza - come scrivono Pahnke e Richards (1969), "simili parole, sulla carta, divengono poesia metafisica".
8. Transitorietà - la durata temporanea è importante per distinguere l'esperienza dalla psicosi. Ovviamente ogni esperienza è transitoria, ma i ricordi durano più a lungo.
9. Cambiamenti positivi nell'atteggiamento e/o nel comportamento - s'impara a riconoscersi come accettati, piuttosto che come esseri inaccettabili, è la forza dell'"essere", che accetta e fornisce il coraggio per essere (esistere) (Tillich, 1952).

Il risultato è che questi nove punti, o parametri, che possono anche essere esperiti separatamente, secondo l'intensità dell'esperienza, sono in grado di minare profondamente e alla base la moderna società basata sul consumismo e sul culto dell'apparenza.

Tutto ciò ci porta a comprendere come mai siano state così intelligentemente riunite nel CJB tutta una serie di figure sociali apparentemente slegate tra di loro come neonomadi, squatters (occupanti abusivi), omosessuali e Ravers. Nel Rave si cerca di colpire il cuore rituale di tutte quelle persone che si muovono ai margini della società, senza che peraltro prendano in considerazione di porvisi contro. Il Rave è visto come occhio del ciclone, attorno al quale socializza, si focalizza ed "energizza" tutta questa parte di popolazione, e dal quale riparte espandendosi.

Non è un caso che nel CJB non siano state incluse le miriadi di discoteche e club, anche se trasgressivi e focolai di consumo e vendita di sostanze psicoattive. Il club, la discoteca rappresentano l'altra faccia della medaglia del ballo, il luogo in cui tutta una serie di ruoli e comportamenti sono reiterati e proposti a beneficio della società del consumo.

La linea di separazione tra i due mondi è flebile, spesso confusa, ma esiste, nonostante il Rave sia diventato (come nome, come apparenza, non come essenza) un fenomeno da sfruttare economicamente, grande happening di folle estasiate, un succedaneo moderno dei festival hippies dei tardi anni '60, in mano agli stessi manager delle discoteche si è trasformato in economicissima macchina da denaro, per una moderna "summer of Love". Le riviere tramutate in multipiste da ballo, magari con una spruzzatina d'impegno social-ecologico, verso un annichilimento di fine millennio; ma in questi casi il motore unico dei grandi baracconi musicali è il denaro, il lucro, tutto ciò che può apparire interessante, originale ed "impegnato" è impiegato esclusivamente per rendere più appetibile e più vendibile il prodotto.

La membrana che separa i due fenomeni, arrischiando una terminologia forse esagerata, è quella che divide l'aspetto profano del ballo da quello sacro, quello fisico da quello "magico". Definizione da considerare con le dovute precauzioni, ma indispensabile per separare i due corpi, gemelli siamesi, le discoteche, aspetto consumistico, edonistico, fisico-erotico del ballo ed il Rave, il lato oscuro, profondo, "spirituale" e magi-

co. Non a caso, sempre con una visione distorta, "tecnolocizzata" (come già riporta Pagani in questo numero di Altrove), è proprio nuovamente l'India, il "topos" per eccellenza di gran parte dei Ravers; riferimento spirituale che lascia il segno sulla produzione musicale della techno, sino a creare un proprio stile, o sottogenere, il Goa-Style, ammiccante a sonorità indiane, intessute su un continuo tappeto ritmico ad elevato numero di battute per minuto, circa 140-150, senza arrivare al parossismo della Hardcore-Techno dalle 180-200 battute. Proprio Goa, l'antica città portuale controllata dai portoghesi, forse una delle più occidentalizzate, è il fulcro spirituale di questa nuova onda, non solo musicale. Nelle spiagge e nelle foreste limitrofe, sotto gli sguardi un poco allibiti degli abitanti, folle di "Techno-turisti" gremiscono i Raves notturni (spesso liberi), grazie anche alla notevole disponibilità di sostanze psicoattive dai costi relativamente bassi.

"Il rito della danza che dura un'intera notte è un ricordo che scorre a livelli profondi in tutti noi, un ricordo che ci porta indietro, al tempo in cui l'umanità aveva rispetto per la nostra grande Madre Terra e per il prossimo. Un tempo in cui giungevamo insieme alla danza, come una tribù, unita nello spirito. Comprendevamo i cicli della natura e il potere degli elementi. In "Return to the Source" c'è il nostro modo per riappropriarsi del rituale della danza. Un rito è un atto sacro con un'intenzione focalizzata. La nostra intenzione è di creare un tempio moderno, uno spazio positivo creato con amore, in cui possiamo trovarci come un'unica tribù, per viaggiare nel profondo della trance, come i nostri antenati molto tempo fa. Consideriamo la danza uno spazio sacro, un luogo per collegarci con la nostra forza. LA FORZA E' NOSTRA, CHE LA SI USI CON CUORI APERTI." (Return to the Source)



A Goa, inoltre, è sempre possibile scambiare materiale sonoro, prodotto esplicitamente per un uso estatico durante i Raves, musica registrata su DAT (Digital-Audio-Tape), già mixata e pronta per essere trasmessa per il ballo; in questo modo si esclude anche la figura del discjockey, in quanto spesso non è più indispensabile la sua bravura per miscelare adeguatamente i brani senza soluzione di continuità e si annulla così il dualismo tra chi gira i dischi e chi gira il proprio corpo. Credo che questo possa essere considerato un ulteriore passo verso quel senso di Unità all'interno del rituale rilevato da Pahnke (Cfr.), poiché si giunge all'eliminazione dell'ingombrante figura del DJ, visto come maestro di cerimonia...Ben diverso è l'approccio nei club, nelle discoteche, dove la figura del DJ è il fulcro della serata, attrae le persone e spesso dà spettacolo di sé, dall'alto di consolle ben in vista.

La ricerca dell'anonimato è un leit-motiv, così spesso i dischi escono sotto pseudonimo (a volte diversi per uno stesso autore) sia per separare diversi generi musicali, che, e non secondariamente, per slegare la musica dall'autore, renderla inqualificabile, non riconoscibile attraverso una persona. La musica, parte centrale, preponderante nel Rave, deve servire come continuum sonoro, come "tappeto" per la preghiera del corpo e deve quindi rispondere a requisiti ben precisi per amalgamarsi con gli altri brani. Di conseguenza la critica che viene spesso sollevata nei confronti della musica da ballo, di essere tutta uguale, priva di interesse o comunicatività, cade di fronte ad un'intera situazione in cui la



Scene di raves in una ex fabbrica occupata per l'occasione.

musica viene utilizzata per uno scopo ben preciso, non ci si può soffermare ad analizzare il singolo mattone, ma occorre considerare l'intero edificio che si costruisce con tali mattoni.

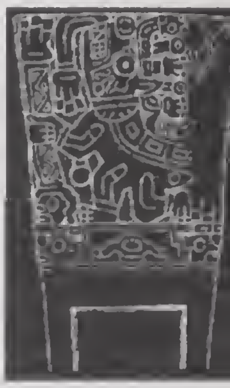
La necessità di un tappeto sonoro omogeneo è dettata dal bisogno dell'individuo danzante di potervisi adagiare con sicurezza. Questa sicurezza è anche legata alla certezza che il viaggio sonoro durerà a lungo (8-10 ore), che le variazioni di ritmo, se vi saranno, saranno abilmente gestite: con tempi sempre molto dilatati s'inizia da atmosfere piuttosto aperte, "aeree", con battute ancora lente, per l'approccio, per sciogliere il corpo, i muscoli; i ritmi si fanno quindi più ossessivi, il vero riscaldamento, per arrivare al culmine, al climax in cui si hanno ritmi più veloci, serrati, la fase anaerobica della danza. Questa fase potrebbe portare alla trance, grazie alla concomitanza di diversi fattori: la musica, appunto, che trascina il corpo fisicamente e psichicamente, tramite la sincronizzazione del respiro e del battito cardiaco con il ritmo e le luci stroboscopiche, immancabili, che modificano le onde α-cerebrali, inducendo una trance ipnotica...Ovviamente tutto ciò non è matematico, occorre sempre una buona predisposizione mentale all'esperienza.

Un altro limite del Rave, inteso come rituale, è l'ambiente sociale in cui opera: è impensabile sperare che da solo possa in qualche modo liberare gli individui nella moderna società occidentale, che dalle sue bancarelle offre tutto l'immaginabile, fuorché la possibilità di uscire dal mercato...Così dopo una settimana di stress provocato dall'ambiente fisico (caos, traffico, inquinamento) e sociale (lavoro forzato, studio forzato, famiglia forzata e spesso amicizie forzate) - settimana uguale alla precedente e così via a ritroso nel tempo, a perdita di memoria vivente - diventa arduo pretendere che una serata di ballo possa da sola spazzare le infinità di macerie che gravano sulla nostra persona. Ovviamente il rituale funziona se visto come momento in cui, con determinati accorgimenti, si impiegano e convogliano le energie accumulate nel quotidiano,

altrimenti ci si ritrova a dover impiegare la settimana successiva per riprendersi dal Rave passato...Nulla di strano o particolarmente dannoso, ma non è certamente ciò che può interessarci.

Esiste una scorciatoia per attraversare tale selva, una scorciatoia tanto potente quanto potenzialmente dannosa. Sono le sostanze psicoattive a permetterci, per alcune ore, di andare oltre la coltre dello stress per ricevere quella spinta alle spalle necessaria per compiere il salto di coscienza, sciogliere i freni inibitori e ritrovarci completamente immersi nella danza, trapassati dal suono e pronti a farci trascinare per un viaggio lungo una notte.

Non parleremo dei rischi e dei danni connessi a queste sostanze, soprattutto LSD e MDMA, un'ampia e particolareggiata casistica è già riportata in "Ecstasy: usi ed abusi" di G. Samorini; l'interesse per le sostanze psicoattive (manteniamo questo termine asettico, libero da interpretazioni personali) è soprattutto attenzione nei confronti di una parte del "rituale", senza peraltro scordare l'abuso e l'uso distorto che normalmente se ne fa. Non è certamente con una presa di posizione proibizionista o scientifica (le sostanze agli esperti...) che si può tamponare questa emorragia di sostanze, di salute, di occasioni perse. Forse insinuando il dubbio che è possibile ottenere risultati "altri", più profondi ed interessanti (se vi è interesse) e soprattutto calmando l'abuso ciecamente distruttivo, è possibile dare alla gran folla di Ravers, danzatori ed "estasianti" un briciolo di coscienza, che inevitabilmente porterebbe ad un controllo dell'individuo sulle sostanze da Rave...



Per ottenere una consapevolezza più profonda di sé, degli altri, una permeazione intensa con chi e con ciò che ci circonda, è indispensabile una coscienza vigile, non obnubilata dalle sostanze chimiche, non ottusa dall'alcool, una presenza del proprio io che gestisce e dirige il corpo come una canoa tra le rapide; è possibile fare molta strada e velocemente se si è attenti, altrimenti si viene trasportati come tronchi inerti, sbattuti per ogni dove. E' il solito discorso, il proibizionismo spinge le persone e le sostanze in zone oscure della ragione e della coscienza, senza



Gli strumenti del *disk-jockey* .





un'informazione corretta, senza un approccio tranquillo, non criminalizzato, ci si ritrova a confrontarsi con questi catalizzatori chimici in uno stato di completa ignoranza per quanto riguarda sia le potenzialità sia i pericoli a loro connessi.Così l'uso di MDMA è limitato alla capacità di abbattere le barriere relazionali, rendendola sostanza perfetta per gli anni '90, anni fondamentalmente svuotati ed insicuri; ecco quindi spiegata la sua grande e velocissima diffusione, è possibile accettarsi, essere accettati in un batter d'occhio, tutti divengono simpatici, affabili, amici, anche i perfetti sconosciuti...Il tutto in ogni caso rientra nel percorso psichico-fisico ordinario, non scende in profondità, non scalza le norme del quieto vivere quotidiano, anzi, come dicevo precedentemente, altro non fa che rinforzarle, mettendo un'intera settimana lavorativa, produttiva, a disposizione di una notte di ballo, di relazioni "intime" vidimate dall'MDMA. Una sicurezza morbida, che appaghi l'individuo, poco importa se non accresce, se depaupera la nostra mente ed il nostro fisico, se quasi nulla rimane dell'esperienza, se non il "down" dei giorni seguenti.

Nata, o meglio rinata nei club, l'Ecstasy trova il suo spazio congeniale nelle discoteche, anche se largamente utilizzata pure nei Raves, ma non crea cultura, non sviluppa nuovi fermenti. Indicativa a tale riguardo è la preponderanza di prodotti, come dischi e riviste, che si rifanno all'esperienza psichedelica, sia con semplici citazioni o immagini, che con veri e propri lavori dedicati a queste sostanze; mentre l'MDMA non apre nuove visioni, non smuove né sollecita, soprattutto non destabilizza le fragili sicurezze, impetuosamente spazzate dall'LSD o più sottilmente intaccate dai "funghi magici". Per questi motivi l'MDMA consegue un simile successo ed il suo abuso è quasi immediato, infatti permette di entrare in sintonia con gli altri, con la musica, dà a chi l'assume (sempre in compagnia, essendo entactogena ed empatogena) una visione globale dell'happening, l'essenza della festa. Il corpo è in festa, tutti divengono parte integrante dell'ambiente fisico, centinaia di corpi danzanti, svuotati, si fondono in un amalgama sensoriale, in un unico corpo, nel quale la musica e le luci agiscono come neurotrasmettitori,





un organo sospeso in una soluzione idroponica, che si muove, si contorce, immerso, nutrito e stimolato dalle onde sonore.



Attraverso l'assunzione di Ecstasy è possibile scavalcare le resistenze inibitorie del corpo e della volontà, adagiarsi sul tappeto sonoro della serata e guardare le altre persone, anch'esse in Ecstasy. Sorge immediata la ricerca di un contatto psichico prima che fisico, una presentazione rassicurante, la domanda principale, il discorso unico verte attorno all'E.: "Hai mangiato?...Hai calato?", anche se spesso le parole sono superflue e basta uno sguardo, un cenno d'assenso ad una domanda invisibile... "Sì, anch'io..." ed i corpi si allacciano anche a distanza, si muovono all'unisono, entrano in risonanza e così i sentimenti di amore, di fratellanza. Tutto è compreso sia mentalmente che fisicamente.

La folla diviene un corpus unico, tante cellule di un unico organismo. Un ballo sinergico che dà alla serata, intesa come unione spazio-temporale dei corpi nel fluire della musica nella danza, una propria identità, un proprio respiro, un proprio sentimento. La sensualità si espande e permea tutti, la necessità di toccare e di essere toccati, anche solo sfiorati, si fa dominante. Gli sguardi che penetrano, ricambiati, nell'intimo della persona, una comunione di sentimenti che spiana e annulla una settimana, una vita di diffidenze, incomprensioni e rancori. Questa la magia chimica dell'Ecstasy, un effimero rosa e morbido, caldo e rassicurante; sentirsi per una sera, "la sera", pienamente realizzati agli occhi degli altri e nei propri sensi.

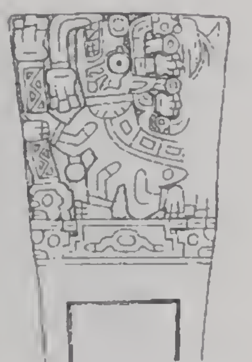
La necessità di socializzazione immediata e totale, la percezione profonda ed estatica della musica e del ballo, il corpo finalmente libero da freni ed atteggiamenti standardizzati, il libero fluire di energia nella danza, la sintonia del movimento con la musica, come un rampicante che si abbarbica al suo tutore, danno una gratificazione profonda che avvalla il nome Ecstasy, ma mette in evidenza, in molti casi, la caducità dei risultati, la limitatezza del raggio d'azione, ed infine cela, complice la forzata ignoranza, i rischi.

Sintonia e comunanza con gli altri, con il minimo sforzo, convogliando tutti i progetti ed i desideri al sabato sera, una nuova febbre, dove

Copertine di dischi ispirate agli stati di coscienza modificati.

però il ballo è liberato e alla portata di tutti, non più proprietà di atletici ed allenati ballerini, ora è anche l'anfetamina a ballare per noi, contro di noi...Non più imposizione del proprio io attraverso la bravura, niente più competizione, quindi, ma accettazione consensuale, livellante. La morbida sicurezza dell'Ecstasy lascia insoluti tutti i dubbi che fuori dalla discoteca gravano sull'individuo, sempre più trasformato in animale sociale, privo di una vera identità al di fuori delle sale da ballo. Tutto ciò rassicura e contemporaneamente "sprofonda" sempre più chi trova una comoda scappatoia, una liberazione catartica nel ballo-sballo.

Naturalmente vi sono altri motivi, meno psicologici, per cui l'uso di MDMA è parte integrante del Rave, insieme con musica, luci e danza, come rileva il dr. Martin Paulus del dipartimento di psichiatria dell'Università di San Diego, California: "Una base del fenomeno Rave è la Musica, è la sincronizzazione del comportamento della gente ad un ritmo sottostante. Quando ti muovi a quel ritmo, hai essenzialmente un determinato comportamento, le esigenze del comportamento sono di eseguire gli stessi gesti continuamente. Stai prendendo una droga che ti fa fare le stesse cose continuamente, ed esse combaciano perfettamente." (M.A. Wright, *cit.*)



Questo ripetersi dei movimenti è indispensabile per condurre a ritroso la coscienza del danzante, così, come nel continuo roteare dei Dervisci di Kolima, ogni gesto reiterato sfugge alla razionalità e pian piano la fa regredire; chimicamente si può parlare della 5-idrossitriptamina (5HT) rilasciata in abbondanza in seguito all'ingestione di MDMA ed al conseguente blocco dei recettori 1B, che impediscono il Re-uptake della 5 HT, provocando questi movimenti ripetitivi...Pur senza la presenza della musica il corpo rimane "estasiato", anche se il Rave è finito...

Sempre grazie a quest'effetto sincrono tra musica e sostanza è possibile lasciarsi immediatamente permeare dal ritmo ed è tipico che anche persone che non hanno mai amato il genere House o Trance, dopo la prima assunzione di MDMA, di colpo "capiscano" la musica con tutte le loro fibre e la considerino l'unica possibile per il ballo, per la trance...Un altro fenomeno, provocato dal persistere prolungato di resi-





dui della sostanza nell'organismo, si presenta al momento del riascolto, a distanza di giorni, di musica tecno-trance o house, l'impulso immediato ed istintivo a danzare, o perlomeno a muoversi seguendo il ritmo...Il richiamo della pista...

Ma, come abbiamo già accennato, l'MDMA rimane una sostanza più legata ai club e alle discoteche, grazie alla sua carica corporea, socializzante, eroticizzante (tanto che una delle precauzioni consigliate a chi fa uso di Ecstasy è di avere sempre con sé il preservativo, per gli "imprevisti" della notte). Mentre psichedelici, LSD, funghi magici, mescalina..., insomma tutte le sostanze che riportano l'individuo alla sua sacralità, trovano una connotazione e una collocazione più precise; le differenze saltano agli occhi se misurate al polso del mercato nero, il rapporto riguardante la quantità di sequestri di sostanze illegali definisce un quadro molto chiaro: dal 1991 al 1992 gli incrementi sono stati

- 10.800 % per numero di dosi di anfetamina
- 285 % per dosi di Ecstasy
- 217 % per dosi di LSD

dal 1992 al 1993 c'è ancora stato un incremento di circa il 100 % per l'Ecstasy e del 6 % per l'LSD. Tale tendenza è rimasta inalterata negli ultimi due anni, pur tenendo presente che i dati non sono relativi al consumo, ma a ciò che le forze dell'ordine sono riuscite a sequestrare.



Il dato che intendo sottolineare non è tanto l'incredibile aumento dell'uso (prendiamolo come tale) di anfetamina e suoi derivati -Ecstasy-, ma riguarda piuttosto l'LSD e come il suo impiego, dopo un'impennata iniziale, si sia pressoché stabilizzato se paragonato al probabile aumento di consumatori di sostanze amfetamino-derivate. Anzi la crescita del "solo" 6 % corrisponde di fatto ad una regressione, di fronte all'allargarsi della schiera degli "estasiati".

La preferenza accordata dai consumatori all'Ecstasy, a scapito dell'LSD, è sintomatica di quanto riportato riguardo alle motivazioni che possono spingere la popolazione della notte all'MDMA: bisogno di sicurezza, benessere assicurato con se stessi e con gli altri. Occorre però anche considerare che l'aumento dei sequestri (e dei consumi) di MDMA è altresì funzionale alla curva di consumo pro-capite della sostanza; infatti, se non provoca assuefazione fisica, certamente presenta fenomeni di dipendenza psichica, l'individuo è portato a ricreare lo stato di fittizio benessere reiterando l'uso nel tempo e accorciando sempre più gli intervalli tra un'assunzione e l'altra, ma soprattutto aumentando la dose per riottenere lo stesso livello di effetto.

Una tale spirale di consumi non è pensabile se riferita all'LSD e altri psichedelici, i rischi che presentano (bad trip, perdita di sicuri punti di riferimento) sono stati ben recepiti da molte persone che accuratamente rifuggono l'idea del viaggio acido. Mentre l'LSD richiede tempi di riassorbimento fisico di circa 15-20 giorni, prossimi a quelli psichici (sempre nell'ottica di un viaggio ben riuscito), per l'Ecstasy si è pronti a ripetere l'esperienza anche il giorno dopo una forte assunzione, proprio per rimettersi "in quadro" e scacciare gli effetti del down, assommando così macerie su macerie.

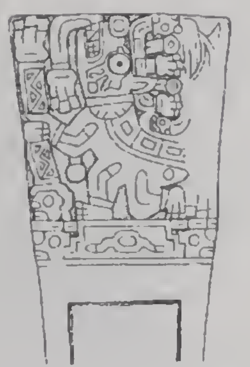
Il consumatore di LSD difficilmente diviene un soggetto economicamente sfruttabile. Ma al di là della remunerabilità delle sostanze e della

predisposizione dell'individuo a tramutarsi in "dipendente", la dicotomia tra club e Rave si riflette sino agli additivi chimici (Ecstasy - psichedelici) passando dalla musica (House-Techno).

L'LSD come sostanza da Rave quindi, tenendo sempre presente che in un fenomeno così ampio e multiforme, che vede coinvolte più di un milione di persone nella sola Europa, sarebbe assurdo tentare di generalizzare il tutto in una semplice dicotomia, ma, anche e soprattutto per esperienza diretta, vi sono alcuni aspetti che non è possibile non notare. Innanzitutto l'utilizzo di sostanze psichedeliche sposta il raggio di azione della cognizione umana: scompare l'aspetto empatogeno e l'individuo si cala in una solitudine grandiosa, unica, dove si muove in senso verticale su piani più alti di coscienza.

Non vi è più sentimento di unione, ma di Unità.

Là dove l'unione statica necessita di molti corpi, di molte persone che tutte assieme andranno a formare la "serata", con gli psichedelici il sentimento profondo, totale, di Unità è capace di comprendere il pianeta ed il cosmo senza la necessità di corpi complementari al nostro per ricreare l'interezza dell'individuo. Paradossalmente si può affermare che se in Ecstasy è possibile fare un Rave con due persone ed un DJ, con gli psichedelici una persona è bastante.



Anche esteticamente cambia l'approccio di un danzatore psichedelico da uno Estasiato, nel primo caso viene a mancare l'apporto amfetaminico e l'effetto serotoninosinergico, quindi il corpo non reclama più ore ed ore di movimenti ripetitivi, spesso anzi il movimento fisico scompare quasi totalmente e rimane una gestualità di mani e testa che accompagna la musica. Si sente maggiormente il richiamo delle sonorità alte e delle luci stroboscopiche piuttosto che quello dei bassi dell'amplificazione, la testa, la coscienza, seppur fortemente alterata, prende il sopravvento sul corpo e le luci strobo, fissate ad occhi chiusi, funzionano come (e meglio) potenti Dream-Machines di Gysin, stimolando le onde α-cerebrali e con esse l'immaginario visionario ed estraniando completamente la persona.

Certamente è meno una sostanza da ballo dell'Ecstasy, difficilmente un effetto prettamente ludico e ricreazionale, a meno che nel Ludo non rientri la discesa nei più profondi meandri del sé, con tutte le sorprese e rischi del caso. Naturalmente i Drug-Designers hanno pensato bene di ovviare a tutto ciò e come lamenta Hoffmann, non esiste LSD 25 in circolazione nel mercato nero, ma solo suoi isomeri deteriori e più stabili. Sono stati creati diversi tipi di assorbenti (trip) dagli effetti prettamente amfetaminici, vere frustate neuronali per prestazioni olimpioniche sulle piste da ballo e sugli sterrati dei Raves di tutta Europa. Questi trip conservano ben poco degli effetti dell'LSD 25, salvo lievi modificazioni dei colori e dei contorni degli oggetti, anche a livello cognitivo i risultati difficilmente si spingono al di là di una frenesia sensoriale e motoria, che nulla ha a che fare con la calma liquidità dell'Acido.

Questa modificazione della composizione degli "acidi", che tanto fa rimpiangere i bei tempi andati a qualche attempato psiconauta, è figlia dei tempi e delle necessità stressate odierne. Pochissime sono le persone disposte ad affrontare un viaggio acido in piena regola, è un'esperienza troppo destabilizzante per gli insicuri anni '90. Il popolo del ballo

necessita di sostanze che non sconvolgano l'io, che possa rimanere ben piantato tra le sue insicurezze e paure, abbisogna piuttosto di tutto ciò che migliori le prestazioni danzanti, aiuti a far l'alba e che, soprattutto, non faccia perdere il senso della realtà circostante. Ricordiamo che sempre più raramente l'esperienza psichedelica viene affrontata in "solitaria" o in un ristretto numero di persone, in un setting preparato per l'introspezione, così come tutte queste sostanze sono state addomesticate nel dosaggio e nella qualità, per renderle compatibili ad un uso massificato e relazionale.

"124 assorbenti (piccoli pezzetti di carta con un simbolo stampato) normalmente contengono circa 50 µg...La dose normalmente assunta negli anni '60 era di 250 µg...La dose molto bassa di LSD (un centinaio di trip contengono meno sostanza attiva di una singola Ecstasy) ha due importanti conseguenze: non causa danni fisici e la sua purezza può essere abbastanza ben garantita semplicemente perché l'ammontare attivo di altre sostanze non potrebbe essere rilevante in un unico assorbente." (Nicholas Saunders, "*Ecstasy and the Dance Culture*", 1995)

Un ultimo discorso va fatto per notare anche la distinzione tra i due mondi musicali, quello "House", delle discoteche e quello "Techno" dei Raves, tralasciando tutti i sottogeneri, filoni e tendenze, cerchiamo di chiarire quali sono le differenze sostanziali partendo dal suono, che ad un orecchio profano, assordato dai volumi elevati e dalle battute ossessive delle percussioni, può sembrare tutto perfettamente identico.

La musica House, in tutte le sue varianti, è musica da discoteca con suoni più morbidi, più caldi, corposi, più orientati verso le frequenze

Un francobollo di LSD.

Smile: simbolo dell'ecstasy.

Un gionale sulla diffusione del-l 'ecstasy nel mondo giova-nile.





FESTA IN DISCOTECA A SENIGALLIA, DECINE DI MALORI TRA I RAGAZZI

Droga party, tragedia sfiorata

Svenimenti causati dal caldo e dalle pastiglie di ecstasy, fioccano le denunce

Duemila giovani da tutta Italia per partecipare allo 'sballo'



Copertine e interno di copertina di dischi.

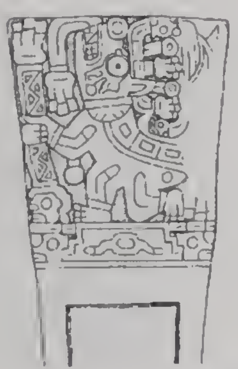
medio basse, che colpiscono e scuotono lo stomaco ed il plesso solare. Con il BPM (Battito Per Minuto) che si aggira sulla misura di 120 (analoga alle pulsazioni cardiache del feto umano), permea le fibre muscolari ed è l'ideale per l'approccio fisico-erotico della danza. L'House è la logica evoluzione della Disco-Music degli anni '70 e della Black Music (Soul e Funky) in generale; il termine serve a designare, più che un genere ben preciso, tutta quella musica che è possibile produrre in casa, grazie ad apparecchiature elettroniche, che permettono di "condensare" in poco spazio e con una minima spesa tutto il necessario per creare e registrare.

Dalla House nel 1988 in Inghilterra nacque il fenomeno Acid. Musicalmente non apportava nulla di particolare od innovativo, salvo il fatto che sfruttando nuovi strumenti elettronici si crearono sonorità liquide, acide appunto, su ritmiche House. L'Acid-House durò lo spazio di una moda, una stagione, ma il seme era stato gettato. La cultura underground, alternativa, si era sempre tenuta alla larga dalle discoteche, e con esse dalla musica da ballo, con l'Acid-House alcuni musicisti iniziarono a prendere in considerazione i possibili sviluppi della cultura psichedelica, rimasta bloccata ai primi anni '70, legandola a nuovi suoni e nuove espressioni. Fra tutti gli Psychic TV intuirono la possibilità di un "Rinascimento Psichedelico", legato alla capacità di risveglio psichico data dall'LSD, si fecero paladini del nuovo movimento psichedelico, abbandonando Crowley e rispolverando Leary.

Bastò poco perché tutta la cultura "alternativa" riscoprisse la danza. Il binomio psichedelia-tecnologia è diventato indissolubile, e così come i moderni hippies si cimentano in escursioni elettroniche (si ricordino le collaborazioni discografiche tra il neo-guru McKenna ed i techno-freaks Zuvuya o con i più pop Shamen), i DJ e musicisti Techno sono in continuo bilico tra spazio cosmico e viaggi psichedelici.

La Techno quindi come moderno veicolo psichedelico, per sperimentazioni chimiche, e soprattutto come colonna sonora dei Rave-party.

Suoni freddi e cibernetici che arrivano diretti al cervello, basati sulle frequenze medio-alte, ritmi ipnotici ridotti al minimo, semplici supporti



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATTITUDE, Vol. 1, n°1, U.K.

BOLLETTINO PER LE FARMACODIPENDENZE





per intricate sequenze elettroniche che creano arabeschi di frattali sonori. Non più il corpo, ma è la mente che ondeggia e fluttua rifratta nella cristallina purezza del suono, scomposta in miriadi di particelle, in micro-frames sincronizzati sulla sequenza della musica. Le possibilità offerte dalla tecnologia digitale consentono di sezionare il suono, di polverizzarlo, per poterlo ricostruire istante per istante in ogni sua parte. La parcellizzazione è altresì responsabile della freddezza del suono, ma permette all'operatore-musicista di manipolarlo e di intervenire nei suoi fondamenti, alla stregua del Drug-Designer, che si destreggia tra le sostanze per creare l'effetto chimico desiderato. Questo aspetto alchemico non è casuale, infatti molti sono i musicisti ed i dischi che si rifanno a quest'immaginario, e non sempre con un approccio ingenuo (vedi "Love's Secret Domain" e "Stolen and Contaminated Songs" dei COIL).

La possibilità di creare musica con poca spesa e soprattutto in maniera poco più che individuale, con poche macchine che creano moltitudini di suoni in contemporanea, ha dato un impulso fortissimo alla nascita di nuovi "gruppi", nuovi generi, tanto che è diventato praticamente impossibile seguire in maniera accurata tutte le nuove produzioni discografiche.

Molti puristi storceranno il naso al solo pensiero di paragonare il fenomeno Rave e la sua musica a ciò che fu l'ondata psichedelica dei tardi anni '60, ma ciò che si consiglia è l'esame in macro di tutta la musica, non come singolo brano o musicista. La sua funzione, come già detto, è di creare un continuum temporale, che trasporti in uno stato di trance, in cui ogni brano diviene una singola battuta e viceversa, portando il danzatore a sincronizzarsi su ritmiche transpersonali, che lo avvicinano a quel senso di unione, di Unità, che sta alla base di ogni rituale, di ogni ricerca profonda.

E L'ALCOOLISMO, anno XVIII, n°1, 1995

DANCE MUSIC MAGAZINE, n°31-34, 1995

ENVELOPE, n°3, primavera 1995

HERE AND NOW, issue 14, U.K.

I-D, n°76-94-128

MEDICINA DELLE TOSSICODIPENDEN-



ZE, anno II, n°4, Demos Editore

MIX MAG, Vol. 2, n°13-36

RETOURN TO THE SOURCE - deep trance & RITUAL BEATS, CD + book, RTTS 1, 1995

SAUNDERS Nicholas, E come Ecstasy, Milano, Feltrinelli, 1995

TRANCE EUROPE EXPRESS, Vol. 1-2-3-4, CD + book, U.K., TEEX

YEARBOOK OF ETHNOMEDICINE AND THE STUDY OF CONSCIOUSNESS, n°3, 1994





SONORITÀ RAVE: DISCOGRAFIA MINIMA

In questa MINIMA DISCOGRAFIA sono stati intenzionalmente esclusi i mix, anche se la maggior parte della musica da ballo esce in questo formato. La produzione di mix è a dir poco sterminata e di reperibilità difficoltosa e discontinua, il miglior consiglio, per chi è interessato a queste sonorità, è di recarsi in negozi specializzati in forniture per discoteche, che normalmente effettuano un servizio di ascolto, pescare senza parsimonia nel mucchio e mettersi ad ascoltare...

- KRAFTWERK Computer World, EMI, 1981.
I pionieri della moderna musica elettronica, ma anche di un nuovo modo di concepire l'approccio alla musica ed alla comunicazione. Punto focale di questo lavoro...la nascita della nuova civiltà informatica.

- COIL Loves Secret Domain, TORSO, CD 181
Stolen & Contaminated Songs, LOCI, CD 4
Il capolavoro della nuova psichedelia elettronica. Musica che giunge attrverso diversi livelli comunicativi. Altamente evocativa e pregnante. In Stolen & Contaminated Songs si trova un'ora di remissaggi e manipolazioni di L.S.D.

- RICHARD H. KIRK c/o Sandoz - Electronic Eye - Sweet Exorcist - Cabaret Voltaire
Senza dubbio il musicista pi˘ prolifico degli ultimi tempi. Nei suoi innumerevoli progetti discografici mescola campionamenti tribali con sonorità e sequenze prettamente elettroniche. Mai freddo né scontato, da ricercare.









- SVEN VATH Touch themes of... Harlequin - Robot... , Eye U.K., 001-1995

Uno dei promulgatori della scena Rave nord-europea ed anche di Goa (India). In questo disco diversi artisti remixano i suoi ultimi lavori, stemperandone il taglio un poco enfatico e barocco.



- GOA STYLE

Genere di techno-trance nato sulle spiagge di Goa, velocità sostenute (150 BPM), ma sonorità liquide, fluttuanti. Il perfetto connubio tra Computer e Sitar.

Alcune raccolte: Retourn To The Source, RTTS CD 1
Orange Compilation, TIP LP 2
Concept in Dance, vol. 1-2, DICLP 123

- APHEX TWINS Selected Ambient Works, vol. 1-2, R&S WARP

Principale progetto musicale di R. James, moderno incontro tra sperimentazione e atmosfere Ambient. Probabilmente il nuovo Brian Eno.

- MODEL 500 Classics, R&S Recs

Da Detroit Juan Atkins, il pioniere della Techno. Una raccolta di brani usciti ormai quindici anni fa. La via americana alla Techno-Phunk (Phuture-Funk).

- AA. VV. XL - The Second Chapter, XL, LP 108, 1991

Elettronica dura, graffiante ed ingenua. Il primo giro di boa della nuova musica da ballo.

- ORB Uforb, Big Life/Mercury, 1993

Tracce lunghissime di ipnotico Ambient-Dub, mistura eterea di ritmi lontanamente jamaicani, dispersi in ambienti sconfinati. Consigliato per confortevoli e morbidi viaggi mentali.

- KLF White Room
Chill Out
What Time is Love?

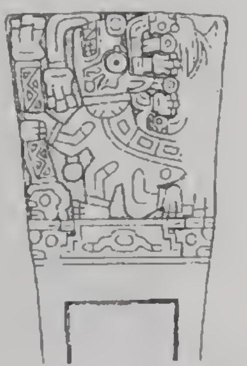
Il gruppo più dissacrante della musica elettronica, nati come JAMS (Justified and Ancient of Mu) e specializzatisi in remake campionati di vecchi successi da ballo, vennero denunciati dai legali degli ABBA. Mutarono il nome in KLF (Kopyright Liberation Front) ed al culmine del loro successo scomparvero definitivamente dalle scene. Le ultime notizie parlano di un falò da un milione di sterline, prelevate dal loro conto in banca.

- SHAMEN Boss Drum, One Little Indian Records
  Axis Mutatis, idem

Il versante più pop della Techno. I due musicisti però rimangono persone serie e collaborano con Terence McKenna per la realizzazione di un loro 12°. A partire dal nome affrontano dal punto di vista sciamanico la rigenerazione dell'uomo e del pianeta. Strenui difensori dell'uso intelligente di sostanze psicoattive.

- PSYCHIC TELEVISION Jack the Tab, ACID 001, Castalia Records, 1988

La nascita del fenomeno ACID e quindi, parallelamente, del rinnovato interesse verso la cultura psichedelica, vede gli Psychic TV in prima linea; al loro motto use drugs-every drugs si mobilitò l'Ighilterra.



- PSYCHIC WARRIORS OF GAIA Rhythms Vol.1, KK Rec 103, 1993

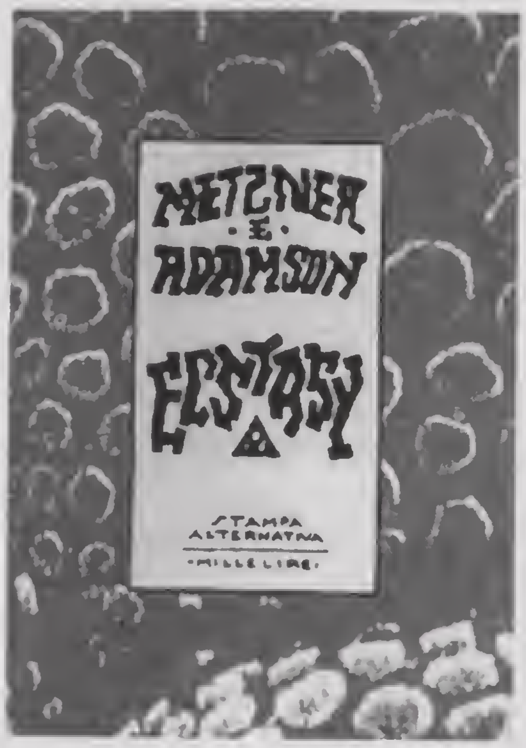
Filiazione olandese del Tempio della Gioventù Psichica, fondato dai succitati Psychic TV, profondamente ipnotici.

- PRODIGY Music for the Jilted Generation, XL LP 114

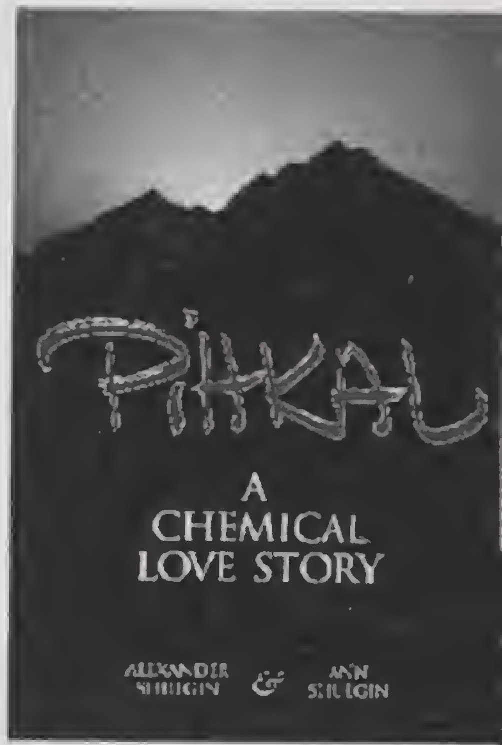
Grande successo in Inghilterra, fusione Techno-Jungle, là dove la Jungle con i suoi ritmi forsennati e sincopati è la diretta evoluzione dellíHip-Hop e della nuova musica nera.
Classico esempio di crossover, fusione musicale di generi diversi.

Per una panoramica a 360° sull'evoluzione della musica Techno consigliamo (anche per questioni di risparmio) alcune raccolte, che ben documentano lo stato attuale della musica elettronica.
Prima fra tutte TRANCE EUROPE EXPRESS, giunta al 4° numero ed in continua evoluzione. Oltre al materiale sonoro (doppio CD o quadruplo-quintuplo vinile) offre un libretto di circa 200 pagine con servizi, interviste e discografie dei musicisti trattati, dal taglio non necessariamente frivolo.
Consigliata anche la sorella TRANCE ATLANTIC (2 numeri già usciti), dedicata alla musica elettronica d'oltreoceano.
Progetto similare, ma meno evoluto, soprattutto nelle ultime uscite è THE SECRET LIFE OF TRANCE, giunta al 6° numero e curata dall'etichetta Rising High, edita principalmente materiale inglese e legato alla casa discografica. Della stessa etichetta sono maggiormente consigliati i lavori dei singoli artisti, più improntati sullíAmbient.
Ancora da segnalare è la raccolta curata dalla belga R&S, IN ORDER TO DANCE, già al 5° volume: una bella panoramica sulla musica nord-europea da ballo, e non solo.

BIBLIOGRAFIA SUGLI EMPATOGENI







Adamson S. (Ed.), 1985, *Through the Gateway of the Heart. Accounts of Experiences with MDMA and other Empathogenic Substances*, San Francisco, Four Trees.

Beck J. & M. Rosenbaum, 1993, *The Pursuit of Ecstasy: the MDMA Experience*, New York, State University Press.

Benazzi F. & M. Mazzoli, 1991, Psychiatric illness associated with "ecstasy", *Lancet*, 338:1520.

Buffum J. & C. Moser, 1986, MDMA and Human Sexual Function, *J.Psychoact.Drugs*, 18:355-9.

Callaway E., 1986, The Biology of Human Information Processing, *J.Psychoact.Drugs*, 18:315-8.

De Silva R.N. & D.P. Harries, 1992, Misuse of ecstasy, *Brit.Med.J.*, 305:310.

Dowling G.P. et al., 1987, 'Eve' and 'Ecstasy'. A Report of Five Deaths Associated with the Use of MDEA and MDMA, *J.Am.Med.Ass.*, 257:1615-7.

Downing J., 1986, The Psychological and Physiological Effects of MDMA on Normal Volunteers, *J.Psychoact.Drugs*, 11:335-340.

Eisner B., 1989, *Ecstasy. The MDMA Story*, Berkeley, CA, Ronin.

Fahal I.H. et al., 1992, Acute renal failure after ecstasy, *Brit.Med.J.*, 305:29.

Gasser P., 1995, Psycholytic therapy with MDMA and LSD in Switzerland, *MAPS*, 5(3):3-7.

Greer G. & R. Tolbert, 1986, Subjective Reports of the Effects of MDMA in a Clinical Setting, *J.Psychoact.Drugs*, 18:319-327.

Hayner G.N. & H. McKinney, 1986, MDMA. The Dark Side of Ecstasy, *J.Psychoact.Drugs*, 18:341-7.

Henry J.A., K.J. Jeffreys & S. Dawling, 1992, Toxicity and deaths from 3,4-methylenedioxymethamphetamine ("ecstasy"), *Lancet*, 340:384-387.

Krollpfeiffer K., 1994, Erfahrungen mit Ecstasy - Auf der Suche nach ekstatischer Erfahrung, *J.Ethnomed.St.Consc.*, 3:337-341.

Leverant R., 1986, MDMA Reconsidered, *J.Psychoact.Drugs*, 18:373-9.

McGuire P. & T. Fahy, 1991, Chronic paranoid psychosis after misuse of MDMA ("ecstasy"), *Brit.Med.J.*, 302:697.

Nichols D.E., 1986, Differences Between the Mechanism of Action of MDMA, and the Classic Hallucinogens. Identification of a New Therapeutic Class: Entactogens, *J.Psychoact.Drugs*, 18:305-313.

Pallanti S. & Mazzi, 1992, MDMA (Ecstasy) precipitation of panic disorder, *Biol.Psych.*, 32:91-95.

Rausch P., 1993/94, Strukturaktivitäts und wirkungsspezifische Betrachtungen an einigen Derivaten des Halluzinogens 2-CB, *J.Europ.Bewusstseinsst.*, :131-5.

Riedlinger T. & J. Riedlinger, 1989, The "Seven Deadly Sins" of Media Hype Considered in Light of the MDMA Controversy, *Psyched.Monogr.Ess.*, 4:22-42.

Rittoo D.B. & D. Rittoo, 1992, Complications of "ecstasy" misuse, *Lancet*, 340:725-6.

Sawyer J. & W.P. Stephens, 1992, Misuse of ecstasy, *Brit.Med.J.*, 305:310.

Schifano F., 1991, Chronic atypical psychosis associated with MDMA ("ecstasy") abuse, *Lancet*, 338:1335.

Shulgin A.T., 1979, Chemistry of Phenethylamines Related to Mescaline, *J.Psyched.Drugs*, 11:41-52.

Shulgin A.T., 1989, Annotated Bibliography of the Scientific Literature Referring to MDMA, in Eisner B., *op.cit.*, :171-223.

Shulgin A.T., 1986, The Background and Chemistry of MDMA, *J.Psychoact.Drugs*, 18:291-304.

Shulgin A.T. & A. Shulgin, 1991, *PihKal. A Chemical Love Story*, Berkeley, Transform Press.

Siegel R.K., 1986, MDMA. Nonmedical Use and Intoxication, *J.Psychoact.Drugs*, 18:349-354.

Snyder S.H., H. Weingartner & L.A. Faillace, 1970, DOET and DOM (STP), new psychotropic agents: their effects in man, in D.H. Efron (Ed.), *Psychotomimetic Drugs*, New York, Raven, :247-264.

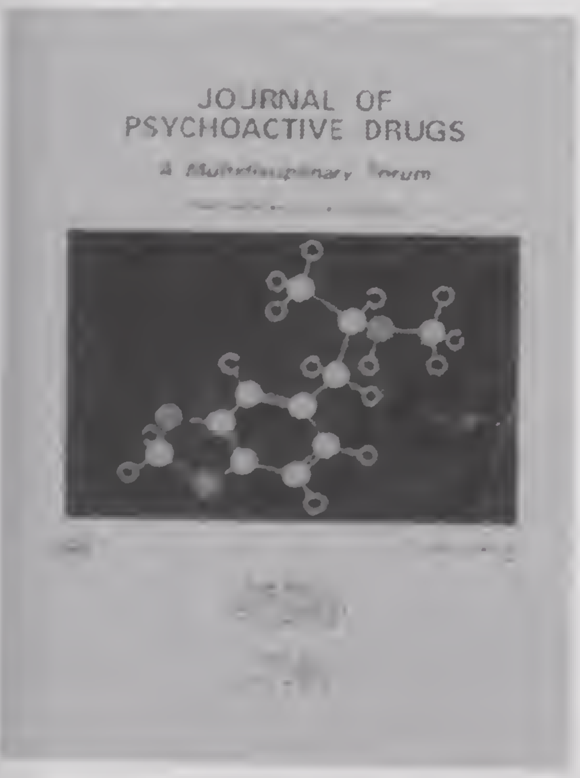
Stolaroff M.J. & C.W. Wells, 1993, Preliminary Results with New Psychoactive Agents 2C-T-2 and 2C-T-7, *J.Ethnomediz.Bewuss.*, 2:99-117.

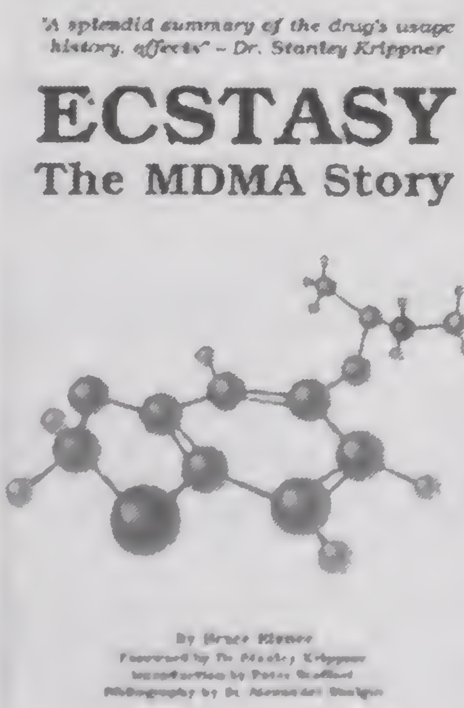
Vereby K., J. Alrazi & J.H. Jaffe, 1988, The Complications of 'Ecstasy' (MDMA), *J.Am.Med.Ass.*, 259:1649-50.

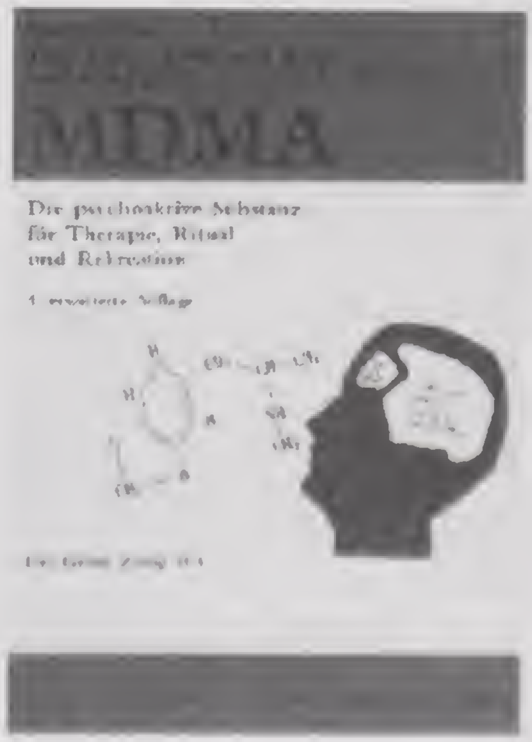
Weigl C. & R. Rippchen, 1993, *MDMA. Die psychoaktive Substanz für Therapie, Ritual und Rekreation*, Solothrun, Nachtschatten & Löhrbach, Medienexperimente.

Winstock A.R., 1991, Chronic paranoid psychosis after misuse of MDMA, *Brit.Med.J.*, 302:1150-1.









Bibliografia italiana sull'Ecstasy

Bolelli F., 1994, *Le nuove droghe*, Roma, Castelvecchi.

Ferrara S.D. et al., 1995, Amfetaminici e analoghi di sintesi, *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:45-52.

Garau L., 1994, Ecstasy: dall'uso in psicoterapia all'abuso in discoteca, *Med.Tossicodip.*, 2(4):34-43.

Gessa G.L., 1994, Ecstasy: meccanismo d'azione e neurotossicità, *Med.Tossicodip.*, 2(4):44-46.

Kristal J.H. & L.H. Proce, 1995, Uso cronico del 3,4-Biossido di Metilenmetamfetamina: quali effetti sull'umore e la funzione neuropsicologica?, *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:89-90.

Landriscina F., 1995, MDMA e stati di coscienza, *Eleusis*, 2:3-9.

Macchia T., A.M. Cioce & R. Mancinelli, 1995, MDMA ed altri amfetaminici: uso e abuso, *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:16-41.

McKenna D.J. & S.J. Peroutka, 1993, Aspetti neurochimici e neurotossicologici dell'«Ecstasy» (3,4-metilenediossimetanfetamina, MDMA), *Basis*, 1:23-40.

Mengozzi U., 1995, Amfetamine e discoteche, *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:42-44.

Metzner R. & S. Adamson, 1992, *Ecstasy*, Roma, Stampa Alternativa.

Pani L., 1994, Terapia dell'overdose da Ecstasy, *Med.Tossicodip.*, 2(4):47.

Samorini G., 1995, Bibliografia commentata sull'MDMA ("Ecstasy"), in Saunders N., *E come Ecstasy*, Milano, Feltrinelli,: 189-207

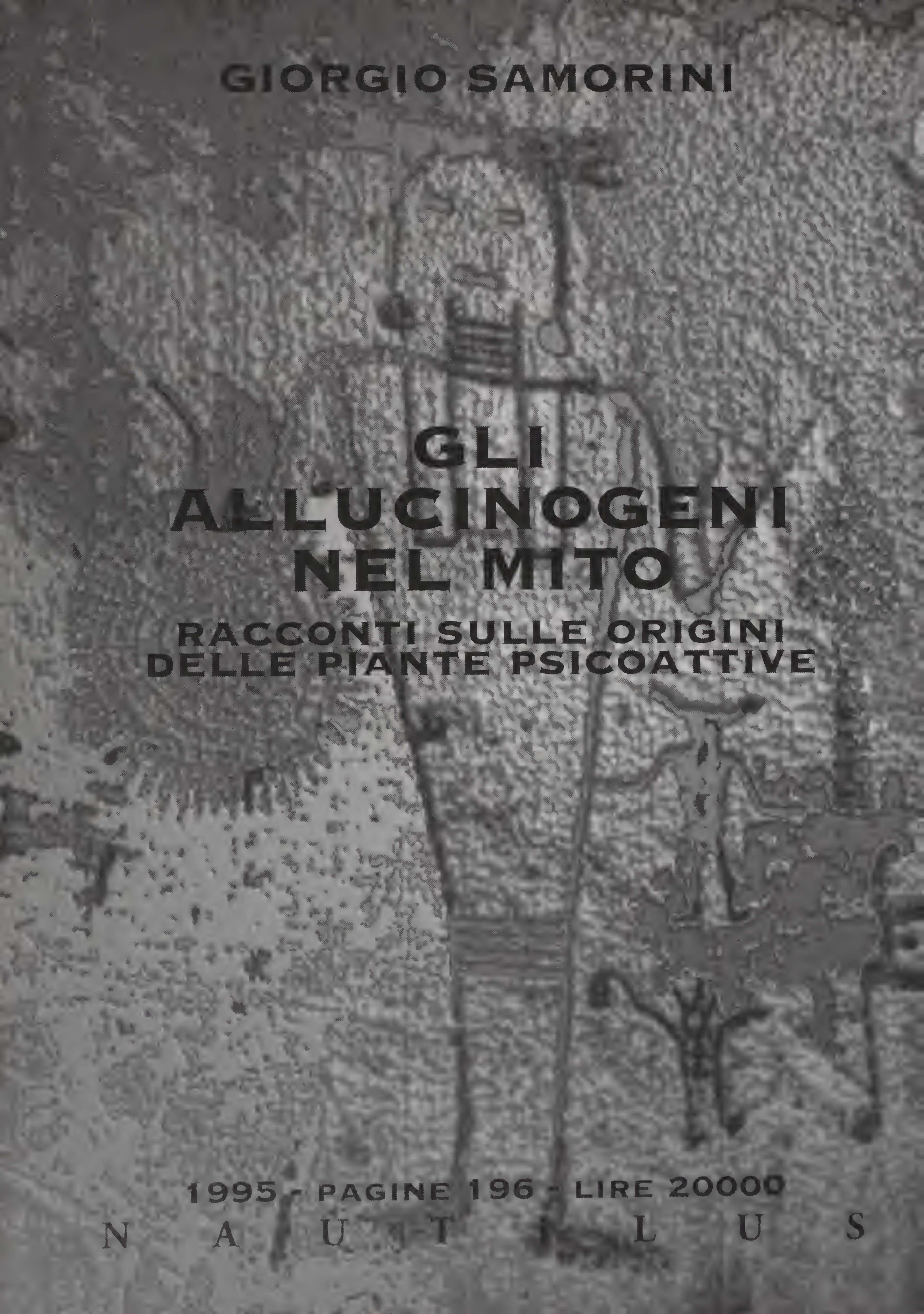
Saunders N., *E come Ecstasy*, Milano, Feltrinelli.

Schifano et al., 1995, Aspetti clinici peculiari dell'abuso di MDMA ("Ecstasy"), *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:53-56.

Solowij N., W. Hall & N. Lee, 1995, L'uso ricreativo di MDMA a Sidney: profilo dei consumatori di "Ecstasy" e delle loro esperienze, *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:83-87.

Whitaker-Azmitia P.M. & T.A. Aronson, 1995, Attacchi di panico indotti dall'Ecstasy, *Boll.Farmacodip.Alcool.*, 18:92.

INDICE


GIORGIO SAMORINI
GLI ALLUCINOGENI NEL MITO
RACCONTI SULLE ORIGINI DELLE PIANTE PSICOATTIVE
1995 - PAGINE 196 - LIRE 20000
N A U T I L U S

AA. VV.

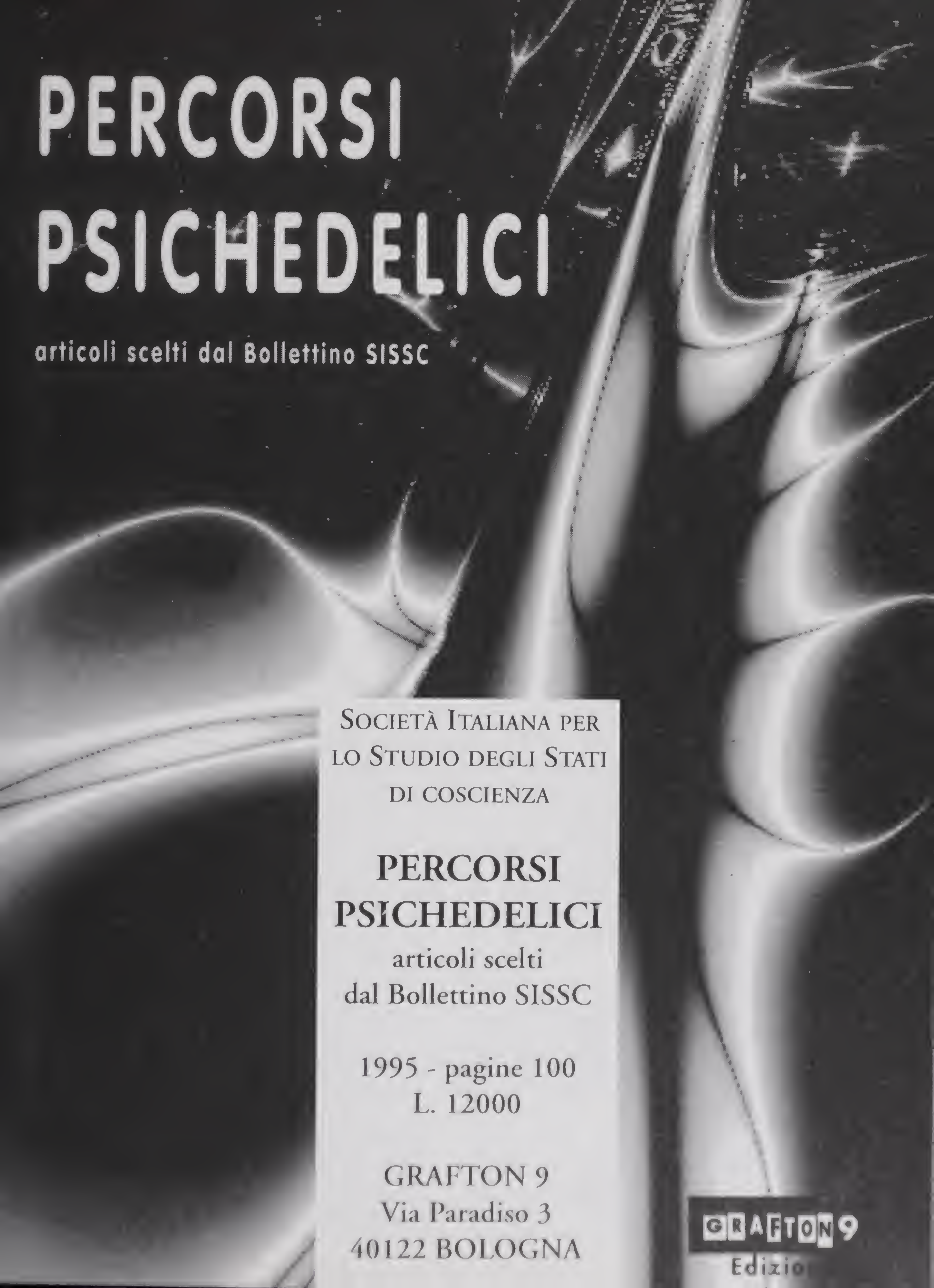
ROSPI PSICHEDELICI

pagine 48, illustrato L. 4500





Rospi. Molti di qu
sti animaletti han
nelle loro ghiand
cutanee una sost
za allucinoge
L'uso di que
sostanza, estratta
Bufo Alvari
ampiamente do
mentata ne
Americhe dov
culto del rospo/
psichedelico
ampiamente diffu
tanto da manten
a palude vaste a
per permetterne
normale e costa
rifornimento.
sanno anche i ba
bini che la coda
rospo è un ing
diente molto vol
tieri presente
calderoni di streg
e fattucchie
Anche oggi Il ros
è utilizzato (in co
testi non ritualiz
ti). La parte centr
di questo lav
parla proprio di q
sto; di come prati
mente si estrae
usa l'allucinoge
del rospo. Il lav
comprende inol
un'introduzio
sugli aspetti cultu
li legati al rospo p
chedelico n
società tradizion
ed in Occide
Una scheda
DMT (l'age
psicoattivo) ed
bibliografia spec


PERCORSI PSICHEDELICI
articoli scelti dal Bollettino SISSC
SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DEGLI STATI DI COSCIENZA
PERCORSI PSICHEDELICI
articoli scelti dal Bollettino SISSC
1995 - pagine 100
L. 12000
GRAFTON 9
Via Paradiso 3
40122 BOLOGNA
GRAFTON 9



≈**INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA 1958-1969, pag. 752, L. 37000** ≈Riccardo d'Este: LA GUERRA E IL SUO ROVESCIO, pag. 86, L. 8000 ≈**Jean Vigo: ZERO IN**





CONDOTTA, pag. 144, L. 15000 ≈Guy Debord: I SITUAZIONISTI E LE NUOVE FORME D'AZIONE NELLA POLITICA E NELL'ARTE,



pag. 24, L.2500 ≈**Internationale Situationniste: LA CRITICA DEL LIGUAGGIO COME LINGUAGGIO DELLA CRITICA, pag. 24, L. 3000** ≈INTERNAZIONALE SITUAZIO-



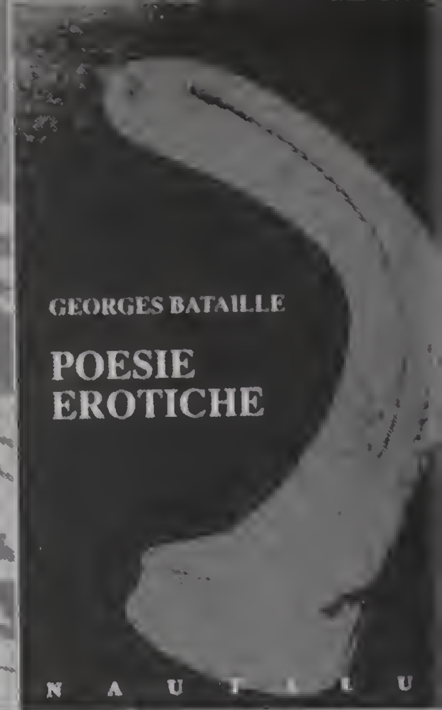
NISTA 1958- 1969, pag. 752, L. 37000 ≈**Riccardo d'Este: LA GUERRA E IL SUO ROVESCIO, pag. 86, L.**







8000 ≈Jean Vigo: ZERO IN CONDOTTA, pag. 144, L. 15000 ≈**Giorgio Samorini: GLI ALLUCINOGENI NEL MITO, pag. 192, ill., L. 20000** ≈Raoul Vaneigem: IL MOVIMENTO DEL LIBERO SPIRITO, pag. 192, ill., L. 22000 ≈**Raoul Vaneigem: AVVISO**



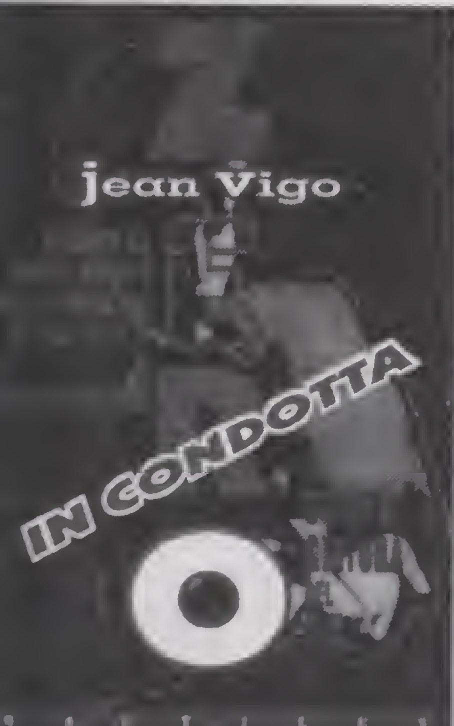


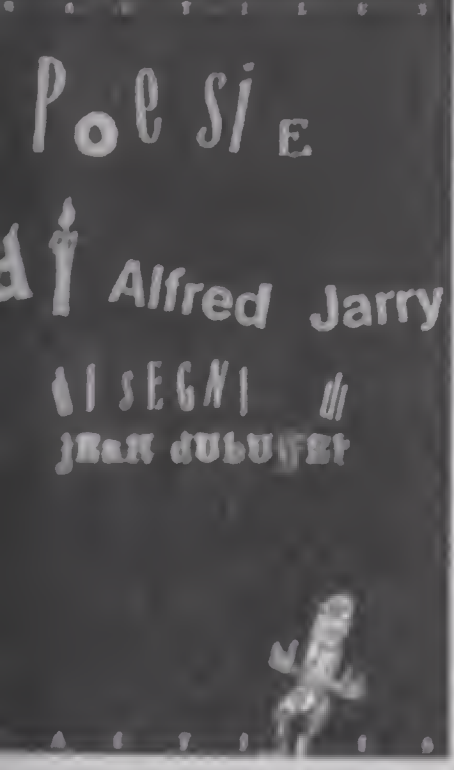
AGLI STUDENT pag.48, L. 500 ≈Internationa Situationniste: LA CR TICA DEL LINGUAG GIO COME LINGUAG GIO DELLA CRITIC pag. 24, L.3000 ≈**Bo**





Black: L'ABOLIZIONE DEL LAVORO, pag. 40, L.3500 ≈RINASCITA (apocrifo), pag. 52, L. 3500 ≈**Luigi Bontempi: BYTE RUGINOSI, pag. 48, L. 4000** ≈Un "Incontrolado"

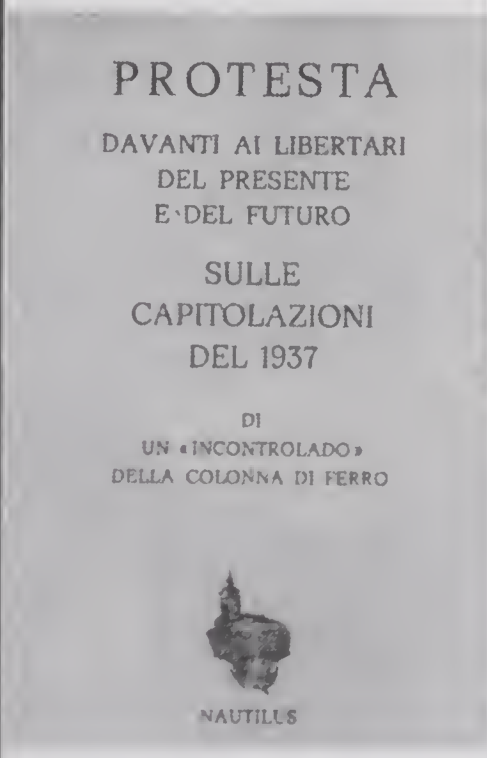




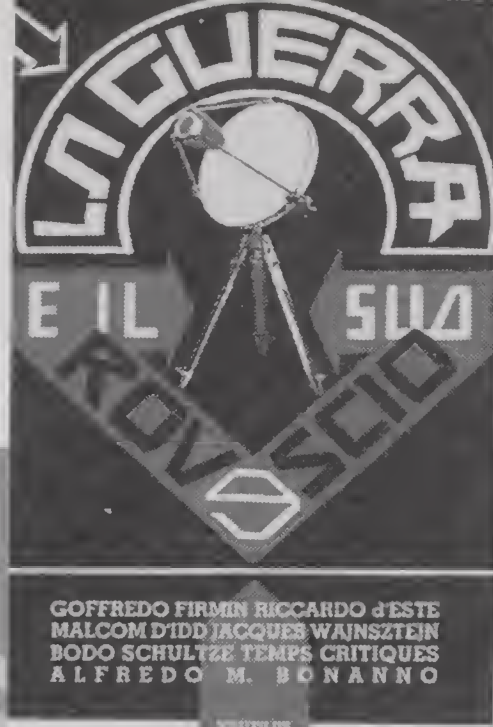
della colonna di Ferro: PROTESTA, pag. 64, L.2500 ≈**Alleanza per l'opposizione a tutte le nocività: TRENI AD ALTA NOCIVITÀ, pag.64, L.5000**



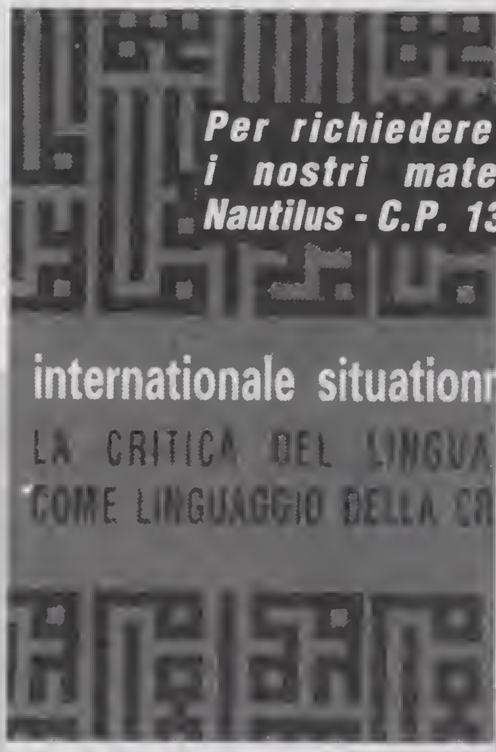
≈Georges Bataille: POESIE EROTICHE, pag. 20, L.2500 ≈**Antonin Artaud: LA VERA STORIA DI GESU' CRISTO, pag. 32, L. 3500**



≈Alfred Jarry: POESIE, pag. 32, L. 3500 ≈**Silvio Pagani: FUNGHETTI, pag. 36, L. 4000** ≈CCC CNC NCN

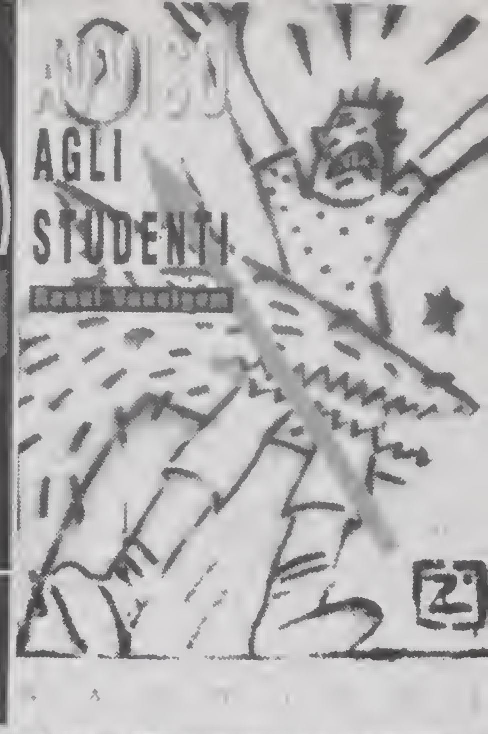


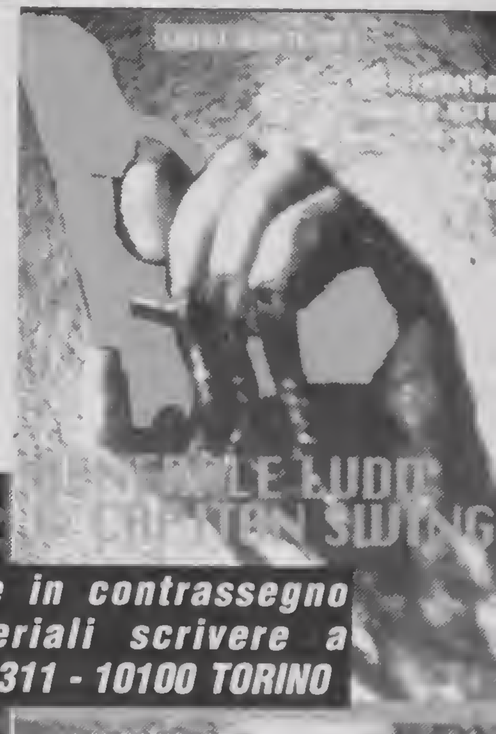
Proclami CD+ 7" + Booklet, L. 15000 ≈**AA.VV.: ROSPI PSICHEDELICI, pag. 44, L. 4500** ≈PANICO: Scimmie, LP, L. 10000 ≈**John Zerzan: AMMAZZARE IL**



Per richiedere in contrassegno i nostri materiali scrivere a Nautilus - C.P. 1311 - 10100 TORINO

TEMPO, pag. 48, L. 4500 ≈Studenti di Strasburgo e membri dell'I.S.: DELLA MISERIA DELL'AMBIENTE STUDENTESCO, pag. 48, L. 4000 ≈**Situationist International:LA RIVOLUZIONE DELL'ARTE MODERNA E L'ARTE MODERNA**





DELLA RIVOLUZIONE, pag. 40, L.4000 ≈Luigi Bontempi: GENERALE LUDD & CAPITAN SWING, pag. 48, L. 5000

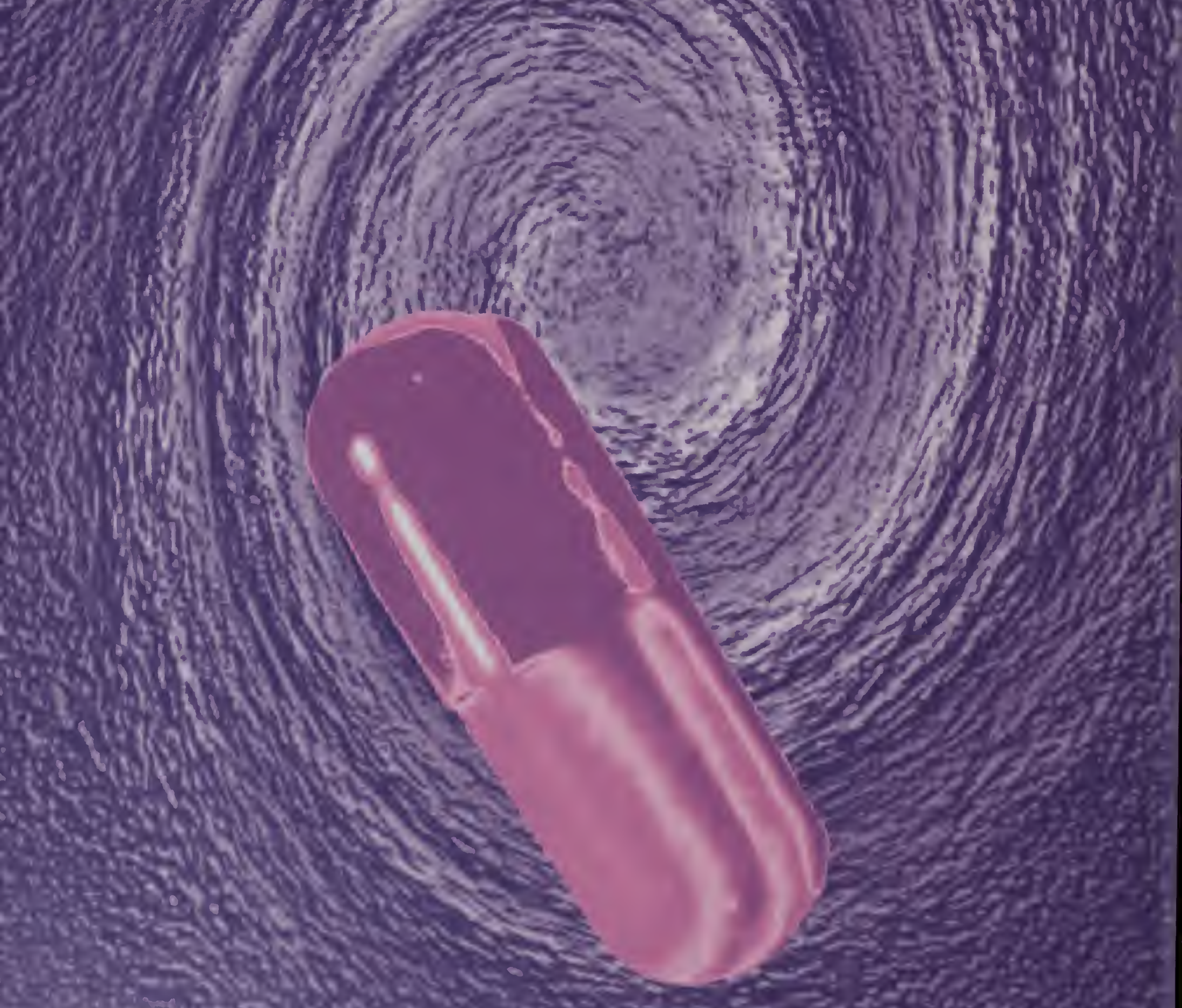






Stampato
per conto di
NAUTILUS
Casella Postale 1311 - Torino
nel Gennaio 1996
da Stampatre
Torino

ALTROVE è una rivista che parla di stati di coscienza e di stati modificati di coscienza. Affronta cioè uno dei campi più discussi e fraintesi della nostra esistenza in quanto esseri umani. Le manifestazioni che chiamiamo Stati Alterati Di Coscienza comprendono sì gli stati mentali prodotti da sostanze psicoattive chimiche e vegetali, ma anche tutta una serie di fenomeni molto vasti quali l'estasi, la trance, la possessione, la meditazione. L'antropologia, la botanica, l'etnologia, la neurologia concorrono come discipline e campi di ricerca a fare luce su un aspetto dell'esperienza umana che accompagna l'uomo dalla sua preistoria e che guardando alla continua scoperta ed ampia diffusione di sostanze psicoattive è ben lontana dall'essersi conclusa



Lire 16000